Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 25 Novembre 1932 - Anno XI … MATTINO Num. 281

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini - Direzione - Redazione - Cronaca - « Seguendo la Cronaca » - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La fine di un incubo

NEW YORK, novembre.

L'Amministrazione repubblicana è andata. La Nazione, sollevata da un peso enorme, sembra respirare più liberamente. Nella desolazione di questi ultimi anni è penetrato un raggio di speranza, un nuovo spirito di fattività, e d'intraprendenza compenetra le masse. Bisogna avere assistito alle manifestazioni di gioia, aver visto rischiararsi i volti e la tensione nervosa sciogliersi in sospiri di sollievo all'annunzio della vittoria di Roosevelt, per comprendere a quali limiti di tolleranza fosse giunto questo popolo. Guai se Hoover fosse stato riconfermato alla Presidenza. Il paese sarebbe piombato nella più nera disperazione a cui avrebbe fatto seguito un caos di movimenti disordinati che avrebbero reso la situazione irreparabile. Il partito repubblicano, dopo dodici anni di dominio nefasto, è stato rovesciato da una potente sollevazione dell'opinione pubblica che non poteva più tollerarne l'insipienza, la mancanza di comprensione e di direttiva. Da quando la banda dell'Ohio di Gamaliele Harding calò su Washington mettendo a sacco le risorse nazionali, attraverso la nullaggine di Coolidge, silenzioso e... vuoto, si giunse alla presidenza Hoover, il quale non fu per quattro anni che l'espressione del « big business ». Per la loro origine e la loro posizione sociale i componenti del governo di « milionarii », con i suoi Mellon, Stimson, Doak, Ogden Mills ed altri, erano i meno indicati a comprendere le sofferenze e interpretare la volontà di un popolo durante uno dei più travagliati periodi della storia americana. Con la loro boria e la loro sufficienza presuntuosa non ebbero coscienza, fino al momento in cui l'uragano stava per scoppiare, delle sofferenze che il popolo sopportava. Fino a poco tempo addietro essi negavano perfino l'esistenza di una crisi. A sentir loro non c'era nulla di nuovo negli Stati Uniti: tutto procedeva normalmente come per il passato. La depressione era solo una questione di psicologia. Per dodici anni essi hanno fatto sfoggio di quell'orgoglio insensato che porta al disastro e di quello spirito altezzoso che precede la caduta. Erano convinti, e lo asserivano arrogantemente, ch'essi erano il solo partito adatto a governare. S'erano trincerati in un potere che ritenevano non dovesse mai cadere. Si credevano indispensabili alla prosperità, al benessere, all'esistenza stessa della nazione americana. Negli ultimi discorsi della sua campagna Hoover annunziava, come un antico profeta ebraico, che l'avvento del partito democratico avrebbe significato per la Nazione rovine irreparabili, distruzione, confusione e miserie infinite. In tono più tragico, con voce più tonante, i repubblicani, assillati dallo spettro della sconfitta si sono provati a terrorizzare gli elettori con le stesse visioni apocalittiche che hanno servito loro tanto bene nelle campagne precedenti dalla Guerra Civile in poi. Solo il partito repubblicano poteva assicurare la prosperità al paese: fuori di esso non c'era che desolazione, pianto e stridor di denti. Nell'incoscienza criminosa del gigantesco crollo che si produceva loro attorno, i repubblicani promisero quattro anni fa che sotto la loro benevole guida il paese avrebbe goduto di una prosperità economica su di un livello mai prima raggiunto. E, questo, prima che una delle più lunghe e desolanti calamità finanziarie, industriali e agricole si abbattesse sul paese. I frutti amari dell'inganno durato quattro anni sono maturati. I repubblicani sono stati rovesciati dalla furia dell'indignazione popolare. La loro disfatta schiacciante è la retribuzione meritata di un cumulo di errori talmente incomprensibili da rasentare il crimine. Il senso di giustizia che si annida nell'animo delle masse è stato soddisfatto.

Non si era mai visto una cosa simile. Dalle montagne di Allegheny alla costa del Pacifico, il Governatore Roosevelt ha guadagnato, in un movimento travolgente, tutti gli Stati. Sono le regioni in cui da varii anni ribolle la rivolta degli agricoltori e dove pendeva la minaccia, che s'è avverata, della disintegrazione del partito repubblicano. Solo sei Stati meno agricoli della costa atlantica sono rimasti fedeli a Hoover. Gli agricoltori dell'Ohio al West sono passati quasi all'unanimità al candidato democratico dandogli una vittoria senza precedenti. Non solo la Presidenza ma anche il Senato e il Congresso sono stati conquistati dai democratici. Per dare un'idea della grandiosità della vittoria basta notare che nella Camera dei deputati i democratici hanno una maggioranza di circa 150 membri, quando quella dei repubblicani s'è sempre aggirata intorno ai 100.

Ma s'ingannerebbe chi credesse che la vittoria democratica rappresenti un rivolgimento stabile della coscienza americana verso una politica più liberale e meno reazionaria di quella attuata per dodici anni dal partito finora al potere. Essa deve considerarsi piuttosto come la manifestazione più clamorosa dell'enorme disagio che tormenta il popolo americano. Il paese ha agito anche questa volta come in tutt'i casi in cui s'è trovato nelle spire di una depressione economica. Esso s'è rivoltato contro il partito al potere in una maniera più energica delle precedenti per il fatto che la depressione attuale è stata la più grave e la più lunga di tutte. Il voto non è tanto un voto contro il partito repubblicano o personalmente contro il Presidente Hoover come un voto in favore di un cambiamento qualsiasi. Molte persone hanno votato in favore di Roosevelt nella persuasione che il democratico sia più del partito avversario ricco di personalità di prim'ordine. Ma non bisogna nascondersi essere i problemi che Roosevelt e la prossima Amministrazione democratica debbono affrontare assai complessi e di tuttaltro che facile soluzione. In primo luogo questi sono connessi con tutta la situazione mondiale e la prova dell'abilità e della larghezza di vedute di Roosevelt starà nella sua capacità o meno d'indurre gli Stati Uniti ad uscire dal gretto egoismo e dal provincialismo arcaico e negativo in cui si sono rinchiusi dopo la partecipazione alla guerra mondiale, quasi come in una reazione per essere stati ingannati e trascinati in un conflitto di cui le conclusioni politiche sono state del tutto contrarie ai loro sentimenti e ai loro ideali. Il Presidente Roosevelt si troverà sulle braccia il problema dei « farmers » che ha turbato per due decadi il quieto vivere del partito repubblicano sconquassandolo, alla fine, nelle presenti elezioni. Ammenochè non gli arrida un miglior successo dei suoi predecessori nel risolverli, tutta la forza di recente acquistata dal suo partito si dissolverà con la stessa rapidità con cui s'è raccolta. I « farmers », staccandosi dalla parte cui li legava una tenace tradizione che risaliva alla guerra di secessione, hanno inteso, col loro voto, di dare al partito democratico una *chance* di far bene e non altro. Ma se di qui a quattr'anni essi si troveranno ancora nell'abisso di miseria in cui giacciono attualmente, l'elezione presidenziale di quell'epoca rappresenterà un nuovo terremoto politico di proporzioni maggiori dell'attuale e segnerà, *forse*, il principio di gravi agitazioni in cui sarà sommersa la politica tradizionale dei due partiti che finora ha portato avanti questo paese. I due partiti sono già da tempo ritenuti insufficienti, ma per la mentalità lenta e restia ai cambiamenti del popolo americano, la formazione di un terzo partito non è nè facile, nè di rapida attuazione. Per quanti tentativi siano stati fatti esso è tuttora allo stato di nebulosa. Il che dev'essere visto come un pericolo. Nel caso di disfacimento, o di paralisi completa dei due partiti tradizionali, il paese si troverà senza guida e senza un'organizzazione forte che prenda le redini della vita della nazione. In ogni modo, bisogna salutare la vittoria di Roosevelt come un sintomo di risveglio della coscienza pubblica verso i problemi politici ed economici d'interesse supremo e l'inizio di una nuova politica che tragga il paese dal *caos* in cui è precipitato.

AMERIGO RUGGIERO.

Hindenburg respinge le condizioni di Hitler

e affida al capo del Centro l'incarico di formare il Ministero

Berlino, 24 notte.

Lo « scambio di note » che teneva da quattro giorni sospesa l'ansia di tutta la Germania fra i due poli del suo destino rappresentati dai due uomini di fronte fra il Kaiserhoff e la Cancelleria Vecchia si è oggi concluso, e si è concluso con la rottura.

Rottura netta e senza equivoci. Chi aveva sperato che questo 24 novembre potesse con una storica decisione riparare la rottura del 13 di agosto che aveva, senza utilità per nessuno, di tanto approfondita la divisione degli animi e aumentato il distacco tra la vecchia e la nuova Germania, deve oggi registrare che la data odierna riassumente quattro intere giornate di vicendevoli assaggi e spiegazioni non ha potuto se non pienamente confermare, per ora almeno, l'impossibilità di una intesa; e se mai ha soltanto servito a rinforzare di ragioni o piuttosto di argomentazioni il freddo e quasi tacito scontro di allora.

Come conclusione di tutto: la crisi di governo, scartata ancora una volta la soluzione nazional-socialista, si risolverà ora il più rapidamente possibile in poche ore per una delle vie consuete e forse già preparate; ma la crisi politica, la crisi di stato della Germania, continua: essa non è e non può essere che rimandata.

Il controprogetto Hitler

La spasmodica attesa di una soluzione era stata dopo il controprogetto di ieri fatto pervenire da Hitler alla Cancelleria estremamente acuita per 24 ore, poichè solo stassera alle 17 si ha pubblica notizia che il Presidente ha rifiutato il controprogetto del capo dei nazional-socialisti. Il fatto che il Presidente, di cui è nota la ponderatezza in ogni suo atto e decisione, ci pensasse tanto era unito con le notizie che si erano diffuse di consultazioni e colloqui che alla Cancelleria si svolgevano, avevano non diciamo già fatto concepire delle speranze ma acuito indubbiamente il senso vivo della gravità delle decisioni e delle responsabilità che alla Cancelleria si stavano assumendo e preparando. D'altro canto che appigli di discussione e di continuazione di trattative si fossero o si potessero essere veniva fuori da un comunicato e da particolari a spizzico che di ora in ora venivano diramati sul contenuto preciso dei documenti precedenti, e più specialmente del controprogetto di Hitler.

Da queste precisioni e particolari si veniva accertando che in sostanza il contro-progetto con cui Hitler aveva accompagnato il suo rifiuto di condurre trattative per un Gabinetto parlamentare non era di formare necessariamente e incondizionatamente un Gabinetto « presidenziale » per forza autoritario e dittatoriale; era invece di formare un Gabinetto al quale il Presidente nella previsione della difficoltà e impossibilità per ora di una maggioranza accordasse come già aveva accordato ai precedenti, vale a dire a Brüning e a Von Papen, di poter lavorare con l'articolo 48, di mettergli cioè a disposizione niente altro che i suoi poteri costituzionali. Il che non escludeva naturalmente che questo Gabinetto col procedere del tempo e soprattutto colla prova della sua opera questa maggioranza potesse formarsela e servirsene e funzionare alla fine come un Gabinetto parlamentare.

Che più? Era niente altro che quello che già per due Gabinetti il Presidente aveva fatto non solo, ma a cui aveva finito per tenere tanto da farne una condizione assoluta del suo modo di governare che egli compendiava con la formula « Gabinetto presidenziale ». Circa le riserve e i cinque punti del Presidente dei quali era stato affermato che i capi dei partiti nelle loro conversazioni col Presidente le avessero preventivamente accettati, da parte nazional-socialista si teneva a precisare che la cosa non era affatto vera. La notizia del resto era smentita anche direttamente da alcuni dei partiti stessi portati in causa: il centro bavarese per esempio smentiva in un comunicato ufficiale che il suo capo fosse stato interpellato su quei punti specialmente sull'articolo 48, come anche sulla questione del dualismo fra Prussia e Reich. Noi avevamo già detto essere infatti inverosimile che questi partiti e specialmente i due partiti cattolici avessero così facilmente fatto gettito di questi punti di vista che erano per essi dei capo saldi.

Ma la notizia era stata tendenziosamente diffusa per addossare preventivamente tutte le responsabilità del fallimento possibile delle trattative al capo nazional-socialista mentre sostanzialmente è proprio stato il fatto di queste cinque riserve presidenziali che la maggioranza dei partiti non avrebbe accettato e non avrebbe potuto accettare quello che rendeva contraddittoria la pretesa presidenziale di un Gabinetto a un tempo parlamentare e condizionato a quei cinque punti; e perciò rendeva impossibile il successo dell'incarico di Hitler. Per concludere su questo punto Hitler proponeva insomma un Gabinetto presidenziale che non escludesse però l'appello al Parlamento; niente altro, formalmente, se non quello che chiede ogni capo di partito incaricato del potere in seguito a designazione popolare di poter cioè presentarsi al giudizio del Parlamento col suo programma o con la sua opera.

Il « no » del Presidente

La risposta di Hindenburg, dopo 24 ore di meditazione, è nettamente negativa. Un comunicato ufficiale il quale preannuncia imminente la pubblicazione di tutto il « libro » dello scambio di note di questi quattro giorni, anticipa l'essenziale della risposta del Capo dello Stato.

Il comunicato dice:

« Nella sua lettera di ieri 23 novembre il signor Adolfo Hitler ha declinato l'incarico datogli di constatare la possibilità della formazione di una maggioranza parlamentare a un governo da lui diretto: e ha dal canto suo proposto al signor Presidente del Reich di incaricarlo, senza riserve e senza preventiva constatazione di una maggioranza al Reichstag, della formazione di un governo a cui il Presidente metta a disposizione i suoi poteri presidenziali.

« Il Presidente ha declinato questa proposta ritenendo di non potersi assumere dinnanzi al popolo tedesco la responsabilità di consentire i suoi poteri presidenziali al capo di un partito che ha sempre sottolineato il suo spirito totalitario, dovendo il Presidente ritenere che un Gabinetto presidenziale condotto dal signor Hitler significa inevitabilmente una dittatura di partito con tutte le conseguenze di uno straordinario aggravamento dei contrasti nel popolo tedesco che il Presidente non si sente davanti alla propria coscienza, e davanti al giuramento dato, di poter determinare ».

Dalla risposta presidenziale la quale non consiste in una lettera del Presidente ma in una lettera del suo Segretario di Stato Meissner si rileva poi che Hitler già fin dal primo colloquio col Presidente aveva chiesto il potere senza riserve, e che in un colloquio avuto ieri sera col Ministro della Reichswehr Schleicher ha anche preventivamente negato ogni appoggio a qualunque altra soluzione della crisi, ragione per cui il Presidente fa dichiarare che non crede ulteriormente utile consultarlo per la prosecuzione della crisi.

Appena resa di pubblica ragione la risposta del Presidente l'ufficio stampa del partito nazional-socialista ha convocato al Kaiserhoff la stampa estera alla quale il deputato Goering ha fatto alcune dichiarazioni che consistono in una messa a fuoco dei punti di vista nazional-socialisti e in una dichiarazione di guerra.

Goering ha sostanzialmente affermato dinnanzi alla stampa tre punti:

1) che tutto lo svolgimento della crisi ha confermato nel campo nazional-socialista la convinzione che si trattasse di niente altro che di una grossa manovra intesa, fin da principio, al prestabilito fine di consolidare il regime o piuttosto il sistema Von Papen da cui si spera la salvezza;

2) che qualunque sia per essere il Gabinetto nuovo e il suo Cancelliere il nazional-socialismo passerà all'opposizione più netta e più irriducibile;

3) che come ha detto Schacht nella sua intervista se Hitler non ha ora preso il potere lo prenderà fra quattro mesi.

Hitler nega d'aver chiesto la dittatura

Sul tardi infine si apprende che Hitler ha già contro-risposto al rifiuto del Presidente con una nuova lettera diretta sempre al Segretario di Stato Meissner. Una comunicazione ufficiale nazional-socialista ne rende noto il testo: la lettera che è scritta in tono ed a parole rispettose per il Presidente fa una serie di constatazioni: Hitler fermamente constata che la maggioranza parlamentare che gli si chiedeva egli non l'ha creduta affatto impossibile in sè, ma essa è stata resa impossibile a causa delle cinque riserve postegli dal Presidente; in quanto alla controproposta da lui fatta Hitler constata che essa controproposta non era precisamente quella che si intende sotto il termine di Gabinetto presidenziale (egli accenna alla possibilità che lasciava aperta di adire le vie parlamentari) ed ha anzi rilevato la necessità dell'appoggio sulla rappresentanza popolare.

« Non ho chiesto, dice, nessuna dittatura di partito, ma ero disposto a collaborare con tutti i partiti. Ma le trattative che avrei fatto dovevano rimanere senza risultato perchè sussisteva già preventivamente l'intenzione di mantenere a ogni costo il Gabinetto Von Papen come Gabinetto presidenziale ».

In questo Gabinetto egli non vede una forza costruttiva e si rifiuta perciò di appoggiarlo. Egli non porrà il movimento da lui creato a disposizione di altri interessi che non siano quelli del popolo tedesco.

Dopo ciò alla Cancelleria è stato immediatamente ripreso il corso della crisi. Secondo il previsto si compie immediatamente il ciclo di tutti i tentativi « parlamentari », e come già è stato preannunciato è stato ricevuto questa sera a consultazione il capo del Centro, Kaas, per quanto senza la minima prospettiva di riuscita, anche se egli ottenesse l'appoggio dei socialdemocratici, poichè basterebbe la sola ostilità dei nazional-socialisti e dei comunisti per rendergli impossibile ogni maggioranza. Il capo del Centro, considerato soprattutto che passi parlamentari da Hitler non sono stati nemmeno tentati, ha accettato di fare il tentativo e si è riservato di rispondere domani. Intanto sono stati ricevuti, non personalmente dal Presidente ma dal segretario di Stato Meissner, altri capi dei partiti per nuove consultazioni: così Hugenberg per i tedesco-nazionali, Dingeldey per i populisti, Schaeffer per il Centro bavarese. Si prevede imminente la soluzione della crisi e la formazione del nuovo Gabinetto per cui si fanno come Cancelliere i nomi già noti di Bracht, Goerdeler e del barone Von Lueninck presidente della Camera agricola della Renania, ma rinasce insistentemente il nome di Von Papen.

G. P.

Le manifestazioni del Decennale

Il compiacimento del Duce ai gerarchi di Torino e di altre città

Roma, 24 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto, il Podestà, il Segretario federale e il Preside della Provincia di Torino, Milano, Pavia, Brescia, Forlì, Viterbo, Ancona; nonchè i Podestà ed i Segretari politici di Monza e Velletri. S. E. il Capo del Governo ha manifestato a tutte le gerarchie il suo compiacimento per le grandi celebrazioni del Decennale svoltesi in quelle città.

La prossima visita del Sovrano al Re d'Egitto

Roma, 24 notte.

S. M. il Re d'Italia, rispondendo agli auguri inviatigli in occasione del suo genetliaco, ha così telegrafato a S. M. il Re d'Egitto:

« Ringrazio sinceramente V. M. per le sue amabili felicitazioni che io ricambio di cuore con i miei migliori voti di felicità per la Sua Augusta persona e per la prosperità del suo popolo. Conto di avere il piacere di salutare nel prossimo inverno V. M. nel suo bel Paese.

VITTORIO EMANUELE ».

I particolari di questo viaggio saranno definiti nella trattazione attualmente in corso. Il viaggio del Re d'Italia non costituisce evidentemente solo uno scambio formale di cortesie ma corrisponde agli eccellenti rapporti di amicizia che uniscono le due Case regnanti, i Governi ed il popolo italiano ed egiziano. I paralleli interessi mediterranei in Italia e in Egitto, gli attivi scambi commerciali fra i due Paesi che si intendono sempre meglio sviluppare in reciproco vantaggio, la presenza di forti e laboriose colonie italiane in Egitto, il definitivo chiarimento di tutti i problemi di confine e di altro ordine ancora aperti fra i due Paesi, dànno a questi rapporti un particolare carattere di solidità e di calorosità che la prossima visita reale non potrà che confermare e intensificare.

L'America attende il pagamento dei debiti

o in dollari o in valute nazionali

Malessere e imbarazzo a Londra e a Parigi

Washington 24 notte.

E' da ritenere che alcune Potenze debitrici chiederanno al governo degli Stati Uniti di effettuare i loro pagamenti del dicembre prossimo in moneta nazionale, approfittando così del suggerimento di Hoover, che alcuni ambienti politici ritengono finirà per essere accolto anche dal Congresso. Siffatta modalità di pagamento, nell'opinione dei circoli finanziari, avrà una benefica influenza sui corsi delle valute europee, e impedirà le fluttuazioni immancabili per effetto della domanda di dollari sul mercato internazionale che, in tal modo, verrebbe a mancare.

La risposta alle note cecoslovacca e polacca sarà consegnata ai rispettivi rappresentanti diplomatici in serata. L'opinione di Roosevelt in favore di discussioni dirette per le ordinarie vie diplomatiche riduce assai, a quanto si afferma negli ambienti politici della capitale, le probabilità della costituzione della Commissione permanente dei debiti suggerita da Hoover. In generale, poi, la dichiarazione di Roosevelt è definita di netta opposizione al pensiero di Hoover e implicante una chiara solidarietà con l'opinione prevalente in seno al Congresso.

I capi parlamentari, fra cui i senatori Georges e Harrison e il rappresentante Raney, ancora oggi hanno ripetuto la loro opposizione alla Commissione suddetta, perchè essa significa automaticamente un avviamento a ridurre i debiti delle Potenze europee. E' rilevato che Roosevelt ha taciuto, o è rimasto assai riservato, su altre due proposte di Hoover, e cioè il pagamento delle scadenze di dicembre e la proroga del trasferimento effettivo delle difese da parte delle Nazioni a valuta deprezzata. Se ne trae la conseguenza che l'opposizione di Roosevelt è specifica per ogni punto del piano di azione di Hoover e rafforzerà l'opposizione del Congresso.

Si aggiunge però che la preferenza espressa dal Presidente eletto per le trattative diplomatiche dirette non impedisce un riesame a breve scadenza di ogni singolo accordo in rapporto alle condizioni finanziarie ed economiche generali delle rispettive Nazioni. Forse queste potranno giovarsi in proposito di alcune circostanze comunicate da Hoover durante la campagna elettorale, come quella che una revisione dei debiti, con determinate modalità, potrebbe ravvivare i traffici internazionali degli Stati Uniti, specie se collegata a una revisione della politica doganale americana.

A. R.

Indecisione francese

Parigi, 24 notte.

Anche il Quai d'Orsay ha ricevuto la nota americana di risposta al passo compiuto a Washington dall'Ambasciatore Claudel, ma nulla ha ancora deciso nè circa la sua pubblicazione nè sull'atteggiamento da prendere. Quello che oramai non fa più mistero per nessuno è il carattere negativo del documento. I giornali sembrano generalmente avere deposto ogni speranza per quanto riguarda il versamento del 15 dicembre e si limitano a riportare le loro esigenze sui pagamenti successivi.

L'idea ventilata da Hoover della riunione di una Commissione internazionale per trattare dei debiti in rapporto col problema del disarmo e con quello dei rapporti economici pare però al contrario avere incontrata al Quai d'Orsay una forte opposizione. I francesi temono che una Commissione di questo genere, prima di consentire la riduzione dei debiti, voglia procedere ad un esame della capacità di pagamento dei singoli debitori. Ora il fatto che essi lo temano invece di desiderarlo, come gli altri debitori, prova abbastanza chiaro che, ad onta dei suoi imbarazzi di bilancio, la Francia sa benissimo di avere ancora oggi la più forte situazione finanziaria del mondo e che, di conseguenza, in nessun modo essa potrebbe illudersi di ottenere dagli Stati Uniti un trattamento di favore.

Un punto su cui i commenti insistono concordemente è quello della concessione che Washington sarebbe disposta a fare per evitare il crollo delle monete, ossia l'effettuazione dei versamenti nelle diverse valute nazionali, in attesa che i trasferimenti in dollari possano venire effettuati senza pericolo. Senonchè anche questa facilitazione è egli certo che nel pensiero di Hoover debba applicarsi alla Francia? Il testo della nota americana dice semplicemente:

« Io non pretendo con ciò che, se circostanze eccezionali, quali il deprezzamento della moneta e la diminuzione generale del commercio internazionale, rendessero impossibili per talune nazioni il trasferimento immediato di questi pagamenti in dollari senza perdita da ambo le parti, il nostro governo debba rifiutare il versamento a nostro conto della prossima scadenza in moneta estera ».

Il fatto che Hoover parli di « talune nazioni » e non di tutti i debitori, significa che nello spirito del governo americano anche questa concessione deve essere accordata a chi ne ha effettivo bisogno, e non a tutti indistintamente. I giornali francesi, rilevata immediatamente l'incertezza regnante su questo punto, si affrettano a mascherarla pigliando atto della concessione come di una concessione rivolta alla Francia, e sopprimendo nei loro commenti la frase « talune nazioni ». Ma in un modo o nell'altro, siano cioè dollari o siano franchi, il tono di quanto si scrive a Parigi permette oramai di rendersi conto che Herriot non ha più la menoma speranza di evitare il versamento di 19 milioni di dollari il 15 dicembre.

In quanto al problema della revisione dell'accordo Mellon-Berenger, che nella nota americana non si trova abbastanza esplicitamente posto, la campagna continua vivacissima pigliando come leva la tesi che se gli Stati Uniti rifiutassero di ridurre largamente i loro crediti, la Francia considererebbe come non avvenuti gli accordi di Losanna e richiamerebbe la Germania all'osservanza del Piano Young.

« Non lamentiamoci — scrive in proposito il *Temps* — noi vogliamo al contrario evitare di invocare argomenti di elementare equità che si impongono naturalmente allo spirito davanti alla risposta di Washington ai passi di Londra, di Parigi e di Bruxelles, ma che sarebbero di natura tale da complicare una controversia che si annunzia particolarmente delicata. Ci rimettiamo semplicemente a constatare i fatti e a trarne le conseguenze logiche ed inevitabili. Se nessun regolamento dei debiti, accettabile in coscienza da tutti gli interessati dovesse intervenire in seguito al rifiuto degli Stati Uniti di studiare una soluzione equa, bisognerebbe considerare che il Governo americano assumerà deliberatamente la pesante responsabilità di distruggere tutto ciò che è stato compiuto da due anni con l'assentimento, e più sovente su iniziativa del Presidente degli Stati Uniti.

« Sarebbe la fine dell'accordo di Losanna e il ritorno al Piano Young, con tutte le conseguenze che possono comportare la leale interpretazione e la sincera applicazione delle sue clausole: sarebbe lo scacco certo della Conferenza del disarmo che non può finire praticamente che in mezzo ad una atmosfera di fiducia e cooperazione internazionale; sarebbe infine l'aborto del progetto di Conferenza economica mondiale da cui gli americani attendono vantaggi considerevoli per rimediare efficacemente alla crisi che li prova così duramente ».

Giova notare ad ogni modo che per non inasprire troppo la situazione gli organi ufficiosi si studiano di terminare i loro commenti con una parola di fiducia, dichiarandosi intimamente persuasi che gli Stati Uniti finiranno per intendere la ragione, e che una nuova crisi internazionale sarà evitata.

C. P.

Il riserbo di Chamberlain

Londra, 24 notte.

Strano a dirsi, mentre sino a ieri, ossia fino a quando esistevano tenui speranze in una risposta favorevole di Washington, si asseriva che il debito sarebbe stato pagato alla data convenuta qualora il pagamento fosse stato richiesto dagli Stati Uniti; oggi che le speranze in un rinvio sono scomparse si lascia correre la voce che non è ancora detto che Londra pagherà, anzi che molto probabilmente non pagherà affatto.

« Prove della nostra assoluta incapacità a pagare, diceva ieri sera con voce stizzosa lord Snowden, ne abbiamo a bizzeffe ». Saranno poi convincenti? Non si dubita affatto che persuaderanno Hoover il quale del resto, come traspare da ogni linea delle sue dichiarazioni, è fin d'ora convinto di tale incapacità, se non pratica certamente tecnica, di trasferire senza danno per nessuno forti somme di denaro dall'una all'altra sponda dell'Atlantico. Ma il Congresso non la pensa come il Presidente; esso non è nè migliore nè peggiore delle assemblee democratiche europee: è esattamente come queste, un'associazione di incompetenze, un organismo i cui nervi anzichè convergere verso un cervello divergono verso gli innumerevoli cervelli di 120 milioni di abitanti della Repubblica. Non si ragiona al Campidoglio di Washington perchè non ragionano questi milioni di cervelli: si sbraita e si batte il pugno. La situazione interna dell'America che la demagogica Europa si ostina a ignorare ogni qualvolta l'ignoranza le torna comodo, non offre un terreno propizio a discussioni serene su questioni di economia. Si preoccupavano forse delle ferree leggi economiche Poincaré e Laval quando le esigenze di queste leggi erano invocate dalla Germania?

Si ascoltò forse in Francia la voce dell'Italia che scongiurava tutte le Potenze a passare un colpo di pugna sulla contabilità della guerra? Londra, secondo quel che si dice stasera, dimostrerà a Washington i pericoli che un pagamento di 28 milioni di sterline farebbe correre alla stabilità del bilancio. Però, quali argomenti invocare? I pericoli risultanti da trasferte massicce di denaro? L'inesistenza di riserve di dollari nelle casseforti di Londra e di Parigi?

Chamberlain interpellato stasera alla Camera dei Comuni sulle intenzioni del governo si è rifiutato di fare rivelazioni, e ha aggiunto che nessuna informazione in proposito potrà essere per qualche tempo ancora comunicata alla Camera. Il Cancelliere dello Scacchiere non ha neanche voluto pronunziarsi pro o contro la tesi sostenuta dall'ex Cancelliere Horne e dal deputato Amery. Quest'ultimo ha detto che l'America va pagata: datele subito un centinaio di milioni di sterline e poi, ha detto l'oratore, denunziate l'accordo commerciale anglo-americano. Fra un anno potrete introdurre dazi sui prodotti americani di tale livello da colmare il vuoto lasciato nelle casseforti britanniche dal pagamento effettuato all'America.

Robert Horne, inflazionista convinto, ha pure sostenuto oggi che l'America va pagata e senza discussione.

« Ci siamo impegnati a pagare, egli ha detto, e dobbiamo pagare. Alla Banca d'Inghilterra abbiamo 140 milioni di sterline in oro. Ebbene se ne spedisca il necessario in America. Per l'Inghilterra è meglio pagare i suoi debiti che dichiararsi inadempiente.

R. P.

Il disegno di legge sui quadri dell'Esercito

Il nuovo disegno di legge sui quadri dell'Esercito, annunciato e riportato in sunto dai giornali della scorsa settimana, è interessante sotto molti punti di vista.

Va anzitutto notato che, quando esso entrerà in vigore, per effetto della sua applicazione verranno collocati in posizione ausiliaria circa ottocento ufficiali del servizio attivo ed altri novecento ufficiali verranno trasferiti in ruoli sedentari, sicchè l'Esercito italiano verrà ad assottigliare i suoi organici di circa duemila ufficiali dei ruoli combattenti.

In questo periodo, rovente di controversie e di discussioni sul disarmo, il provvedimento è un indice non equivocabile della serietà degli intendimenti pacifici del Governo italiano.

A parte tale significato politico, che non può sfuggire ad alcuno, ma che è bene rilevare, notevolissima è l'importanza tecnica e morale del disegno di legge.

Tutti i grandi Stati europei coinvolti nella guerra mondiale avevano dovuto, per necessità di cose, consentire che gli organici degli ufficiali effettivi si ingigantissero sino a divenire largamente esuberanti ai bisogni di qualsiasi regime di pace.

Dopo il 1918 ogni Paese provvide a liberarsi di tale sovrastruttura con soluzioni adatte ai propri mezzi ed alla situazione; in Russia e nei Paesi vinti allo sfacelo delle vecchie istituzioni statali si accompagnò la decomposizione dell'Esercito ed il problema dei quadri non venne neppure impostato; l'Inghilterra aveva saputo evitare sempre tanto l'acceleramento eccessivo delle carriere, come il passaggio degli ufficiali di complemento nel ruolo degli effettivi, cosicchè con la smobilitazione smobilitò automaticamente anche i quadri ufficiali; la Francia, che aveva essa pure adottato, in parte, il sistema inglese, conservò anche per il tempo di pace una organizzazione militare tanto poderosa e vasta da utilizzare le esuberanze di quadri ereditate dalla guerra.

In Italia il problema si presentò quanto mai complesso, perchè la guerra aveva condotto a parecchi forti acceleramenti di carriera, a sperequazioni di ruoli ed a larghi trasferimenti di ufficiali inferiori dai ruoli di complemento ai ruoli effettivi. Le eccedenze erano quindi venute a risultare forti in tutti i gradi, nè l'Italia era in grado di imitare la Francia, tenendo in piedi una attrezzatura militare sufficientemente ampia per assorbire gli ufficiali esuberanti all'inquadramento del solo esercito di pace.

Dagli studi fatti negli anni 1919-1920 per risolvere la crisi, studi condotti nel ben noto clima democratico del tempo, uscì fuori la posizione ausiliaria speciale (P.A.S.). La P.A.S., nel pensiero dei legislatori del tempo, avrebbe dovuto valere per guarire l'Esercito della congestione che lo affliggeva, ridandogli elasticità e vigore a guisa di salasso benefico; in realtà il provvedimento non ebbe l'effetto meccanico desiderato, perchè gli ufficiali volontariamente usciti dall'Esercito attivo furono troppo pochi, ed ebbe, per contro, effetto tecnico negativo perchè coloro che domandarono il collocamento in P.A.S. furono, in maggioranza, elementi sani, dinamici ed attivi, che l'Esercito avrebbe avuto tutto l'interesse a non perdere. Gli organici ufficiali rimasero quindi pletorici; e poichè i gradi elevati erano coperti da personale giovane ed i limiti di età nel nostro esercito rimanevano elevati, non si poteva nutrire la speranza di un prossimo sfollamento naturale nei gradi elevati che determinasse la ripresa del ritmo regolare delle carriere.

A P.A.S. applicata e chiusa, i quadri dell'Esercito italiano presentarono, in definitiva, due caratteristiche marcate: una sfavorevole ed una favorevole; erano, cioè, ancora quadri quantitativamente troppo numerosi; ma erano qualitativamente ottimi perchè erano quadri giovani, ricchi dell'esperienza di una grande guerra.

L'eccedenza era accentuata soprattutto nei gradi inferiori; ed il ristagno delle promozioni nei gradi di ufficiale superiore, mentre impediva la attenuazione progressiva di tale eccedenza, doveva fatalmente giungere, col tempo, ad annullare anche la caratteristica favorevole che i quadri inferiori avevano: quella della loro gioventù.

Il danno che minacciava la compagine intima dell'Esercito, col cristallizzarsi di questa situazione, diveniva gravissimo e la relazione del Ministro della Guerra posta innanzi al disegno di legge presentato alla Camera, vi accenna esplicitamente.

Il disegno di legge attuale rappresenta, senza alcun dubbio, un decisivo passo avanti verso la soluzione radicale della questione, in quanto riguarda i gradi inferiori; ma la parte più notevole del disegno non consiste nell'avere, con una equilibrata compartimentazione di disposizioni, avvinto allo scioglimento progressivo il nodo gordiano delle esuberanze nei quadri degli ufficiali inferiori, bensì nell'aver saputo introdurre, nel contempo, a pieno funzionamento, per i quadri inferiori il criterio della scelta nella promozione da un grado all'altro.

Risultano in tal modo tutelati gli interessi dell'Esercito, senza danno per i diritti dei singoli.

L'interesse dell'Esercito sta, evidentemente, nel portare avanti gli elementi migliori, ed che per essi il ritmo delle promozioni riprenda con regolarità, ridando loro serenità e fiducia, fattori essenziali di buon rendimento in servizio. Perciò il disegno di legge stabilisce che le promozioni nei gradi da capitano a maggiore e da tenente a capitano avvengano a scelta per tre quarti sul totale delle proporzioni annuali; il provvedimento novatore è destinato ad avere ripercussioni favore-

voli di larga portata sul morale degli ufficiali.

Viene fissata una graduatoria di vantaggi nella scelta; nella promozione da capitano a maggiore si hanno quattro tipi di scelta: ecco il testo dell'articolo che li specifica:

« I capitani delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria o genio, nominati sottotenenti, o tenenti in S.P.E. nell'anno 1916 ed in anni precedenti, possono concorrere all'avanzamento:

a) anticipato per esami;

b) a scelta per esami facoltativi, previsti dal Capo V della legge 11 marzo 1926, n. 398;

c) a scelta per aver ultimato, con esito favorevole, i corsi della scuola di guerra;

d) a scelta per avere ultimato, con esito favorevole, i corsi della scuola di guerra e per avere ottenuto il trasferimento nel corpo di stato maggiore.

Gli anzidetti capitani, per concorrere agli avanzamenti di cui alle precedenti lettere a), b), c) e d), debbono aver partecipato alla guerra italo-austriaca 1915-1918 e aver tenuto lodevolmente, durante detto periodo in territorio di operazioni, col grado di ufficiale, il comando di plotone o di compagnia, o di reparti corrispondenti per almeno tre mesi. Inoltre essi debbono aver comandato complessivamente, per almeno due anni ed in modo lodevole, il reparto corrispondente al grado di capitano».

A questi quattro tipi di scelta sono conferiti vantaggi progressivi: così gli idonei alla promozione anticipata maturano il diritto alla promozione non appena entrino nel primo sesto del rispettivo ruolo; gli idonei all'avanzamento a scelta per esami facoltativi, acquistano lo stesso diritto entrando nel primo quinto del ruolo; i diplomati della scuola di guerra entrando nel primo quarto; gli ufficiali di stato maggiore entrando nel primo terzo.

Per la promozione da tenente a capitano il meccanismo è analogo; ma i vantaggi dati dalla scelta sono di entità notevolmente minore; cautela giustificata, trattandosi di ufficiali molto giovani e da minor tempo in servizio, sui quali, quindi, il giudizio complessivo non può non essere meno fondato.

Da rimarcare il valore base dato ai titoli di guerra, senza i quali non si può concorrere alla scelta, e notevole la disposizione che ammette per ogni ufficiale la facoltà di presentarsi per due volte alle prove di esperimento per conseguire la promozione anticipata.

Il disegno, quale è, offre dunque a tutti i giovani ufficiali volenterosi, forniti di requisiti di effettiva capacità, il mezzo di farsi valere e di superare la stasi di carriera determinatasi nei gradi inferiori.

A questo ordine di provvedimenti, per i quali appaiono razionalmente tutelati gli interessi dell'Esercito, il disegno di legge unisce una serie di altri provvedimenti destinati ad integrare i primi, salvaguardando gli interessi dei singoli che, per qualsiasi ragione, non vorranno, o non potranno giovarsi dei vantaggi offerti con le vie aperte alle promozioni a scelta.

Pertanto disposizioni apposite riguardano la facoltà concessa ai maggiori e capitani delle armi di Fanteria e Cavalleria (le armi cioè a inquadramento più pletorico) di chiedere la posizione ausiliaria con trattamento economico molto vantaggioso; si vorrebbe, con ciò, evidentemente ottenere l'esodo dal servizio attivo di un quantitativo di ufficiali sufficiente per ridare, presto, di conserva con le promozioni a scelta, snellezza e giusta proporzione agli organici del gradi di maggiore e capitano.

Per facilitare una sistemazione di questo personale nella vita civile, esso verrà favorito nei concorsi per la nomina a commissario di leva.

Finalità in parte analoga, di tutela dei diritti individuali, hanno le disposizioni relative all'ampliamento del ruolo M ed alla costituzione di uno speciale « ruolo consegnatari »; nonchè quelle relative al miglioramento del trattamento economico per i capitani e per i tenenti-colonnelli definitivamente esclusi dall'avanzamento al grado superiore.

GIACOMO CARBONI.

Il convegno del grano

I temi da svolgere

Roma, 24 notte.

Sono stati definitivamente fissati i temi che saranno svolti al grande primo convegno nazionale del grano, indetto per i giorni 2 e 3 del prossimo dicembre, in Roma. Saranno illustrate le seguenti relazioni: onorevole prof. Giuseppe Tassinari, presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori e professore di economia rurale nel regio Istituto Superiore Agrario di Bologna: *La convenienza economica della coltura del frumento;* onorevole prof. Dante Gibertini, direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Brescia: *Tecnica granaria e propaganda;* prof. Vincenzo De Carolis, direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Cremona: *Rapporto fra allevamento del bestiame e intensificazione granaria;* prof. Giuseppe Tommasi, direttore della R. Stazione Chimica agraria sperimentale di Roma: *Concimi e concimazioni più adatte alla coltura del frumento;* prof. Amedeo Pollini, direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Firenze: *La tecnica colturale del frumento.*

Il senatore prof. Nazzareno Strampelli, sul tema: *Razze e varietà di frumento in rapporto alle condizioni ambientali delle varie regioni d'Italia,* risponderà a quanti vorranno discutere su questioni relative all'argomento suindicato.

Saranno inoltre presentate le seguenti comunicazioni: prof. Lionello Petri: *Le ruggini del grano;* prof. Francesco Todaro: *Ultime innovazioni nella tecnica granaria;* prof. Alfonso Draghetti: *Rapporto fra azoto aggiunto con la concimazione e azoto assimilato dal frumento. Valore della determinazione sperimentale del coefficiente di utilizzazione;* prof. Mario Ferraguti: *Il metodo integrale di granicoltura;* prof. Giuseppe Tallarico: *Sul valore biologico dei semi germinali;* prof. Ugo De Cillis: *Cerealicoltura del meridionale;* prof. Santo Caldieri: *Particolari di tecnica frumentaria in Sicilia;* prof. Viscardo Montanari: *La coltivazione del frumento in zona di bonifica;* prof. Nallo Mazzocchi Alemanni: *Andamento e rilievi statistici della coltivazione del frumento.*

La seduta alla Camera

La protezione del mercato del legname - Il controllo alle opere edilizie

Roma, 24 notte.

La seduta è aperta alle ore 16 precise dal Presidente GIURIATI. Nell'aula sono già presenti circa 250 deputati. Al banco del Governo vediamo i Ministri Balbo, Ciano, Ercole, Gazzera, Di Crollalanza, De Francisci ed i Sottosegretari Arpinati, Asquini, Serpieri, Manaresi, Biagi, Albertini, Romano, Postiglione, Leoni, Lessona e Puppini.

La seduta ha inizio con lo svolgimento di due interrogazioni: la prima è dell'on. Maresca di Serracapriola al Ministro delle Comunicazioni per conoscere se non ritenga opportuno includere nella convenzione con la Società concessionaria della Ferrovia circumvesuviana e con l'Azienda delle tranvie sorrentine, l'obbligo della prosecuzione del servizio ferroviario lungo la penisola sorrentina, così importante ai fini turistici ed agricoli per l'economia nazionale.

Il Sottosegretario alle Comunicazioni on. POSTIGLIONE, risponde dichiarando che nella convenzione è stata inclusa apposita clausola con la quale si fa obbligo alla concessionaria di presentare entro il termine di due anni la domanda di concessione ed il progetto per il prolungamento del tronco fino a Sorrento. L'Amministrazione si è però riservata ogni più ampia facoltà di decisione.

MARESCA DI SERRACAPRIOLA ringrazia e formula raccomandazioni.

Le importazioni di legname

Segue l'interrogazione dell'on. Dentice di Frasso al Ministro delle Corporazioni per sapere se, in relazione alle importazioni di legnami esteri, specie russi, che con il loro prezzo avviliscono completamente il nostro patrimonio forestale, non intenda intervenire di urgenza. Risponde il Sottosegretario on. ASQUINI, il quale dichiara che il fatto richiama da tempo le più attente cure del Ministero delle Corporazioni. E' certo che il maggiore turbamento del mercato è venuto dall'importazione russa e dai metodi attuati nella vendita del legname russo. La necessità di adeguare misure doganali protettive si è subito prospettata al Ministero delle Corporazioni e dove l'adozione di tali misure era resa possibile dai trattati commerciali in corso, essa è stata applicata. Così per il carbone di legna, per i pali e le pertiche e per il legno compensato. Per quanto riguarda però il prodotto principale, e cioè il legno comune da opera in tronchi o semplicemente sgrossato o segato che incide annualmente sul nostro commercio di importazione per circa 600 milioni, non vi fu invece a tutt'oggi la possibilità di ricorrere a questo mezzo in quanto i dazi per esso attualmente in vigore sono vincolati dai trattati di commercio esistenti.

L'oratore assicura tuttavia che il Ministro delle Corporazioni ha già iniziato i passi necessari per adeguare alle attuali esigenze il regime doganale in vigore e che in particolar modo la difesa della produzione del legname nazionale sarà messa in primo piano nelle trattative con quei Paesi la cui concorrenza, per ragioni attinenti alla loro politica interna, si è dimostrata più invadente e depressiva del mercato. Anche in questo settore, il Governo italiano intende mantenere ferme le direttive generali della politica economica fascista improntata a principii di mutua collaborazione con tutti i Paesi ma, «sia detto ben chiaro», a condizione che i Paesi che si contendono il mercato italiano vogliano rientrare e mantenersi nei limiti normali della competizione commerciale.

Intanto, il Governo ha fatto quanto sta in lui per venire incontro alle legittime richieste della nostra produzione dell'Italia meridionale, riducendo le tariffe di trasporto. Il Ministero delle Corporazioni ha altresì rimesso al Ministero delle Comunicazioni talune concrete proposte perchè possano essere alleggerite le spese dei trasporti ferroviari per il legname dell'alta Italia che si trova in condizioni di particolare inferiorità per il fatto di non poter utilizzare i bassi noli dei trasporti marittimi di cui può usufruire il legname di importazione estera.

L'azione del Governo è dunque, anche in questo campo, vigile ed organica. Essa è doverosa perchè interessa le fedeli popolazioni della montagna che stanno particolarmente a cuore al Governo fascista, e non si attarderà fino a che i risultati non sono nei limiti delle possibilità del Governo non saranno raggiunti.

DENTICE DI FRASSO si dichiara pienamente soddisfatto.

Le costruzioni in cemento

Esaurite così le interrogazioni, ed approvati senza discussione alcuni disegni di legge fra cui quello per la istituzione del servizio dei pacchetti postali, si inizia la discussione del disegno di legge recante norme per l'adozione degli agglomerati idraulici e la esecuzione di opere in conglomerato cementizio.

DEL BUFALO vorrebbe che tutte le costruzioni, e non soltanto quelle in cemento armato, fossero controllate, perchè molte di esse non presentano quelle caratteristiche di solidità che dovrebbero avere. Quanto al controllo nelle fabbriche, rileva gli inconvenienti cui esso dava luogo. Bene pertanto ha fatto il disegno di legge a sopprimerlo. Tuttavia un controllo saltuario sarebbe opportuno.

CACCESE, circa il controllo sull'esecuzione delle opere in cemento armato, nota che il decreto impone esplicitamente che la progettazione e l'esecuzione siano affidate a un ingegnere iscritto in un albo. Senonchè, non sempre tale precetto è stato osservato ed ancor oggi capita di vedere progetti elaborati da semplici capomastri anche se firmati da un ingegnere.

RONCORONI, relatore: — La colpa è dell'ingegnere.

CACCESE: — Ora, se il controllo può riuscire difficile quanto alla progettazione, esso però sarebbe facile per l'esecuzione, mentre le Prefetture spesso non se ne interessano come dovrebbero.

RONCORONI, relatore, a proposito della questione del controllo, ritiene che le norme dettate siano sufficienti a garantire buone costruzioni e che non sia opportuno aggiungere nuovi controlli.

Il Quartiere degli affari di Milano

Rinviato allo scrutinio segreto il disegno di legge che approva il distacco della frazione Isolia dal Comune di Valduggia (Vercelli) e la sua aggregazione al Comune di Grignasco (Novara), viene in discussione la conversione del decreto-legge con il quale è stato approvato il piano di esecuzione per la sistemazione della zona detta del «Quartiere degli affari» di Milano.

Ha la parola l'on. MAGGI, il quale inizia il suo discorso osservando che questo è il quarto piano particolareggiato che viene approvato per la Metropoli lombarda, dopo quelli di via Tre Alberghi, della zona sud-est e del Palazzo di giustizia. E questo senza che sia stato ancora varato l'intero piano regolatore. Approva che la Commissione abbia ridotto a dieci anni il tempo necessario per l'esecuzione del piano riguardante il quartiere degli affari. Il periodo di venti anni che aveva chiesto il Municipio rappresentava indubbiamente un termine eccessivo data la rapidità del ritmo con cui si sviluppa la vita della città.

Dopo la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge esaminati oggi, la seduta è tolta alle 18,5.

L'ampliamento di Asti

Una Commissione per il piano regolatore

Asti, 24 notte.

Il Podestà, on. Vincenzo Buronzo, persegue tenacemente l'opera intrapresa per il rinnovamento e l'espansione edilizia locale. Egli ha testè insediata la Commissione, da lui costituita, per lo studio del piano regolatore e di ampliamento della città esponendo ai convenuti i criteri e il programma di massima cui intende sia informato lo studio in parola. Si tratta di ristaurare la parte antica, permeandola d'un alito di vita, con relative comodità, e di creare invece la città nuova attuando le moderne teorie della costruzione e della viabilità.

Un complesso cospicuo di opere è stato prospettato e raccomandato allo studio dall'on. Buronzo: dalla ricostruzione di isolati isolati alla costruzione di edifici pubblici; dai giardini alla canalizzazione del Tanaro a fine sportivo, alle case popolari ed economiche. Non v'ha dubbio che dall'opera della Commissione la città riceverà una forte spinta alla sua elevazione; e che il piano regolatore e di ampliamento permetterà ad essa quella ascesa cui l'imponente mole delle sue attività in ogni campo, le dà diritto.

Riunione di gerarchi provinciali a Valenza

Valenza, 24 notte.

Si sono adunati, in Valenza, i segretari politici e amministrativi, e i comandanti dei Fasci giovanili della 6.a zona della provincia.

La riunione — presieduta dal Segretario Federale comandante Poggio, accompagnato dall'ispettore di zona Fossati, si è svolta nella sala principale di Palazzo Valentino, in piazza Vittorio Emanuele.

Il comandante Poggio ha illustrato minutamente in genere, la nuova organizzazione del fascismo alessandrino; ed in specie ha trattato del maggior potenziamento delle varie sezioni della assistenza invernale e della disoccupazione e del tesseramento. Molti dei presenti hanno interloquito esponendo suggerimenti e illustrando le singole situazioni. La riunione ha avuto termine fra entusiastiche manifestazioni all'indirizzo del Duce.

L'assistenza invernale nel Novarese

Novara, 24 notte.

Il Segretario Federale De Collibus ha predisposto un piano di assistenza invernale in modo da recare aiuto al maggior numero possibile di bisognosi della provincia.

I contributi pervenuti alla Federazione sono già numerosi e rilevanti.

I PROCESSI

Accusato di omicidio viene assolto per insufficienza di prove

Novara, 24 notte.

L'operaio Antonio Campi fu Giovanni, di 30 anni, da Goro di Medola, presso Ferrara, e residente a Brugherio di Monza, anteriormente al 1925, si era recato a Borgosesia, occupandosi in quella Manifattura, insieme alla moglie Carolina; egli sfruttatore di donne, vagabondo ed ozioso, non tardò a vivere alle spalle del pubblico. Infine lasciava la moglie a lavorare a Borgosesia, per far ritorno al suo paese, dove veniva in seguito raggiunto dalla moglie con i bambini.

A Borgosesia, però, il Campi si era fatto una giovane amante, dalla quale pretendeva, di quando in quando, del denaro, e quindi ogni tanto veniva a trovarla. Il 28 aprile del 1931, veniva perpetrato alla stazione ferroviaria di Borgosesia un ingente furto di stoffe, trafugate con una automobile; egli veniva denunciato quale complice nell'impresa.

Il 25 dello stesso mese, il delinquente si presentava al negozio di certo Ritegni, con il quale aveva avuto anteriormente rapporti finanziari, e trovatolo solo cercò di ricattarlo. Datogli il buon giorno, gli diceva: «noi abbiamo dei conti da aggiustare» e ponendogli sotto il naso un foglio di carta bollata, gli puntava una rivoltella al petto: sul foglio era scritto che la moglie sua, Carolina Campi, affermava di essere stata violentata dal Ritegni. Egli, allora, pretendeva la somma di 5000 lire, a titolo di indennizzo e di riparazione d'onore se non voleva correre brutti rischi.

Il Campi, perciò, denunciato per tentata estorsione, minaccie a mano armata e porto d'arma abusivo, si dava alla latitanza per sfuggire alla giustizia.

La sera del 6 novembre 1931, verso le ore 20, la figlia del Ritegni, Teresa, udiva squillare il campanello del negozio, ed avvertiva poi un trambusto nella bottega. Essa, che stava facendo i conti di casa della giornata, s'alzava di scatto in tempo per scorgere quattro individui ammantellati e mascherati con le rivoltelle in pugno. La fanciulla correva allora verso la porta per asserragliarsi, ma attraverso una finestra un colpo di rivoltella la raggiungeva ferendola ad un braccio; il proiettile andava a conficcarsi in un salame, appeso nel negozio.

Il Ritegni accorreva in soccorso della figlia, ma altri cinque colpi venivano esplosi contro di lui, sicchè il poveretto stramazzava al suolo colpito mortalmente al fianco sinistro.

Dopo cinque giorni di discussioni, la Corte ha mandato assolto l'imputato dai reati di lesioni e di omicidio per insufficienza di prove, assolvendolo dall'imputazione di tentata estorsione agli effetti dell'amnistia.

Notaio condannato a sette anni per appropriazioni in danno di minori

Roma, 24 notte.

E' comparso stamane dinanzi al nostro Tribunale il notaio dott. Liberato Palmucci, che doveva rispondere di una serie di gravi reati da lui compiuti contro la fiducia di alcuni suoi clienti. Si tratta di malversazioni per la maggior parte in danno di minori, e per somme ragguardevoli. Il notaio era, tra l'altro, imputato di aver distratto, riversandole in proprio totale profitto, lire 164.764 che gli erano state affidate in seguito a decreto del Tribunale dall'avv. Quercia quale esecutore testamentario del colonnello Pasquale Forte perchè ne curasse il rinvestimento con vincolo pupillare in favore dei minori Roberto Forte, Francesco Mezzacapo e Chiara Cogliastro. Così pure si era regolato per altre somme non indifferenti a lui versate perchè ne curasse il rinvestimento a favore di altri minori.

Il Tribunale, dopo ampio dibattito, ha ritenuto il notaio Palmucci responsabile di malversazioni continuate, e lo ha condannato a sette anni di reclusione e a 10.000 lire di multa con i condoni di legge.

Una bevuta pagata cara

Alessandria, 24 notte.

Il contadino Paolo Grattarola, di 19 anni, dopo aver peregrinato la notte del 29 aprile scorso, in territorio di Ponzone, volle compiere una scorribanda in una osteria del paese, condotta da Giuseppe Molò. Data l'ora tarda, essendo l'esercizio oramai chiuso, il Grattarola rompeva un vetro, introducendosi così nel locale; e asportava una ventina di bottiglie di vino prelibato, per un importo di oltre cento lire.

Scoperto il furto e l'autore di esso, il Grattarola, smaltita oramai la sbornia e sfumate le velleità canore manifestate in quella dolce notte di primavera, è comparso davanti al nostro Tribunale che lo ha condannato a otto mesi di reclusione e 700 lire di multa, ai danni, alle spese e al pagamento della tassa relativa.

La condanna d'un curatore milanese

Milano, 24 notte.

Dinanzi alla 15.a sezione del nostro Tribunale, è comparso oggi il ragioniere Giuseppe Bottini, che doveva rispondere di malversazioni per avere sottratto ingenti somme nelle curatele fallimentari a lui affidate. Il Bottini ha ammesso le sue malefatte, dicendosi vittima di improvvisi bisogni derivati dal fatto che il presidente della sezione fallimenti gli aveva tolto ogni incarico, dopo l'incidente occorsogli, di un prestito coperto da cambiali lasciate poi andare in protesto.

Il difensore del Bottini ha cercato di far rientrare nell'amnistia il reato commesso dal Bottini: ma il Tribunale non ha concesso che l'indulto dei tre anni condannando il ragioniere malversatore a tre anni e due mesi.

Due ragazze in Assise per un'avventura notturna

(*Corte d'Assise di Torino*)

Protagonista dell'avventura fu l'assistente edile Vincenzo Piantanida, di 38 anni. La sera del 26 ottobre dello scorso anno, egli aveva voluto concedersi qualche svago. Rifugiatosi alle 2 in un'osteria, ne usciva un'ora e mezza dopo, alticcio o almeno in istato di accentuata euforia, insieme a due donnine. Le due Veneri lo fecero peregrinare a lungo per la città: la mente annebbiata dalle libazioni, egli non era in grado di por termine a quella peregrinazione. Quando vi pensò e si riebbe, era tardi. Le due ragazze l'avevano fatto giungere in via Porta Palatina e nell'oscurità della viuzza il Piantanida si era visto serrare da due individui, uno dei quali gli frugò nelle tasche, sottraendogli il portafogli contenente 1000 lire, mentre l'altro lo teneva immobilizzato. Naturalmente, a questo punto l'avventura dell'assistente edile aveva termine. Le Veneri ed i due che lo avevano rapinato si squagliavano ed egli, ormai in grado di comprendere la realtà di cui era stato vittima e protagonista, si recava a denunciare la cosa.

I sospetti della polizia si addensarono dapprima su tale Carlo Borgogno fu Giovanni, arrestato qualche tempo appresso per l'uccisione di un pregiudicato. Ma il Borgogno, protestandosi innocente, fornì alla polizia degli elementi che valsero a far addossare i sospetti su altri. Egli raccontò che due ragazze, Rosa Baffa fu Chiaffredo, di 24 anni, e Domenica Vercelli di Giovanni, di 28 anni, si erano vantate con lui di aver favorito il compiersi della rapina a danno del Piantanida. Le due ragazze vennero così tratte in arresto, e con loro venne arrestato il sarto Adolfo Ferrero di Secondo, di 24 anni, identificato dalla polizia come uno degli autori della rapina. Rinviati tutti alle Assise, il Ferrero venne anche incolpato di « possesso ingiustificato di valori » per essere stato colto il 28 luglio 1931, mentre già era stato condannato per furto ed appropriazione indebita, in possesso di un bottone d'oro non confacente col suo stato e del quale non seppe giustificare la provenienza; le due ragazze, a loro volta, furono anche incolpate di avere sottratto, il 31 ottobre 1931, a certo Antonio Serra, la somma di 180 lire, che costui teneva nascosta nel caminetto della sua stanza da lavoro; la Vercelli, infine, di contravvenzione al foglio di via obbligatorio.

Al dibattimento, i tre imputati hanno protestato in coro la propria innocenza dichiarandosi vittime delle fantasione e calunniose accuse del Borgogno. La Corte (Pres. conte Marchetti, P. G. avvocato Villa) li ha assolti dalla imputazione di rapina per insufficienza di prove; ha assolto il Ferrero, per non costituire reato il fatto dell'accusa di possesso ingiustificato di valori, e dichiarandolo tuttavia « presunto pericoloso socialmente » lo ha sottoposto alla libertà vigilata per tre anni; ha dichiarato estinti per amnistia i reati di furto e di contravvenzione al foglio di via contestati alla Vercelli la quale era impregiudicata, e ritenendo la Baffa colpevole del furto in danno del Serra l'ha condannata ad un anno e tre mesi di reclusione e 500 lire di multa. Erano alla difesa gli avvocati Nasi, R. Zaccone e Corrado Maccario.

Una truffa non riuscita

(*Tribunale Penale di Torino*)

E' noto l'episodio truffaldino che costò a tale Ernesto Buonaiuti di Francesco, di 28 anni, la condanna a due anni di reclusione e 4000 lire di multa. Il Buonaiuti si era presentato ad uno dei titolari della Ditta Fratelli Botta di Brusasco, il sig. Ettore Botta, come ispettore del lavoro e contestandogli una pretesa ed immaginaria violazione di legge, concernente l'assicurazione degli operai da lui dipendenti contro i rischi degli infortuni e della responsabilità civile, aveva cercato di spillargli, a titolo di transazione della contravvenzione, la somma di 450 lire. Giova aggiungere ora che non solo il Botta non gli versò la somma, ma fu sollecito nel segnalare ai carabinieri ed all'Ispettorato del lavoro le mene del sedicente funzionario, così che l'attività truffaldina di costui potè essere sventata.

L'organico per la Corte d'Appello di Torino

Roma, 24 notte.

Con R. Decreto recante la data del 10 corrente e pubblicato stasera nella « Gazzetta Ufficiale », la pianta organica della Magistratura per la Corte d'Appello di Torino è così determinata: 1 Primo Presidente; 7 Presidenti di sezione; 34 Consiglieri; 1 Procuratore Generale; 1 Avvocato Generale; 7 Sostituti Procuratori Generali.

FALLIMENTI

TORINO: Avezzi Ernesto, formaggi, via Cigliano, 5; ist. cred.; sent. 23 corr.; giudice delegato cav. Rivera Angelo; curatore avv. Romano Giovanni; giorni 30 produzione titoli, verifica cred. 5 gennaio ore 8,30. — Cerminara Giacinto, stoffe, via Malfatto, 7; ist. creditori; sent. 23 corr.; giudice delegato cav. Rivera Angelo; curatore dott. prof. Gitti Vincenzo; giorni 30 produzione titoli, verifica crediti 5 gennaio ore 8,30. — Cittone Giuseppe, stoffe, via Carlo Alberto, 18; ist. creditori; sent. 23 corr.; giudice delegato cav. Rivera Angelo; curatore dott. prof. Gitti Vincenzo; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 5 gennaio ore 8,30. — Tirone Giovanni, apparecchi elettrici e radiofonici, piazza Vittorio Veneto, 2; ist. propria; sent. 23 corr.; giudice delegato cav. Rivera Angelo; curatore avv. Romano Giovanni; giorni 30 produzione titoli, verifica cred. 10 gennaio ore 8,30; attivo L. 70.812,30; passivo Lire 161.230,40. — Falabera Carlo Antonio, drogheria, via Lagni, 43; decr. 23 corr.; piccolo fallimento; Pretura locale; commissario giud. dott. Magistro Francesco; attivo Lire 8100; passivo L. 18.600. — Bisballina Pietro di Bordonchio; con sent. 23 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Curva della sterlina

La sterlina ha toccato ieri il punto più basso dopo l'abbandono della parità aurea e cioè tre dollari e 24 ½ cent. La caduta della moneta inglese è continuata costante dall'estate ad oggi e non si può escludere la probabilità che il movimento continui.

Nel corso dell'estate la sterlina pareva stabilizzata sulla base di doll. 3,50, all'inizio dell'ottobre precipitava di alcuni punti cadendo a 3,29, poi gradatamente continuava a scendere sino al prezzo segnato ieri di tre dollari e 24 ½ cents (parità 4 dollari ed 86 cents).

La caduta della sterlina rispetto al dollaro nel corso dell'ultimo mese è chiaramente esposta nell'unita tabella: ottobre: 1.: 3,44 5/8; 27: 3,28 3/4; novembre: 2: 3,32 3/8; 12: 3,32 1/8; 14: 3,33 3/8; 16: 3,31 13/16; 17: 3,29 9/16; 19: 3,28 9/10; 21: 3,27 11/16; 24: 3,24 1/2.

L'odierna flessione va naturalmente messa in relazione con la risposta negativa degli S. U. alla richiesta moratoria inglese.

Il *Financial News* scrive che delle trattative sarebbero in corso a New York per consentire all'Inghilterra un credito che le permetta di difendere la sterlina; questo credito sarebbe garantito da un deposito oro a Londra. Appare tuttavia più probabile che l'Inghilterra chieda a Washington di evitare la trasferta della somma dovuta, come suggerisce la Nota di Hoover. L'accettazione di questa eventuale richiesta inglese dipenderà dal Congresso americano che si riunisce il 5 dicembre prossimo.

I pagamenti agli S. U. nel '32-'33

Nell'anno fiscale 30 giugno 1932-30 giugno 1933, i pagamenti che le Nazioni europee devono fare agli S. U. in conto debiti di guerra sono i seguenti:

Belgio	dollari	3.450.000
Cecoslovacchia	»	3.000.000
Estonia	»	346.000
Finlandia	»	359.000
Francia	»	60.000.000
Grecia	»	285.000
Inghilterra	»	183.000.000
Italia	»	14.791.000
Lettonia	»	229.000
Lituania	»	210.000
Polonia	»	7.057.000
Rumenia	»	1.000.000
Ungheria	»	77.000
Jugoslavia	»	275.000
	TOTALE dollari	280.170.000

Al 15 dicembre prossimo scade la prima rata semestrale dell'anno finanziario '32-'33, a questa data l'Inghilterra dovrà pagare 95 milioni di dollari, la Francia 20 l'Italia un milione e 200 mila dollari; al 15 giugno l'Italia dovrà pagare 13 milioni e 500 mila dollari.

I prestiti in Francia

Il prestito marocchino 4 ½ % (prezzo d'emissione 97), garantito dal Governo francese ed ammesso da alcune settimane, trova gravi difficoltà di collocamento malgrado si tratti della somma relativamente modesta di 400 milioni di franchi. L'insuccesso di questo prestito ha influenzato il mercato delle rendite. Il fatto è sintomatico se si tien conto che, nel corso del 1933, il Governo di Parigi conta di emettere alcuni prestiti che secondo le ultime notizie, ammonterebbero alla cifra enorme di 20 miliardi di franchi.

Borsa di Torino

TORINO, 24. — Il rifiuto della moratoria da parte dell'America non ha avuto sul nostro mercato che un'influenza trascurabile. Deboli all'inizio per vendite affrettate, ha ripreso gradatamente in seguito portandosi, sui titoli migliori, al livello circa della chiusura precedente. Per i titoli di navigazione ed alcuni elettrici le falcidie sono state profonde e solo in minima parte ricuperate.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	77.175	—	77 175
Id. cont.	—	77 —	—	77 —
Consol. 5 %	—	84 60	84 35	84 60
Id. cont.	—	84 20	—	84 20
Torino 6 % c.	—	—	—	488 25
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	492 75
Id. 3,50 % c.	—	—	—	438 50
Ferrov. 3% c.	—	—	—	298 —
B. T. N. 1934 c.	—	—	—	100 90
Id. 1940 c.	—	—	—	101 375
Id. 1941 c.	—	—	—	101 40
C. Fond. 5 % c.	—	—	—	486 60
Banca Ital. c.	—	—	—	1600 —
Banca Comm.	—	—	—	1037 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons. Mob.	—	—	—	404 —
Mediterranea	—	—	—	345 —
Meridionali	—	—	—	645 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	178 —
N. A. I.	—	—	—	58 —
Sabaudo	—	—	—	49 —
Cosulich	—	—	—	38 —
Italgas	700	11 80	—	11 80
Stige	—	—	—	86 —
E. A. I.	—	—	—	66 —
Sip	575	32 6/8	31 75	32 6/8
Terni	100	134 —	130 —	134 —
P. C. E.	—	—	—	60 —
Savigliano	—	—	—	612 —
Nebiolo	—	—	—	105 —
Moncenisio	—	—	—	150 —
Todeschi	50	41 25	—	41 25
Fiat	1300	184 75	182 —	184 75
O. I. R.	—	—	—	140 —
Schiapparelli	—	—	—	10 60
Mira Lanza	250	68 50	—	68 00
Montepoli	—	—	—	172 60
Amiata	100	37 25	36 —	37 25
Montecatini	500	106 —	104 50	105 80
Olcese	—	—	—	190 —
Acqua Potab.	—	—	—	348 —
Florio	—	—	—	40 —
L. Borgosesia	—	—	—	1016 —
Valli Lanzo	50	30 —	—	30 —
Viscosa	150	140 —	139 —	140 —
Beni	—	—	—	189 —
Cartiera Ital.	—	—	—	80 50
Cart. Burgo	50	108 —	—	108 —
Fornari Riun.	—	—	—	236 00
Pittaluga	—	—	—	17 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 50
Svizzera	—	—	—	376 25
Londra	—	—	—	63 50
New York	—	—	—	19 55

MILANO, 24. — Sfavorevolmente influenzato dall'ulteriore ribasso di parecchi titoli cari alla speculazione, il mercato specialmente nella prima parte si è mantenuto sensibilmente cedente. Premesso che da oggi i prezzi sono segnati per fine dicembre prossimo venturo, troviamo più colpite le Rubattino fra 102, 93, 96; Viscosa 290, 203, 206; Terni 133, 118, 131; Adamello da 37 a 35; Ilva da 95 a 91,50 e Italgas a 9, 8,60, 8,75. Poco mutati i bancari, ferroviari e tessili, e meno ben sostenute specialmente al listino le Raffinerie L. L. da 569 a 564, Industrie Zuccheri a 950, Eridania a 281, 282,60, Fiat da 181 a 185, Edison da 453 a 458, Pirelli Italiana da 606, 611, 610 e la Snia da 201, 206, 205. Nei titoli dello Stato quasi nominale la Rendita 3,50 % a 77 e il Consolidato 5 % da 84,42 a 84,47 per fine dicembre prossimo venturo. Nei cambi, in discesa la sterlina.

Rend. It. 3,50 % 77,25; Cons. 5 % f.m. 84,475; B. Italia 1605; B. Comm. It. 1036; B. Roma 107; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 403,50; Elettroferroviaria 11,50; Mediterranea 340; Meridionali 645; Veneta Costruz. 115; Cosulich 35; Rubattino 98; Libera Triestina 51; Cantoni 1440; Olcese 182; Furter 40; Val d'Olona 65; Valle Seriana 10,50; Val Ticino 75; De Angeli 542; Cantoni Coats 300; Lin. Can. Naz. 158,50; Rossari e Varzi 274; Rotondi 185; Tosi 30; Cotone Merid. 14 3/8; Un. Manif. 284; Gavardo 855; Rossi 2010; Targetti 25; Cascami Seta 237,50; Bernasconi 32; Snia 140,50; Fachetti e C. 31; Anlaldo 30; Ilva 91,50; Metall. It. 141; Monte-

Amiata 38; Montecatini 105; Dalmine 102; Breda 18; Bianchi 32; Isotta Fraschini 10; Fiat 185; Miani Silvestri 3,50; Reggiane 25,50; Adriatica Elettr. 151; Briocchi 168; Ciell 150; Dinamo It. 160,50; Bresciana 177; Valdarno 112; Alta Italia 84; Emiliana 224; Trezzo d'Adda 244; Adamello 36; Sme 32,75; Edison 458; id. Portoghese 280; Sip 32,25; Tirso 130; Ligure Toscana 205; Lombarda 206; Merid. Elettr. 175; Terni 131; Un. Es. Elettr. 103 3/4; Italcable 84; Trenomasis 30; Distill. It. 105; Eridania 282,50; Industria Zuccheri 950; Raffineria L. L. 574; Italiana Gas 8,75; Mira Lanza 69; Petroli d'Italia 15,75; Ardes 130; Fondiaria Reg. 2,55; id. 7 % 18,60; Fondi Rustici 10; Beni Stabili 189,50; Saturnia 20,50; Pastif. Baresi 15; Alberghi Venezia 23; Italo Americana 16,50; Pirelli It. 610; Pirelli e C. 163; Brasital 34; Dell'Acqua 64; Vedetta 35. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 88,40; Cred. Fond. Venezie 5 % 471; id. 6 % 498; Cons. N. donn. terr. 4 % 450; id. 5,50 % 485; Cred. Miglior. 6 % 484; B. Naz. Lavoro 6,50 % 467,75; Buoni Tes. nov. 5 % 1934 100,925; id. 1940 101,40; id. 1941 101,35. — CAMBI: Parigi 76,50; Zurigo 376,25; Londra 63,50; Amsterdam 787; Madrid 160; Bruxelles 271,50; Berlino 466; Praga 58,10; New York, cheque 19,55.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3½	64 —	— 4,50%	409 50
Redim. 3 %	373 50	— 5 %	465 —
— 3,50%	488 —	— 6 %	505 —
— 4,75%	474 —	F. Sarda 4,50	442 —
P. Ven. 3,50%	88 48	— 6%	493 25
— 4,50% 1916	98 15	F. Trib. 6%	499
— 5% 1916	98 30	— Ven. 3,75%	448 —
Ferr. It. 3%	295 —	— 5 %	471 —
N. 5% 1934	100 92	— 6 %	498 —
— 1940	101 40	— Roma 3,50	415 —
— 1941	101 35	— 4 %	440 —
Cogne 6%	494 50	— 4,50%	462 —
— 5,50%	509 —	— 5 %	485 —
Dan. Sava	149 —	— 6 %	504 50
O. Pubbl. 5%	449 75	Idr. 6 %	449 —
Terrem. 4%	420 —	S.Paolo 3,50	435 —
— 5,50%	480 —	— 3,75 %	476 —
Pubbl. ut. 6%	481 —	— 5 %	493 25
— (e. Tri) 6%	482 —	Un. Mil. 4%	35 —
P. Aust. 6,50	491 —	Medit. 4%	413 —
— 7 %	585 —	— 6 %	500 —
— Bulg. 7,50	550 —	Merid. 3 %	294 —
— Germ. 7%	440 —	Nord Mil. 4%	403 —
— Greco 6%	465 —	— 4,50%	430 —
— Young 5,50	560 —	— 5,50%	490 —
— Pol. 7 %	481 —	— 6 %	509 50
— Rum. 7%	760 —	Distill. 6%	500 —
— S.Paolo 7	8050 —	Ed. 6 % 1933	499 —
— Ungh. 7%	340 —	— 1931	481 50
B.N. Lav. 6	443 —	Emil. 6 %	465 —
— 5,50%	468 —	Sel. 6%	448 —
C.R. Bol. 5,50	431 —	Forze L. 6%	419 50
— 5 %	491 50	Terni 6 %	452 —
— 6 %	504 50	Adam. 6%	463 —
C.E. Mil. 3,50	430 50	Sme 6 %	425 —
— 4 %	464 —	Ilva 5,50 %	973 —
— 5 %	498 25	Elmase 6%	367 —
— 6 %	508 —	Selt 6%	477 —
— C.Agr. 6%	484 —	Mor. Id. 6%	436 50
F. Sicon 3,50	430 —	Stipel 6 %	464 —

GENOVA, 24. — Mercato debole. In notevole ribasso le Rubattino, Sabaudo, Ilva, Ansaldo, Terni. Pure deboli le Meridionali, Catini, Amiata, Sip. Migliori le Mittel, ben tenuti i Saccariferi, i Molitori. Ricercate le Finanziaria Agricola, Sostenuti i Consolidati e fermi i Buoni del Tesoro. Cambi: sempre debole la sterlina.

Rend. It. 3,50 % f.m. 77,30; Cons. 5 % f.m. 84,50; id. cont. 84,15; Obbl. Venezie 3,50 % 85,60; Buoni Tes. Nov. 1934 101; id. 1940 101,40; id. 1941 101,35; B. Italia 1604; B. Comm. It. 1034; B. Roma 107; Cred. It. 672; Cred. Marit. 501; Elettrofin. 11,50; Meridionali 634; Mediterranea 346; Rubattino 96; Lloyd Sabaudo 49; Alta Italia 57; La Polare 22; Snia 139; Montecatini 104,50; Monte Amiata 36; Ilva 91; Ansaldo 34; San Giorgio 167; Fiat 185; Un. Es. Elettr. 9,50; Selt 209; Sip 32; Terni 120; Eridania 283; Industrie Zuccheri 950; Raffineria L. L. 575; Distill. Italiane 106; Molini A. I. 351; Ardes 130; Beni Stabili 190. — CAMBI: Parigi 76,50; Svizzera 376,25; Londra 63,50; Olanda 786,00; Spagna 160; Belgio 271; Berlino 464; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,35; New York 19,55.

ROMA, 24. — Rend. It. 3,50% cont. 77,10; id. f.m. 77,35; Cons. 5 % cont. 84,175; id. f.m. 84,48; Obbl. Venezie 3,50 % 85,60; B. Tes. Nov. 1934 100,95; id. 1940 101,35; id. 1941 101,35; B. Naz. Lavoro 6,50 % 468; Cons. Cred. Miglior. 6 % 485; B. Italia 1605; Cred. Fond. 480; B. Comm. It. 1034; Cred. It. 671; B. Roma 106; Meridionali 646; Tramways 134; Rubattino 96; Snia 140,50; Metall. It. 140; Ilva 92; Montecatini 105; Ansaldo 30; Fiat 185; Terni 131; Elettr. Gas Roma (stampigliate) 194,50; Azoto 96; Romana Zuccheri 103; Fondi Rustici 10; Immobiliare 501; Beni Stabili 190; Imprese Fondiarie 100; Risanamento 895; Acqua Marcia 851. — CAMBI: Parigi 76,50; Londra 63,60; Zurigo 376,25; New York 19,55.

TRIESTE, 24. — Rend. It. 3,50 % f.m. 76,40; Cons. 5 % 84,40; Venezie 3,50 % 85,60; B. Tes. Nov. 1934 100,85; id. 1940 101,40; id. 1941 101,40; Adria 15,50; Cosulich 35; Libera Triestina 50; Lloyd Triestino [illegible] — CAMBI: [illegible]

Roma, 24. — Media Consolidati e Cambi. Rendita 3,50 % netto 1906, 77; 3,50 % netto 1902, 73; 5 % lordo 83,75. Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 84,15; Buoni Novennali 5 % 1934, 100,90; 1940, 101,375; 1941, 101,375. Obbligazioni Venezie 3,50 % 85,60. — Cambi: S. U. America (dollaro) 19,55; Inghilterra (sterlina) 63,50; Francia (franco) 76,50; Svizzera (franco) 376,25; Argentina (pesos carta) 4,35; Belgio (belga) 271,25; Cecoslovacchia (corona) 58; Danimarca (corona) 335; Germania (reichsmark) 464; Norvegia (corona) 327; Olanda (fiorino) 786; Polonia (zloty) 219; Spagna (peseta) 160; Svezia (corona) 341.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 24. — Borsa Merci: Base Torino: Frumento: apertura: dicembre 114,70; marzo 117,75; maggio 119; chiusura: dicembre 114,60; marzo 117,80; maggio 118,20. - Granoturco: apertura: dicembre 59,25; marzo 60,90; maggio 61,10; chiusura: dicembre 60,90; marzo 60,70; maggio 61,40. — Base Alessandria: Frumento: apertura: dicembre 115,65; marzo 118; maggio 119; chiusura: dicembre 115,65; marzo 118; maggio 119. - Granoturco: apertura: marzo 61; maggio 61,25; chiusura: marzo 60,80; maggio 61,50. — Riso: apertura: dicembre 108,25; febbraio 110,75; chiusura: dicembre 108,80; febbraio 110,75.

MILANO, 24. — Borsa Merci: Frumento: dicembre 114,75; gennaio 115,60; marzo 116,70; maggio 117,80. — Granoturco: dicembre 58,80; marzo 60,95; maggio 69,95.

TORINO, 24. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali. Prezzi per quintale all'ingrosso merce stazione Torino, senza tela. Frumenti: Piemonte buono mercantile da lire 108 a 114; mercantile da 98 a 105; buono mercantile altre provenienze da 121 a 125; estero Manitoba n. 2 Atlantico da 123 a 124. — Granoni: nostrale pignoletto da L. 68 a 70; nostrale comune da 60 a 65; altre provenienze da 64 a 65; Plata gialla e rosso da 64 a 66; Plata cinquantino da 67 a 68. — Segale: nazionali da L. 76 a 82. — Avene: nazionali nere da L. 75 a 78; nazionali comuni da 66 a 70; estere da 63 a 66. — Risi: vialone da L. 190 a 205; Maratelli da 144 a 147; originario da 115 a 118; camolino originario da 113 a 115; mezzagrana da 88 a 93; risina da 75 a 80.

Alessandria, 24. — Grano al Q.le da Lire 102 a 105; meliga da 59 a 60; segale da 65 a 90.

Cuorgnè, 24. — Grano da L. 110 a 112 al ql.; meliga da 62 a 65; riso originario da 1,30 a 1,40 al Kg.; castagne da 1,20 a 1,40; marroni da 1,60 a 1,70; fagiuoli secchi da 0,80 a 1; farina di granoturco da 0,80 a 0,90.

Novara, 24. — Grano fino da L. 104 a 108 al ql.; id. comune da 98 a 102; meliga da 54 a 58; segale da 77 a 80; riso da 105 a 107 al ql.

Novi Ligure, 24. — Grano al Q.le da L. 98 a 104; meliga da 56 a 60; segale da 90 a 92.

Racconigi, 24. — Frumento al Q.le da L. 95 a 105; granoturco da 50 a 60; segale da 70 a 80; avena da 60 a 65.

Valenza, 24. — Grano al Q.le da L. 100 a 106; meliga da 55 a 57; segale da 63 a 68.

BESTIAME

Alessandria, 24. — Bestiame da macello: vitelli e manzi al Mg. da L. 19 a 25; sanati da 35 a 40; maiali da 45 a 60; lattonzoli da 80 a 100 caduno; torelli da 19 a 21 al Mg.; buoi di fornitura da 11 a 13; vitelloni di 1.a qualità da 19 a 20.

Carrù, 24. — Buoi da L. 20 a 25 al Mg.; tori e torelli da 22 a 25; vacche da 10 a 16; manze e manzi da 20 a 25; vitelli da 32 a 36; vitelloni da 25 a 30; vitelli della coscia da 40 a 45; vitellini da 30 a 43.

Cuorgnè, 24. — Sanati da L. 45 a 50 al Mg.; vitelli da 20 a 25; vacche da 18 a 24; maiali da 40 a 45.

Novara, 24. — Bestiame da macello: tori da L. 18 a 20 al Mg.; buoi da 21 a 24; vacche da 16 a 19; vitelli e manzi da 32 a 42; sanati da 50 a 55; maiali da 30 a 40; lattonzoli da 100 a 135 al capo.

Novi Ligure, 24. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 15 a 18; buoi da 16 a 20; vacche da 10 a 16; vitelli e manzi da 16 a 20; sanati da 20 a 22; maiali da 38 a 40; lattonzoli da 30 a 36.

FORAGGI

Novara, 24. — Fieno maggengo da L. 30 a 35 al ql.; agostano da 24 a 26; terzuolo da 20 a 22; paglia sciolta di riso da 4,50 a 5,50; id. frumento pressata da 10 a 11.

Novi Ligure, 24. — Fieno maggengo al Q.le da L. 32 a 34; agostano da 30 a 32; terzuolo da 26 a 28; paglia sciolta di frumento da 8 a 10.

Racconigi, 24. — Fieno maggengo al Q.le da L. 2,80 a 3,00; ricetta da 2,50 a 2,60; terzuolo da 1,70 a 1,80; paglia sciolta di frumento da 1 a 1,10.

Valenza, 24. — Fieno maggengo al Q.le da L. 32 a 33; agostano da 26 a 28; terzuolo da 24 a 25.

VINI

Alessandria, 24. — Barbera all'Hl. da L. 80 a 100; comune da pasto da 60 a 80; barberato da 70 a 90; bianco secco da 60 a 70; barbera extra da 95 a 100; freisa da 100 a 130; grignolino da 120 a 140; nebiolo da 160 a 200.

Valenza, 24. — Barbera all'Hl. da Lire 115 a 125; comune da pasto da 40 a 60; barbere superiori da 130 a 140; barberati usuali da 100 a 110; superiori da 115 a 120; vini fini per bottiglia da 160 a 170; vini stravecchi di marca da 200 a 230; vini bianchi [illegible]

SETE

MILANO, 24. — Borsa Merci. [illegible]

TRA L'JONIO E L'EGEO

Rodi, il buon governo

Chi vede Rodi dall'alta cinta delle sue mura, l'estate, sotto la coppa del cielo notturno, vive sogno incantato. Già le stelle vi sono grandi e palpitano di quel più acceso fulgore, che fa presentire la prossimità degli sterminati continenti caldi. E più dorato, più splendente, la luna vi versa il suo lume.

Ognuna delle piazzole, a cui si sollevano e si spianano i muniti bastioni, con i due mastii a guardia della porta, reca un'insegna, uno stemma e un nome: posta della lingua d'Italia, posta della lingua d'Inghilterra, d'Alemagna, di Aragona, di Castiglia. Ognuna di queste nazionalità ha centro e dimora nella via dei cavalieri: tre ne novera la sola Francia, l'albergo della lingua di Provenza, l'albergo della lingua di Alvergna, e quello di Francia propriamente detto.

Sotto il vasto chiarore lunare, quei balì, quei gran maestri, fiore della cavalleria d'Europa, si profilano, furtive e superbe ombre, tra merlo e merlo, inoltrano con guardingo orgoglio per i bastioni, costruiti e difesi col loro sangue. Primi i più chiari eroi, quell'Amedeo di Savoia, la cui «fortitudo» tenne Rodi, e il cardinale d'Aubusson, che di qui respinse Maometto II in mare; e Fabrizio del Carretto, aiuto del cardinale nell'impresa, suo successore nella carica, e Filippo Villiers de l'Isle Adam, che fece fronte a Solimano il Magnifico, e da lui vincitore ebbe l'onore delle armi per l'ultima resa, quando i cavalieri tristemente s'imbarcarono e il turco si accampò in Rodi, e solo noi italiani, sbarcando col generale Ameglio nel 1912, dopo quattro secoli potemmo scacciarli. E dietro questi, altri, i più antichi, Folco di Villaret, Elione di Villanova, Deodato di Gozone, Ruggero De Pino, nomi sfuggiti a una stanza della canzone d'Orlando, a una pagina della *Storia dei quattro figli Aimone*; quasi tutti nomi italiani o francesi, chè la Germania è sopratutto occupata nella sua ferrea terraferma feudale, mentre l'Italia è la patria dei comuni e delle repubbliche marinare (Rodi fu dominio di Genova, prima che dei cavalieri) e la Francia è il paese classico dell'avventura cavalleresca, gesta o impresa, o crociata d'oltremare.

Tutte queste ombre oggi fanno capo e paiono incarnarsi solide, con nuovo respiro e nuova vita, più ampia, più libera, in una figura che passeggia per questi spalti. Massiccia persona, vestita di borghesi panni chiari, non di lucido acciaio; non pare, com'esse, poetica a vederla. Eppure, chi ben guardi, lo stesso fuoco è negli occhi del paladino d'oggi, la stessa gioia e la stessa fede nel suo sorriso e nel sorriso di quei cavalieri, che già qui errarono, e di cui le pietre tombali ci tramandano le fiere fattezze.

Anch'egli ha un gran còmpito da assolvere, e deve renderne conto a un gran maestro dell'occidente; perchè egli è il nuovo maestro dell'ordine mistico e pratico dei cavalieri gerosolimitani di Rodi.

* * *

Da questi bastioni, si vede imporporare nel tramonto l'intera città, con i suoi edificii di così limpido, quadrato stile, solidi e lievi, austeri e leggiadri; diversi, e pure di inconfondibile unità nella varietà. Tengono dell'ultimo romanico e del primo gotico, lo stile che in Inghilterra si chiama normanno, con qualche fioritura e qualche afflato di meno acerba primavera, che preconizza il rinascimento.

Così, per esempio, il rincorrersi delle trecce marmoree e dei fregi lungo i superbi finestroni quadrati della via dei cavalieri. Non che occorresse, qui, veramente premunirsi, dentro la cinta della mura, da nemici interni. Ma tutta la città, l'isola intera era fortezza, e ogni edificio ne risente in austerità, sinanco la magnificenza del grande ospedale, con le sue arcate basse e crociera sormontate dal profondo chiaroscuro della loggia, e con la maestà, degna di cattedrale, dei saloni ad archi.

Oltre la città, l'isola ascende al suo altare, la vetta del Fileremo, a cui ministrarono tutti i culti, da Micene a Roma: e tutti vi lasciarono traccia; il Fileremo, rifugio, ora, per la Madonnina di Bisanzio, che tanti anni peregrinò in Russia e qui tornò pietosa dall'eccidio dell'ultimo Zar. Poi l'isola, per i declivi boscosi, dalle case e dai campi cala all'infinito mare che tutta la racchiude, incastonata nel translucido smalto.

Ed emergendo dal mare, le vette dei monti accennano tutte alla stessa parte, vele di navi gonfie dal vento, fuggitive e immobili.

Laggiù ai loro piedi è la spiaggia delle acque calde, che sgorgano tra candidi portici sulla sabbia d'oro. Più oltre, dal nuovo villaggio, contadini piemontesi e veneti popolano le valli di sani figliuoli, risate e partite di bocce festive, e popolano i colli di uva, di pesche e di quotidiano lavoro. E lungo le pendici sassose, si allineano a migliaia le rigide fila dei giovani abeti.

«Sono i miei soldatini, pronti all'attacco; domani prenderanno d'assalto la montagna», dice il novello maestro dei cavalieri, il governatore Lago; e gli luccicano gli occhi.

* * *

Tutto qui è opera sua, l'agricoltura e il commercio, la pesca e la navigazione, l'industria della porcellana rinnovellata dall'antico, e l'industria dei tappeti, impiantata *ex novo*. Provvede ai mercati, modera le arti, impera sul Dodecaneso e regge in Rodi. Mandatario di Roma e del fascismo, ha intessuto di una rete di strade fitta e magnifica, emula di quelle italiane, l'isola che ne mancava interamente. Coll'automobile si può ora scalare le alture frequentate prima dalle sole capre, e percorrere le piane, inaccessibili prima, se non al faticoso muletto. Tutti i monumenti e gli edifici nuovi, e le riparazioni dei vecchi monumenti, egli inizia e sorveglia. Non si muove mattone ch'egli non voglia in questo dedalo di viuzze anguste e di mezzi archi, ai quali si puntellano le case. Egli innalza, restaura e adorna le chiese, protegge le sinagoghe e conserva i minareti, dove il muezzin si affaccia a modulare la sua acuta cantilena, nostalgia religiosa e guerresca d'oriente in questo lembo d'occidente in armi e in preghiera, per affrontarlo, e che pur con esso armoniosamente si fonde. Nelle piazzette claustrate, dove si dondolano le donne avviate al bagno turco da lui fatto riattare, egli vieta che si abbatta il grande fico donatore d'ombra; anzi, ordina che pilastrini a calce ne sostengano il ramo incurvato. Da mane a sera guarda la sua isola con paterna sollecitudine di affetto e orgoglio. Credo, che se potesse, si alzerebbe la notte per riparare con le larghe spalle piemontesi i suoi vivai dalle insidie del vento.

Il fascismo, accentratore di responsabilità nettamente individuate, gli assicura pienezza di azione per eseguire gli ordini di un capo ch'egli ama. Dentro l'ambito di questi ordini, ai quali si appoggia, la sua posizione è quella di un signore del Cinquecento nella sua signoria, non tanto ristretta da angustiarvisi, non abbastanza vasta per distrarlo dalle cure, anche minime, che comporta; con autorità di politica interna, senza preoccupazioni d'intrighi esterni.

Beato uomo, sua eccellenza Lago, il cui motto par essere: per amore, in letizia ben fare.

MARGHERITA G. SARFATTI.

Prezioso manoscritto di Walter Scott trafugato in circostanze misteriose

New York, 24 notte.

Il manoscritto di un romanzo di Walter Scott, intitolato «Guy Mannering», che figurava all'esposizione organizzata dall'Università di Columbia a New York per il centenario dell'autore di «Ivanoe», è stato rubato in circostanze misteriose. Il preziosissimo manoscritto, proveniente dalla collezione Morgan, era rinchiuso in una vetrina fra due altri, e il 28 ottobre era ancora al suo posto. Ora tutti si chiedono come abbia potuto essere rubato, dato che la vetrina era chiusa a chiave e la chiave non ha abbandonato la tasca del bibliotecario dell'Università. La polizia ha iniziato investigazioni presso numerosi librai.

Zingaro chiamato alle armi che porta seco famiglia e casa

Parigi, 24 notte.

Chiamato a prestare servizio militare, lo zingaro Stanegri si è presentato alla caserma Broune di Brive, conducendo seco la moglie, un figlio di 4 mesi, un mulo e la baracca. Il municipio si è occupato della famiglia mentre Stanegri è stato accolto nel reggimento.

L'Irlanda cerca un boia per l'impiccagione di un fratricida

Londra, 24 notte.

Si annunzia da Dublino che De Valera si trova in questi giorni di fronte al più strano problema della sua carriera politica. Il 15 dicembre venturo dovrà essere impiccato un certo Patrick MacDermott, il quale venne condannato alla pena di morte per avere assassinato il proprio fratello. Orbene, finora, in Irlanda le esecuzioni capitali erano state effettuate dal boia inglese Pierre Pont. Senonchè la settimana scorsa il governo di De Valera decideva che in nessun caso un cittadino dello Stato Libero sarebbe stato impiccato da un cittadino del Regno Unito. Tale decisione pone De Valera di fronte ad un nuovo problema: dove scovare un boia per impiccare MacDermott? Un boia irlandese non esiste, e le ricerche fatte dal governo di Dublino per scovarne uno nello Stato Libero sono rimaste interamente vane. Il governo avrebbe ricevuto qualche offerta di volontari, ma le ha respinte, e fino a questo momento il pubblico dello Stato Libero non sa in quale modo il Presidente del Consiglio esecutivo irlandese risolverà questo problema di nuovo genere.

RADIOSCOPIE E PROIEZIONI

Da pastore a milionario

(DAL NOSTRO INVIATO)

BORDIGHERA, novembre.

Erano i tempi in cui nell'America del Sud non si gettava il caffè nell'Oceano e non si bruciava il grano.

«Vuoi che ti impresti cinquanta pesos?».

Evidentemente il padrone dell'albergo Colon di Buenos Aires scherzava, oppure era stato sedotto dall'atletica figura del giovane italiano che aveva davanti, e, in questo caso, la sua proposta era seria. Le spalle di Damiano, l'emigrante di Chivasso, ostruivano completamente la porta del piccolo albergo. «Cinquanta pesos a me? Per il mio bel viso? No, grazie, non accetto».

Il piemontese si guardava la mano enorme appoggiata alla maniglia dell'uscio, le grandi scarpe ben chiodate, il vestito nuovo e il manico dell'ombrello che gli usciva di sotto l'ascella.

— Vuole comperarmi questo ombrello...

— Perchè no, quanto vuoi?

— Quanto mi dà?

Gli occhi del mugnaio piemontese erano piccoli, furbi e pungevano.

— Centoventi lire.

— Non vorrà mica scherzare!

L'ombrello passò dalle mani di Damiano in quelle dell'albergatore e le centoventicinque lire fecero la strada inversa. Il giovane italiano era ricco, almeno per quel giorno...

Partenza per la Birmania

Dieci volte aveva già cominciato a mettere la prima pietra della sua fortuna. A diciannove anni, a Marsiglia, quando lavorava nel mulino del signor Malin, per poco non era diventato celebre mettendosi alla testa di uno sciopero. Trecento operai francesi s'erano lasciati guidare dal piccolo rebilleur che li aveva portati alla vittoria. I quattro franchi di paga giornaliera eran diventati cinque. «Vive Damianò! Vive Damianò». Fra tanti applausi una sola nota stonata. Il signor Malin con una pedata allegorica aveva messo fuori dal mulino l'italiano ribelle. Il piemontesino se n'era andato per le strade di Marsiglia con le mani in tasca. Le teneva in tasca perchè sapeva che valevano un tesoro. Lui era «rebilleur» che significava, a quell'epoca, possedere i segreti dell'arte difficilissima di martellare le macine che son così delicate. Andasse il signor Malin a cercarsene un'altro. Damiano, che era forte come un toro, entrò tra le file degli scaricatori di porto. Le passerelle flessuose, gettate dalla banchina alle murate dei piroscafi, non gli davano le vertigini e il quintale di grano che portava sulle spalle neppure lo sentiva. «Questo è un uomo». Il signor Malin guardava quel ragazzo che passava con tanta disinvolta elasticità a dieci metri d'altezza sull'acqua oleosa del porto, sicuro come un funambolo. «Vuoi venire con me?». Non mi riconosce più?... sono Damiano, quello della greve». Che cosa importa al mugnaio francese se quello scavezzacollo ha saputo rodere qualche chicco di grano alla sua ricchezza. «Quello che è stato è stato, ma naturalmente non ti riprendo al mulino perchè me ne combineresti un'altra delle tue». «Ho tanto sofferto, signor Malin». «Sofferto che cosa?». «La fame... quando lei mi ha licenziato ho sofferto la fame». Gli occhi dell'italiano sorridono, tutto il suo viso sorride. «Ipocrita! Tu sei di quelli che se la caverebbero dall'inferno. Ti arruolo e ti mando con un ingegnere a Mandaley». «Dov'è Mandaley?». «In Birmania». «Dov'è la Birmania?». «Molto molto lontano; là dovrai montare alcuni mulini per il riso, prenderti le febbri più venticinque sterline al mese.

Damiano e l'ingegnere dormono sulle stuoie e, prima di soffiare sulla candela, si massaggiano reciprocamente le gambe doloranti e schiacciano le zanzare che entrano a centinaia nella capanna sconquassata. La risaia li circonda e li soffoca con il suo fetore; il gracidare delle rane riempie la terra acquitrinosa, il cielo pallido di vapori e i loro cervelli che ardono di febbre. Non c'è che da gonfiare come degli otri e poi morire. Morire a vent'anni. Non è il sogno di Damiano. A Batavia vengono arrestati. «Perchè siete fuggiti da Mandaley?». «Perchè avevamo voglia di seguitare a vivere». La vita e il lavoro sono due cose che vanno d'accordo. Chi ha l'anima dello schiavo lo rimanga. Damiano è un italiano, abituato fin da bambino a vivere liberamente nei pascoli della campagna di Chivasso. Il riso di Birmania, per conto suo, può imputridire, le macine di Mandaley possono andare in frantumi, polverizzarsi, ma lui non tornerà in quell'inferno dal quale è riuscito a fuggire. La sua carne non è fatta per essere mangiata dalle zanzare e la sua intelligenza bruciata dalla febbre.

Dall'ombrello al milione

«Va bene, non ritornerete in Birmania. Gli amministratori della Società con la quale vi siete impegnati sono buoni e clementi e non già dei negrieri. Esiste però un contratto firmato da voi. Trattiamo da galantuomini. Andate a Smirne». L'ingegnere francese rifiuta, Damiano accetta e si mette a disposizione della ditta greca Pitaccò per la quale impianta e organizza due mulini. Il mare però è lì, a due passi, che lo tenta, e poi, un bel giorno, su quel mare, compare la nave italiana Regina Margherita che compie, dopo un lungo giro, il suo secondo viaggio per l'America del Sud. Damiano non può resistere al desiderio; l'avventura lo seduce e si paga il passaggio con i risparmi. Con ventidue lire in tasca cammina su quel piccolo pezzo di «suolo italiano» felice come un milionario. Bisogna festeggiare con un banchetto il passaggio dell'Equatore. Vada per un banchetto. Lire 18. Al momento dello sbarco il mugnaio piemontese si fa saltare sul palmo della mano quattro lire. «Buenos Aires è da comperare?».

«No. Buenos Aires è ancora la terra dell'oro. Non si compera. Vuoi piuttosto vendermi il tuo ombrello? Volentieri. Con centoventicinque lire si può fare della strada. Il proprietario dell'albergo Colon resta sulla porta a contemplare l'atletica figura dell'emigrante che scompare tra la folla. «A quel ragazzo avrei prestato non cinquanta, non cento, ma mille pesos, se li avesse voluti». Che cos'ha Damiano per ispirare tanta fiducia? Niente altro che la sua persona dalla quale sprigiona un senso di forza e di salute, il suo viso aperto e intelligente, i suoi piccoli occhi furbi e sinceri e le sue mani: mani capaci di sollevare una cassaforte.

A Marcos Yuras c'è da armare un mulino e nessuno sa da che parte si cominci ad armare un mulino. Il grano si ammucchia nei depositi, i sacchi formano delle trincee che si allungano ai lati delle strade di campagna. Bisogna macinarlo. «Ci son qua io, ma non voglio essere pagato». «Sei un milionario in cerca di emozioni?». «Forse». «Te ne procureremo». «Le sensazioni non mi bastano. Forse sono anche un poeta ma questo non vi riguarda, voglio entrare come socio nella ditta». «Scusa se è poco». «E allora lasciate marcire il vostro grano».

Damiano diventa il signor Damiano, comproprietario dei mulini di Marcos Yuras.

— C'è qualcosa che non mi piace in questa faccenda.

— Perchè?

— Perchè si guadagna troppo.

— Dovresti rallegrartene.

— Qui si ruba e di questo non mi rallegro. Sono un galantuomo. Voi vendete per buono il grano avariato.

— Questo non ti riguarda.

— Ma riguarda la ditta inglese del signor Morton al quale lo vendete.

— Il signor Morton si faccia furbo.

— E voi fatevi onesti, altrimenti.

— Altrimenti che cosa?

— Me ne vado.

— Padrone!

— Siamo d'accordo. Lavoro con voi da otto anni, quando sono venuto a Marcos Yuras avevo ventidue anni ora ne ho trenta. Avevo centoventicinque lire in tasca ora ne debbo avere centoventicinquemila. Datemele e vi saluto...

— Si potrebbe...

— Non si potrebbe nulla. Sono un piemontese testardo.

Si comincia dal più difficile

Ormai il signor Damiano è conosciuto in tutta l'Argentina e lo stesso signor Morton gli offre di impiantare una società di esportazione con un milione di capitale. Un milione per l'emigrante italiano vale ormai molto di meno dell'ombrello che ha lasciato nelle mani dell'albergatore di Buenos Ayres ma accetta la proposta tanto per cominciare a gettare le basi del suo sogno. Vuole conquistare tutto quello che vede, e non vede che steppa. Intorno a lui la pianura incolta si allarga come il mare, è infinita come il mare. «Bisogna, bisogna che tutto quanto vedo sia mio».

Però non sa di dove cominciare.

E comincia dal più difficile. Il signor Damiano non ha mai cominciato dalle cose facili. Prima di dar la caccia ai milioni comincia a dar la caccia alle civette che abbatte con una sola pallottola del suo fucile senza frenare la corsa del cavallo con il quale scorazza la steppa della provincia di Cordova. Oltre alle civette, nella provincia di Cordova ci sarebbe da abbattere una specie di belva umana che semina il terrore, l'indigeno Lindor Muja, un indio che per aver perduto una di quelle campagne politiche che allora si conducevano a schioppettate, si è messo a fulminare con la carabina i suoi avversari. Sei dei suoi antagonisti hanno già lasciato la pelle nella steppa e Lindor Muja sembra invulnerabile, irraggiungibile. Egli ha piantato le tende in una località chiamata India-Muerta, brutto nome che sta come in cima ad un programma scritto col sangue.

Non è facile penetrare nella foresta di India-Muerta dove l'indigeno si è rifugiato con una tribù composta di venti uomini, dannati come lui. «Eppure India-Muerta avrà un avvenire». La frusta del signor Damiano schiocca sulle groppe di quattro cavalli attaccati alla carrozza che traballando lo conduce verso il covo dei banditi. L'emigrante italiano non ha con se che un servo, ed è armato soltanto del suo coraggio e dei suoi muscoli. Con gli anni la sua corporatura è diventata imponente, monumentale. Il piccolo scioperante di Marsiglia che supera il metro e ottanta di altezza pesa novanta chili: novanta chili di muscoli. Le lunghe galoppate lo hanno «tirato» come un pugilatore alla vigilia di un combattimento.

I quattro cavalli si fermano alla prima capanna dell'accampamento dei ribelli e il terribile Lindor Muja in persona viene ad incontrare il visitatore temerario. «Volete cedermi il vostro territorio?». «Perchè no? Ma prima di trattare stringiamo il sacramentale patto di amicizia». Su uno dei fuochi del bivacco viene arrostito un capretto; arrostito nella sua pelle, secondo la cerimonia rituale e poi, i due alleati vanno a passeggiare nella foresta, a contrattare ed a misurarsi in una gara di tiro a segno. Quando ritornano all'accampamento sembrano amici di lunga data.

— Sono contento di te. Ti cederò il mio territorio. La steppa è grande, ma giurami, prima di andartene, che non rivelerai a nessuno la posizione topografica del mio accampamento.

— Lo giuro.

Il signor Damiano riprende la strada del ritorno.

Il brigante di Cordova, manterrà la promessa? E' trascorso un mese da quella visita piuttosto pericolosa e una notte l'italiano sente bussare alla porta della sua casa. «Chi c'è?». «Sono io, Lindor Muja, aprimi». Quello che si presenta al signor Damiano non è più il gaucho conosciuto nella foresta di India-Muerta dal costume pittoresco e armato fino ai denti, ma è un elegantissimo signore, dai modi estremamente civili e cortesi. «Bravo Damiano, sei un uomo di parola. Non mi hai tradito. La foresta è tua. Non hai che da pagarmela, io vado altrove, in una località altrettanto selvaggia e dove nessuno riuscirà a trovarmi».

Fame di terra

India-Muerta diventa una delle prime colonie del signor Damiano che ormai è possessore di settemila ettari di steppa. La sua «fame» di terra è insaziabile.

In tredici anni di lavoro l'emigrante italiano che ha appena superato la quarantina è padrone di sessantamila ettari di steppa, divisi nelle colonie da lui battezzate «Chivasso», «Mafalda» e «Anna», trecento famiglie sono ai suoi ordini, tremila negri lavorano per lui, una mezza dozzina di famiglie piemontesi si arricchiscono sui suoi terreni e dei quali ne ha bonificati per un valore complessivo di centoventi milioni... Il ciclo della vita di questo eccezionale piemontese si conclude fra una corona di sei figli, tre maschi, tre femmine...

A quei tempi l'America era veramente l'America, adesso bruciano il grano e seppelliscono montagne di caffè in fondo al mare.

Quando Damiano era pastore a Chivasso, il pittore Cosola, ottocentista piemontese che s'era recato da quelle parti a dipingere, gli aveva regalato un piccolo abbozzo per un quadro. Meno che un abbozzo, un disegno appena qua e là colorito all'acquarello e tirato giù alla brava su un mezzo foglio di carta da lettera. Quel disegnino scialbo e ingenuo raffigurante appunto due pastorelli sdraiati sull'erba non uscì più abbandonato il portafogli del signor Damiano. Neppure i fasci di pesos erano riusciti a snidare il pezzettino di carta sul quale si vedeva il «Damianino» scamiciato, senza scarpe e coi calzoni rimboccati più sopra al ginocchio. «Com'era bello starsene allungati sull'erba a guardare le nubi passare per i freschi cieli piemontesi, e la catena delle Alpi, e i filari dei pioppi, e i riflessi delle acque del Po, quando d'estate splendono fra i ciottoli bianchi, come frantumi di specchio!».

L'abbozzo del Cosola apparve davanti agli occhi del signor Damiano come un richiamo alla sua giovinezza e alla poesia di quell'epoca lontana.

«Questa è la «Giuditta» del Rembrandt... Questo «Cristo» è del Van Dyck... questa «Deposizione» è del Raffaello, o per lo meno della scuola del Raffaello... questa dama settecentesca, forse la Pompadour, è attribuita al Boucher e questo bassorilievo è del Donatello...

La passione per i quadri gli è venuta da quel disegnino che ha sempre portato con sè, come un talismano.

Il signor Damiano, carico d'anni, ma dritto e valido si muove religiosamente nella «galleria» della villa Centallo che sorge sulla strada dei Colli, a Bordighera, sotto l'ombrello dei pini e davanti al mare.

La sua mano larga e forte si alza e si allunga verso le tele, e rimane protesa, aperta e un po' tremante contro la misteriosa gioia dei colori, per lungo tempo, come se non potesse più staccarsene. «Ho cominciato col vendere un parapioggia, ho finito per comperare quarantadue quadri... Qui c'è un Bragel il vecchio, e questo è un Lucas di Scida, quest'altro un Maiziès...».

Dalle finestre aperte entra la buona aria che sa di fiori e di salsedine, e le ingenue tendine bianche si gonfiano e schioccano come vele. Il signor Damiano porta verso la luce il suo Donatello. Nei suoi radi capelli bianchi il sole mette dei riflessi d'argento. «Andiamo, perchè piange, che cosa le piglia? Non è contento?». «Sì, sì, sono contento, sono contento».

Gli occhi del signor Damiano guardano il mare, la grande strada azzurra della sua giovinezza.

Si può essere atleti e si può anche piangere.

ERNESTO QUADRONE.

Allah cambia nome

Parigi, 24 notte.

Si ha da Istanbul che, conformemente al programma sulla riforma linguistica, in seguito a severissimi ordini dati da Kemal Pascià, le moschee hanno tenuto un lungo consiglio ed hanno redatto nella nuova lingua turca la preghiera della sera e tutte le altre che prima erano dette in lingua araba. Nel nuovo testo, Allah sarà chiamato Tanri. Le cinque preghiere quotidiane saranno ormai cantate su cinque temi diversi. Così le prossime feste del Ramadan saranno celebrate secondo una musica nuova.

Un sonetto firmato da Baudelaire venduto all'asta per 3000 franchi

Parigi, 24 notte.

Sono stati venduti all'asta parecchi autografi di persone illustri. Un amatore ha potuto ottenere, per soli 90 franchi, un pacco di corrispondenze di alcuni Presidenti della Repubblica francese (Perier, Faure, Loubet, Fallières, Deschanel): una firma di Luigi XIII è stata pagata 35 franchi e un sonetto firmato di proprio pugno da Baudelaire è stato aggiudicato per 3000 franchi.

Una eredità di 450 milioni

Parigi, 24 notte.

Si apprende da Limoges che tale Schaeffer, alsaziano d'origine, e sposatosi con una signorina del luogo, è stato informato di una grossa eredità lasciatagli da un cugino di Filadelfia e ammontante a 450 milioni.

LIBRI DI VIAGGI

Viaggio in Turchia di Corrado Alvaro — Roma di Mario Sobrero — Cina e Giappone di Giovanni Comisso

Per quanto viaggino, artisti o poeti ritroveranno poi sempre il loro paese: e cioè una certa misura interiore, un gusto o umore della sensibilità che tra i vari aspetti del mondo, farà riscoprire loro, ovunque, la faccia di ciò che hanno lasciato in patria, di quella che è la loro vera origine, fisica e spirituale; quella che li ha formati all'arte, alla poesia, al pensiero. Tutti sanno che cos'è la Calabria per Corrado Alvaro: non è solo una terra, la sua terra nobilissima ed aspra, ma è la poesia stessa, è il carattere, il segno tangibile, arcano, che rivelò a lui, poeta, la realtà della poesia, il ritmo dolente e luminoso della creazione. Quei paesaggi, quella gente, quei costumi, quell'atmosfera si sono mutati in finezza sensitiva, in densità di fantasia. Ad Alvaro viaggiatore non sfuggiranno certo i colori, gli animi, le situazioni sociali e storiche dell'uno e dell'altro popolo; ma se gli verrà fatto di imbattersi in alcune di quelle elementari e sostanziali espressioni del vivere ch'egli meglio comprende e sente, che più gli ricordano la sua terra, se gli verrà fatto di scorgere monti e altipiani, rassegnate fatiche, umili festività e umili patimenti, se gli verrà fatto insomma di ritrovare quegli accordi misteriosi e primitivi, e pur carchi di così alta storia, che accomunano tante visioni geografiche a tante genti del Mediterraneo, fino alle porte dell'Asia, allora la sua scrittura diverrà d'un tratto intima e commossa, viva di una simpatia e di una partecipazione che toccano a fondo, e tanto più acutamente quanto più il fare paia disincantato. L'estro di Alvaro è fatto di nascosti inteneramenti che si schiudono tra immagine e immagine, in un che di patetico e di sofferto, singolarissimo. Così più ci piacciono, delle sue descrizioni dell'Anatolia e della vita turca antica e nuova — *Viaggio in Turchia*, Treves-Treccani-Tumminelli, Ed. —, quello che ei riferiscono al minuto travaglio, agli usi, ai costumi del popolo, o ai paesi aridi e deserti, ai villaggi poveri, a quella coesistenza curiosa di sopravvivenze e ruine antiche e solenni con disperse e malinconiche miserie, o di caratteri e costumi primitivi, con applicazioni e realizzazioni modernissime, quali si posson vedere, rispettivamente, a Costantinopoli e ad Ankàra. Qui il senso di una storia millenaria, delle razze innumerevoli, delle guerre, delle distruzioni, delle rinascite, si manifesta in tratti grandiosi e squallidi, o fervidi e accesi, che affascinano e turbano. Se a ragionare di storia, propriamente, e di sociologia egli può dar talvolta nel generico, quando gli effetti, gli aspetti, la sostanza concreta e umana di quella storia e di quel vivere sociale gli stanno innanzi in carne e in pietra, in persone e ruderi o città, Alvaro non si lascia più sfuggire una sfumatura o un particolare. Di certe desolazioni è descrittore mirabile. Si legga *Il popolo in festa* — viaggio in treno da Ankàra a Conia nei giorni del Bairam — o le *Figure bizantine* con l'indimenticabile Papà Eftim, o la vita sull'altopiano, si veda la folla minuta di Istanbul, rivendugliuoli e mendicanti, e la gente della terza classe sul bastimento, al ritorno: in queste pagine il tono di Alvaro, penetrante e intenso, acquista tutta la sua ampiezza. Il libro è ognora interessante e vivo, ma è a contatto delle folle anonime, della gente nomade o artigiana, selvatica o piccola borghese, è a contatto di pastori, di deserti, di isole, grevi di passato, indolenti e aspre nel disegno geografico come nel destino, è a contatto di questo misterioso incrostarsi dell'umano nei segni del tempo, che l'arte di Alvaro si fa ricca e compiuta.

***

Il tempo, il fluire del tempo, aureo, trasparente, mitologico, popoloso di eroi, di semidei, di immagini luminose in un alto silenzio: è ciò che lo spirito sensibile coglie nell'aria di Roma, è ciò che, di quel destino inserito alle foci dell'eterno, appare ai nostri occhi, alla nostra mente, ineffabile, essenziale. Ed è un misterioso palpito, un ritmo celato, al quale sempre si intonarono più o meno visibilmente, i migliori interpreti dell'Urbe; ed anche oggi, con la sua contenutissima, virile grazia, un po' in sordina, vi si intona il nuovo libro di Sobrero: *Roma*, Giuseppe Carabba Editore. — Scrive bene Mario Sobrero, lindo, pulito; rivede cose, che altri già videro, con occhio nuovo e limpido, e poi le dispone in bell'ordine, nella pagina riposata e chiara e, così disposte, esse acquistano evidenza, perspicuità mirabili: a poco a poco dalla scrittura, che può sembrare spoglia, ed è levigata e monda, si irradia una gentilezza sensitiva, vivace e pensosa, e paesaggi e figure ne sono irrorati. Sobrero s'aggira per Roma, semplice, attento, senza estetismi o smancerie, e ne coglie gli aspetti, gli accordi, le sorprendenti armonie. Qualcosa di intimo, di delicato si aureola, s'accende, brilla sul margini delle prospettive, tra palazzi e ville. E' la città eccelsa, di tutte le età e senza età, la città imperiale e mistica, pagana e cattolica, ed è anche, e deliziosamente, la città dei nostri nonni e dei nostri padri con le ultime tracce trasteverine e delle genti di Belli e di Pinelli, con la vaga, fragile civetteria del bizantinismo e delle eleganze e mode tra il '70 e il primo novecento; ed è, infine, la città di oggi, tutta impeto di grandezza e slancio e maestà. Lo scrittore è vigilante, tra le memorie e le sensazioni, tra i marmi e le statue, con oculatezza di cronista, con garbo meticoloso e felice. Il suo stile si compone in periodi ben tagliati ed equilibrati, rotti ad un ritmo un po' freddo, che ritorna in cadenza, e, con quell'insistere pacato diviene in certi passi commosso, e in certe chiuse o strette della rappresentazione, in certe sintesi a fine di capitolo tra sognanti e meditative, eloquente e suadente. Talvolta vien fuori con un tratto deciso e pittoresco che rivela delicata esperienza nel vedere e sentire. A concludere la descrizione dell'ariostesca Villa d'Este, ecco un quadretto di nulla: «Sotto lo spalto della Villa, su per la strada che viene tra ulliveti e vigne dalla Campagna, dalla pianura dove sotto il sole obliquo ogni cosa sfuma e si confonde in un mare di luce, salgono i contadini in groppa agli asini, seduti sopra le some di fiena fresca». Da nulla: ma pieno, sicuro e conclusivo. Ed è poi questa la sostanza dell'arte, famigliare e nobile, circospetta e precisa, che sa ritrarre e ritrarsi a tempo. Ne è venuto fuori un bel libro; e tra capitolo e capitolo sono inseriti ventisette disegni del fratello dello scrittore, Emilio Sobrero, che, grigi e successamente sanlizi, s'intonano allo scritto con garbo, come per un accordo interiore. L'itinerario è di quelli che già si conoscono, da Villa Borghese al Vaticano, da Frascati a Tivoli, da Sant'Agnese fuori le mura a Piazza Navona; ed è proprio, come tanti se ne fecero, un itinerario spirituale. Ma suo pregio è questo, che spiritualità e fantasia non si esibiscono ciarliere e petulanti: brillano, piuttosto, nelle cose, nella sublime architettura di Roma, brillano come un sentimento che agisce e non fa chiasso.

***

Lungi dal Mediterraneo, lago e crogiuolo del mondo occidentale, lungi da Roma — regolatrice unica di pensieri, uomini, eventi, in un ritmo che ha per respiro i secoli — ci conduce Giovanni Comisso — *Cina-Giappone*, Treves-Treccani-Tumminelli Ed. —; e presso genti così diverse e strane da apparirci come quasi il rovescio o l'antitesi di quella che dicesi realtà e maestà romana. La città cinese, pigiata, polverosa e motosa, brulicante di folle amorfe, la città giapponese di carta e d'acciaio, terribilmente meccanica, inesplicabilmente fragile, sono agli antipodi della città di marmo, salda e augusta, della città latina, ove si raccoglie ogni gerarchia di storia e di moralità. A questa prima impressione — ma bisogna naturalmente distinguere e tutti sanno di quale precisa e attiva energia, di quale potenza o finezza è fulcro il Giappone — concorre essenzialmente una lontananza psicologica, ardua, insuperabile, che, in questi tempi di radio e d'aeroplani, riassume tutta l'esoticità ancora possibile e riconoscibile. Da quei popoli ci si possono attendere molte cose, ma non che ci divengano come si dice domestici o famigliari. V'è in loro qualcosa di misterioso, di ermeticamente polito, cortese e inquietante, che da secoli e secoli è estraneo alla nostra sensibilità. Genti certo curiose, paesi singolari, popoli che nel corso delle civiltà ebbero od hanno gran peso, ma a toccare dell'umanità loro da artisti e osservatori di costumi, e poeti, forse meglio di ogni altro impegno serve la leggerezza del tocco, il lasciarsi andare sulla cresta ondosa delle impressioni. Disegno, luce, irresistibile fluire di stravaganza e di novità: pretendere di ridurre alla propria misura di intelligenza e comprensione razze e mondi come quelli, e durante un breve viaggio, sarebbe forse gioco rischioso, ma Comisso è appunto lo scrittore che ci vuole per indurci a godere della gentilezza fuggevole, della grazia rara o lieve di un paesaggio, di una figura, di un momento, colti quasi spensieratamente, diciamo istintivamente, sui margini della più segreta realtà. Non si vuol dunque escludere la possibilità di una *connaissance de l'Est*, specie se la s'intenda a guisa di identificazione, di *co-naissance* lirica, alla moda di Claudel; ma si nota che Lafcadio Hearn, che conobbe come pochi il Giappone, e vi condusse una vita tipicamente giapponese, qualche tempo prima di morire ricordava la profezia del migliore dei suoi amici: «Quando sarete convinto di non poter comprendere in nulla i Giapponesi, allora incomincierete a comprenderli un po'». In quanto a Comisso è forse superfluo fare il suo elogio di colorista, di impressionista, e dire quanto sia bravo a ritrarre gli aspetti delle cose, i giochi della luce, la curiosità dei volti umani, la bellezza mobile e mutevole della terra e del cielo. Del resto quand'egli scrive: «... velluti di Nanchino, soffici e carezzevoli aprono tristezze nell'anima», e trasporta, così, un'impressione tattile nel regno dello spirituale, definisce gran parte di sè, della sua sensibilità e della sua poesia. Vorremmo piuttosto notare come il Comisso riesca a dare spesso al racconto e alla descrizione un tono di ingenua meraviglia e curiosità, come nelle narrazioni degli antichi nostri viaggiatori, il che, unito alla precisa esposizione delle singolarità viste e osservate, diviene saporosissimo; e come il ritmo fluido, la vena sciolitissima, la levità fantasiosa dello stile, giungano a strappare un'ultima grazia alla grazia varia e sottile degli spettacoli.

F. BERNARDELLI.

Disputa a base di yo-yo al Consiglio comunale di Praga

Vienna, 24 notte.

Al Consiglio comunale di Praga ieri se ne sono dette di tutti i colori. I nazionalisti cechi se la sono presa coi tedeschi, i socialisti coi comunisti, e così via. Un oratore ha rimproverato i socialisti cechi di essere stati, durante la guerra, giallo-neri, e questo è stato il segnale di un largo scambio di botte. Un altro consigliere per schernire una collega comunista le ha offerto un yo-yo, dicendole che avrebbe fatto meglio a esercitarsi a quel giuoco anzichè continuare a interrompere. Tutta furiosa, la comunista gli ha restituito il giocattolo esortandolo a servirsi dello spago per impiccarsi.

A proposito di yo-yo: due studenti del politecnico di Budapest ne hanno costruito uno del diametro di 50 centimetri, del peso di parecchi chilogrammi e che funziona con una cordicella lunga quattro metri. Con questo yo-yo sono destinati a divertirsi due persone per volta: una non basta a farlo girare.

Fallisce per 56 centesimi

Vienna, 24 notte.

Per fallire una ditta per soli 56 centesimi è veramente il colmo. E sebbene sia compito della magistratura applicare le leggi col massimo scrupolo, qualche giornale ironicamente osserva che vi sono ancora giudici in Austria. La ditta in questione aveva versato una somma inferiore, a giudizio del creditore, a quella dovuta, e la differenza era appunto di 56 centesimi. Siccome la ditta si trovava in stato di concordato preventivo, e siccome il termine per il versamento era ormai scaduto, il creditore ha avuto il diritto di reclamare l'intera cifra dovutagli prima della conclusione del concordato. Dato ciò, la ditta ha chiesto e ottenuto la dichiarazione di fallimento. La Corte di Cassazione si è della d'avviso che, di fronte al fatto della scadenza del termine del pagamento della quota, la circostanza che la differenza fosse di soli 56 centesimi non ha nessun valore.

GLI SPORT

ANTICIPAZIONI ALLA STAGIONE CICLISTICA

L'impresa del "Tour,,

Alcune mie rapide e nette considerazioni sulla nostra partecipazione al Giro di Francia hanno dato lo spunto a parecchi colleghi per trattare più ampiamente lo scabroso problema. E n'è venuta fuori una cortese e serena discussione che non potrà non far del bene per la soluzione che tutti ci auguriamo giovevole non agli interessi singoli, ma al nostro sport.

Il primo a controbattermi è stato l'amico Colombo, il giornalista e organizzatore principe che ha in mano le sorti del più autorevole foglio sportivo italiano. A lui debbo, quindi, per primo rispondere.

La mia conclusione era: «O ci sentiamo e riteniamo di dover sacrificare, e non poco, alcune manifestazioni nazionali per andare, una volta tanto, in Francia con le maggiori probabilità di tornarne vincitori, o, in caso contrario, rinunciamo all'affascinante impresa e prendiamo tutte le misure per assicurare alle nostre corse, in linea e a tappe, il maggior lustro e il miglior successo. Non illudiamoci di poterci barcamenare nella via di mezzo».

L'illustre collega concludeva con un altro dilemma: ma le premesse lasciavano ben capire per quale corno egli propendeva; così che il suo definitivo pensiero era questo: «Si tratterebbe, allora, di tentare la sorte come è possibile tentarla. E cioè? Con eguale serietà e con la massima cura nei particolari tecnici, ma proporzionatamente alle esigenze e alle necessità degli interessi e al sempre maggior sviluppo dello sport ciclistico italiano».

Più contrastanti di così, caro Colombo, le nostre idee non potrebbero essere. Eppure vedo che siamo d'accordo in tante premesse e valutazioni! Perchè, dunque, sbocchiamo in due strade opposte? Vediamo.

Non ho mai avuto in mente di drammatizzare l'impresa italiana al Giro di Francia; essa è quello che è da quando Desgrange le diede il lustro, più o meno autentico, tra certo spettacolare e passionale di una corsa, se non addirittura di un campionato del mondo, a tappe per nazioni e l'U.V.I. tale lustro convalidò, seguita in ciò dalla Lega belga, con l'ufficiosità o ufficialità del suo intervento. Del resto, se di dramma si vuol parlare, non ne siamo responsabili un po' tutti noi, che abbiamo riempito pagine quando Guerra, Pesenti, Di Paco, Camusso vincevano, o Binda ci faceva passare ore di tormento, o i belgi sbaragliavano tutti sul pavè? Io accetto questa responsabilità, perchè il mio, anzi, il nostro compito al Tour era quello di seguire ed esaltare, mentalmente, le gesta dei nostri atleti (anche se compiute nel quadro di un'impresa affaristica privata, quale, del resto, ogni altra del genere) e di suscitare con la mia povera penna nuove fiamme di passione per uno sport che sembrava declinare. E, se ho un rimorso, mi viene dal dubbio di non esserci riuscito. Còmpito di propaganda, quindi, indispensabile e nobilissimo, senza il quale le grandi corse ciclistiche non avrebbero altro scopo che quello, sotto varie forme, affaristico.

C'è chi fa l'appunto all'U.V.I. di essersi interessata troppo del Tour, di averlo sopravalorizzato e di avergli sacrificato le manifestazioni nazionali. Se ciò può essere in parte vero è più che giustificato dall'intenzione, che non si potrebbe condannare, di valersi a scopo puramente propagandistico nazionale di una manifestazione internazionale di ineguagliata risonanza. Secondo me, se un torto l'U.V.I. ha avuto è stato quello di non aver pensato che anche per noi, che pur disponiamo di un materiale uomo a nessuno secondo, ma non eccezionale, l'impresa del Tour era molto azzardosa, richiedente pienezza di mezzi, e inconciliabile, dati gli attuali rapporti coi corridori e sotto certi punti di vista, con l'interesse dell'industria (esclusa da Desgrange) e delle organizzazioni italiane. Quindi, quando essa tentò il rischio e la conciliazione, ottenne i risultati che sapete e che, nonostante diverso parere di fonte ufficiale, insisto a dire che non hanno corrisposto alle speranze e alle aspettative: non vincemmo il Tour perchè vi andammo non con le nostre migliori squadre e la migliore preparazione, e rimasero scontenti industriali e organizzatori, perchè qualche buon corridore, designato o in predicato per la corsa francese, trovò il modo di eludere contratti o impegni almeno morali, non difendendo così a fondo i colori dai quali era stipendiato e menomando l'interesse della corsa a tappe italiana. Il sistema, dunque, non fu certo il migliore.

Eppure oggi Colombo vorrebbe fosse ripetuto, 1) «salvo una maggior cura nei particolari tecnici nell'impresa francese»; 2) con riguardo agli interessi e allo sviluppo del ciclismo nazionale. Consideriamo dal punto di vista tecnico. Egli scrive: «Perchè, infine, chi vi dice che oggigiorno, mentre si afferma che Binda e Guerra — anziani, no? — non vedono sorgere tra i «mezzi assi» e le molte promesse campioni in tutto degni di rimpiazzarli subitamente, e mentre i «levrieri» non hanno abbastanza fondo e gli atleti di fondo non sono abbastanza svelti, sia facile un tentativo, costi quel che costi, nel Giro di Francia?».

Ma non vi pare che, se è difficile (e non me lo sono mai nascosto) un tentativo in grande stile, cioè con gli uomini migliori appositamente riservati, non sarà addirittura vano se fatto con mezzi di ripiego? Ed è con la prospettiva di sperare per la quarta volta la vittoria solo da un miracolo che vogliamo andare nel 1933 in Francia? Se così dovesse essere, affronterei senz'altro il dilemma che ho posto l'altro giorno e direi: «Stiamo a casa nostra o, almeno, togliamo qualsiasi carattere di ufficialità alla partecipazione di nostri corridori e assicuriamo, se possiamo (il che dubito) che questa avvenga senza pregiudizio del Giro d'Italia.

Interessi e sviluppo del ciclismo nazionale? Anzi tutto le grandi corse hanno, ripeto, essenzialmente una funzione di propaganda; e, perchè interessino la massa (e la tiratura dei giornali dimostra che il Tour, con gli italiani in gara, interessa almeno quanto il Giro d'Italia) servono a tale scopo tanto quelle estere quanto quelle nazionali; e se i giovani vengono al ciclismo attratti dalle gesta di Camusso sul Galibier o di Guerra in fughe entusiasmanti, comprano... anche la nostra industria, pur senza spendere un soldo, indirettamente se ne avvantaggia. Questa è la miglior difesa dell'industria nazionale, la quale, d'altronde, anche se l'U.V.I. non s'immischiasse nel Tour e non le chiedesse sacrifici, come distoglierebbe i suoi corridori dalle... attrattive della corsa francese? E invece dell'intervento dell'U. V. I., non ci potrebbero pensare le Case quando fanno i contratti coi loro corridori?

Perchè un altro nocciolo della questione sta proprio qui, e lo ha messo in luce chi ha scritto sull'argomento in Fonosport, non certamente in contrasto con le idee dell'on. Garelli, il presidente che tre anni fa lanciò audacemente il suo programma esteso e oggi tenacemente lo difende. La situazione e l'attività dello sport ciclistico non sfugge alle leggi comuni; deve evolversi, adattarsi ai tempi nuovi, attrezzarsi per la lotta della concorrenza se non vuol subire le conseguenze della sua inferiorità. Il tormento di Desgrange per la formula del Tour non è un capriccio; è lo sforzo costante dell'organizzatore sagace per rinnovare la sua creazione, sottrarla a influenze indesiderabili, imporla alle concorrenti e alle folle. D'altra parte, l'industria francese, dovendo piegarsi, oltre che alla volontà di questo colosso accentratore e monopolizzatore, alle durezze della crisi, ha abbandonato i vecchi sistemi, ha modificato i suoi rapporti coi corridori in modo da garantirsi nella possibile misura, della serietà della loro opera.

Non dico che quello che si fa in Francia (dove c'è tutto un altro ambiente e non riproducibile — e non sarebbe neppur desiderabile —) si possa e si debba fare in Italia. Ma qualcosa si deve pur fare, oltre che chiedere l'intervento della Federazione, per reggere al confronto, per non essere sommersi nella lotta internazionale che ormai si fanno le grandi corse a tappe, pena di cessare ogni attività ciclistica nazionale. Chi, per esempio, vorrebbe che l'U. V. I. pretendesse dall'U. V. F. lo stesso interessamento per il Giro d'Italia che essa dà al Giro di Francia dimentica che ciò sarebbe ben lontano dall'equiparare le due manifestazioni; chè dovremmo dare e ottenere la stessa cosa nei confronti delle altre Nazioni rappresentate al Tour: il che è impossibile.

Gli è che Desgrange studia e pubblica nell'anno il regolamento per la corsa di quello venturo e trova sempre qualcosa di nuovo; fa guadagnare molto, anche coi soldi degli altri, ai corridori e non desidererebbe di meglio che nessuno s'immischiasse nei suoi affari. E l'industria francese, modificati, ripeto, i suoi sistemi pubblicitari e i contratti coi corridori, trae, in fondo, vantaggio dall'opera del «patron».

Scrive in proposito l'on. Garelli... pardon, il Fonosport:

«Si modernizzi il nostro Giro, si trasformino regolamenti ormai superati dalla mentalità nuova, si imiti pure, se imitare vuol dire migliorare, si dia alla corsa un tono di competizione agonistica fra campioni rappresentanti nazioni diverse, si liberi l'aria da influenze, spesso preminenti, di organismi industriali che vivono della gara o per la gara; allora pubblico ed atleti vivranno della stessa atmosfera di entusiasmi che si creerà prima, durante e dopo la prova. Diversamente non facciamoci illusioni. I termometri ormai sono concordi. Il Giro di Francia attira e attirerà sempre maggiore interesse, sarà una calamita dalla quale difficilmente potranno distaccarsi e gli atleti e gli spettatori. Ed i giornali, e non solo sportivi, toccheranno le loro più alte tirature durante il periodo incriminato. E l'U.V.I., che sente questo alone di passioni e di oscillazioni, non potrà dimenticare il Tour di monsieur Desgrange».

E, per tirare le somme, citerò un altro brano del giornale vicentino:

«Quindi disciplina, sì, coordinamento, anche, consiglio amichevole ed autoritario se del caso, ma costruzione sistematica e fredda, no, valutazione particolare dell'interesse di un giornale o di un altro, neppure, elencazione fissa e inderogabile di norme e di manifestazioni autorizzate o vietate, neanche per sogno. Solo fattori contingenti di carattere superiore potranno determinare prese nette di posizioni a tutti gli effetti».

Posizioni nette, per l'appunto, egregio presidente, e il «fattore contingente di carattere superiore» io lo vedo nella necessità che noi abbiamo di non andare in Francia come ci siamo andati altre volte, cioè con la quasi certezza di farci battere ancora da quegli avversari che, ad ogni prova ufficiale, si dimostrano a noi inferiori. Fattore che su ogni altro deve prevalere, sia esso interesse di Case, di organizzatori o di corridori.

Salvaguardiamoli più che possiamo questi interessi; ma non subordiniamo ad essi quello della buona propaganda (e solo la vittoria è seme fruttifero) e del gran nome del nostro sport.

Sui minori dissensi di valutazioni particolari (come quello dei risultati finora ottenuti dal 1930, sulla disposizione delle Case a cedere i loro corridori, ecc.), non credo gran che proficuo continuare a discutere: come ritengo, con quanto sopra, di aver confutato anche il pensiero di quegli egregi colleghi che, in fondo, suonano la stessa campana dell'amico Colombo.

GIUSEPPE AMBROSINI.

PER VOI, SCIATORI

L'Alta Valle Po

CRISSOLO, novembre.

Situato a m. 1323 di altitudine, Crissolo è punto di partenza per molteplici escursioni di medio e grande raggio, i cui percorsi, superato il primo gradino sui fianchi della valle — specialmente quello nord — si snodano per dossi e declivi ampi e dominanti la catena alpina, nonchè per le propaggini ultime di essa che scendono ad annullarsi nella non discosta pianura saluzzese. Tuttavia la frequentazione non è quale il sito, le attrattive notevoli della zona superiore, la distanza da Torino — meno di 80 km. — e le agevolezze del soggiorno attuale, giustificherebbero e meritano. Come nei riguardi di altre vallate piemontesi, è diffusa ancora la falsa credenza della scarsa sciabilità dell'alta valle del Po ed è a ritenere che non sia estranea alla formazione di tale giudizio la conformazione geografica locale. Fianchi che si elevano piuttosto ripidi sul fondo valle e la vista dei quali frena lo slancio di salire a chi non si appressi con la nozione sicura della grandiosità delle sovrastanti distese, raggiungibili, invece, con normale uso degli sci in mezz'ora di marcia.

Le traversate nella confluente Lenta e nella finitima Varaita, i percorsi che adducono al Rifugio Q. Sella o fiano sugli speroni divisori a larga schiena e media pendenza tra una vallata e l'altra, non scarseggiano di dolcezze. In verità, si presenta una grande ricchezza di combinazioni itinerarie, per la comunicabilità interna della zona, la quale consente anche allo sciatore di adeguare il cammino alle diverse condizioni dell'innevamento ed allo stato particolare del manto. In modo speciale sono da considerare sulla sinistra orogr. il Colle dar Moine (m. 2692) sopra il Pian del Re e quello al monte Frioland (m. 2720) per il Borgo e Campagna di Crissolo; sulla destra quelli … dalla conca delle Sagnette al Faro il Chiarfredo e di Luca (m. 2436) — donde in Val Varaita — per il Rifugio Sella, al quale il custode Lillo Colli accompagnerà e che farà aprire, dietro congruo preavviso; quelli … diretti al Ghincia Pastour (m. 2409), ottimo belvedere; ai Piani (m. 1750), vastissimo campo ondulato donde si dipartono svariati itinerari: a Bric e case Arpiol (m. 1765), donde a Oncino o, dalla chiesetta di S. Giacomo e la stradina corrente lungo il canale dell'idroelettrica, di ritorno a Crissolo. Nè è da trascurare quanto offre la zona prossima ad Oncino (m. 1220) dominante dalla sua magnifica soleggiata posizione la sottostante incassata Lenta. Basterebbe il solo e sicuro percorso a Pian Croesio (metri 1940) — per la Garitola, sul 2100, a Sampeyre — che comporta neve sciabilissima fino a maggio, a costituire motivo di attrazione. In poco più di un'ora per la via … la cappella di San Giacomo — … da Crissolo ad Oncino: le due zone rispettive si completano perciò e si collegano strettamente fra loro, permettendo un campo d'azione di largo respiro all'appassionato in cerca di varietà ed in vena di tracciarvi sole a suo piacere.

Coi mezzi di comunicazione esistenti e con quelli che saranno provveduti in supplemento da Torino, le comitive potranno avere agio di fare, … di una giornata festiva soprattutto, … della Valle Po. La Sezione «Monviso» del Club Alpino ha convenuto condizioni di soggiorno ottime a Crissolo; ha approntato cartelli indicatori e carte itinerarie di libera consultazione in sito nonchè il mezzo, già ricordato, di formare in precedenza i programmi di gita.

In paese … un trampolino di salto per esercitazioni.

Talune riunioni in via di preparazione forniranno poi speciali occasioni di visitare ed apprezzare la regione.

L'attività calcistica

Bertini e Giudicelli convalescenti - La Juventus prima squadra del continente - Innocenti e granata»

Domenico Bertini, secondo quanto abbiamo comunicato ieri, è entrato in clinica per sottoporsi ad un nuovo accurato esame al ginocchio dolorante. Il prof. Uffreduzzi ha visitato il mediano «granata», e, non avendogli riscontrato alcun male grave, ha assicurato ai dirigenti del Torino che, per la ripresa del campionato, Bertini, completamente guarito, potrà tornare a giocare. Anche le condizioni di Giudicelli sono notevolmente migliorate ed egli pure ritornerà probabilmente in squadra per la partita che opporrà, al Torino, la Juventus.

Preoccupati di rafforzare la difesa della loro squadra, i dirigenti del Torino si sono assicurati il terzino livornese Innocenti, il quale, operato mesi or sono di menisco, ha ripreso di questi giorni l'allenamento sul campo di via Filadelfia. Sono fallite invece le trattative che avrebbero dovuto portare all'assunzione di Barsau nei ranghi «granata», ed è prossimo il ritorno in America di Giudicelli II il quale, ammalato nel suo giungere in Italia, non ha dato buona prova.

Scrive «L'Auto» che, come sono interessanti le graduatorie che si compilano per stabilire quali sono i migliori pugilatori, i migliori piloti, i più forti nuotatori, così sarebbe bello poter fare una classifica ideale delle migliori squadre calcistiche europee. Soggiunge il giornale parigino: «Il grado di efficienza delle squadre è cosa estremamente variabile; un undici pressochè imbattibile a casa sua è ben lontano dall'esserlo sul campo avversario, e c'è qualche compagine poi che non ha avuto sufficienti occasioni per dimostrare il suo valore in confronti internazionali. Inoltre c'è sempre la difficoltà di confrontare le squadre inglesi con quelle continentali. A nostro parere è possibile stabilire una graduatoria delle attuali squadre europee lasciando da parte quelle britanniche. Ecco la classifica che noi sottoponiamo al giudizio dei nostri lettori: 1) Juventus di Torino (Italia); 2) First Vienna (Austria); 3) Grasshoppers di Zurigo (Svizzera); 4) Rapid di Vienna (Austria); 5) Sparta di Praga (Cecoslovacchia); 6) Slavia di Praga (Cecoslovacchia); 7) Ferencvaros di Budapest (Ungheria); 8) Admira di Vienna (Austria); 9) Hungaria di Budapest (Ungheria); 10) A. C. Bilbao (Spagna); 11) Torino F. C. (Italia); 12) Austria di Vienna (Austria); 13) A. C. Napoli (Italia); 14) F. C. Barcellona (Spagna); 15) Ujpest di Budapest (Ungheria).

Siamo lieti che l'autorevole giornale parigino abbia assegnato alla Juventus il primo posto nella sua graduatoria, ma, ci chiediamo, come è stato possibile dimenticare il Bologna, che pure ha vinto un torneo dell'importanza della «Coppa Europa»?

Il giocatore della Roma, Lombardo, partirà il 29 corrente dall'Italia per far ritorno a Buenos Aires. Come è noto il calciatore «giallo rosso» dovette lasciare lo sport preferito, e giocare solo più saltuariamente qualche partita, in seguito ad una contusione ad un ginocchio riportata circa un anno fa.

I giornali napoletani parlano con insistenza, da qualche tempo a questa parte, di un nuovo acquisto del Napoli, nella persona dell'italo-argentino Raffaele Di Meglio, interno sinistro del Boca Junior, tornato in Patria per studiare [illegible]. Abbiamo voluto chiederne notizia a Garbutt, domenica, avanti l'inizio dell'incontro Napoli-Torino e non fu poca la nostra sorpresa quando il flemmatico «Mister» alzando le spalle ci rispose: «Non esiste. O meglio, io non l'ho mai visto; deve essere sorto dalla fantasia di qualche giornalista». Garbutt affermava il vero dicendo di non avere fatto mai la conoscenza con il presunto nuovo «azzurro», ma si può soggiungere che, se pure Di Meglio non è entrato ancora in trattative con il Napoli, non solo esiste, ma vive in seno alla famiglia a Baranno. Un collega è stato anzi ad intervistarlo ed il giovane calciatore gli ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Sono nato a Buenos Aires da genitori italiani il 14 agosto 1914. A 14 anni entrai nel Boca Junior dove giocai quale attaccante nella squadra riserve. L'anno scorso partecipai, in prima squadra, al campionato dei clubs professionisti e il «Boca» vinse il torneo. Ora mi si dice che il Napoli mi vuole, ma non ho avuto sinora alcuna comunicazione dalla società «azzurra». Mi vogliono provare? Sono qui. Mi scrivano, e io correrò».

Fra le direzioni del Napoli e della Pro Vercelli è stata conclusa una partita amichevole che opporrà domenica, sul campo Giorgio Ascarelli, la squadra «azzurra» a quella «bianca». Con questo incontro, il cui incasso spetterà in ragione del sessanta per cento alla Pro Vercelli, il Napoli assolverà una clausola del contratto in base al quale la società piemontese ha ceduto al club napoletano il proprio giocatore Ferraris.

L'allenamento della «nazionale» sul campo del Milan

Milano, 24 notte.

Ci risulta che il Direttorio divisioni superiori ha disposto le necessarie misure sul campo di San Siro per il pomeriggio di domani dato che sul terreno del Milan dovrà svolgersi l'ultimo allenamento della squadra nazionale in vista della partita con l'Ungheria.

Gita turistica del D. L. a Milano

Come già si è pubblicato il D. L. Provinciale organizza per domenica 27 corrente una gita turistica a Milano in occasione della partita di calcio Italia-Ungheria. In detta occasione gli automezzi percorreranno, sia nell'andata che al ritorno, la nuova autostrada. La quota di partecipazione resta fissata in L. 30 per persona. Le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73, Telef. 51-211) sino all'esaurimento dei posti disponibili.

Automobilismo

Il brillante raid di una «Balilla» sul Gebel cirenaico

Roma, 24 notte.

Si apprende che una macchina «Balilla» di proprietà privata ha compiuto in questi giorni in Cirenaica un magnifico «raid» lungo le carovaniere interne e fuori delle strade, per un percorso di circa 700 chilometri nel massiccio del Gebel, su pendenze talora superiori al 25 per cento. La velocità media di tutto il percorso è stata superiore ai 50 chilometri orari ed è stata controllata dalla sezione coloniale del R.A.C.I. di Bengasi.

NOTIZIARIO

LIMONE PIEMONTE. — Una riuscita adunanza ha avuto luogo nelle sale turistiche per la consegna della croce di cavaliere a Francesco Graziali, animatore dello sport invernale della regione.

PARLANO I CAMPIONI D'ITALIA

Baiguera va in America in cerca di gloria, non di dollari

Due sole sconfitte su cento combattimenti - Collezionista di vittorie per K. O. - «I miei più forti avversari: Pierre Charles, Bouquillon e Bonaglia» - Non è detto che si riveda Baiguera sui «rings» italiani

Genova, 24 notte.

Impresa difficile, intervistare Baiguera in questi giorni di agitazione e di preoccupazione, in vista della partenza per l'America, contrastata dai verdetti federali e dalla intransigenza del «menager» Angelo Della Rovere. Ci è stato possibile trovarlo mercoledì, quando ancora i preparativi per il viaggio non lo assorbivano completamente: aveva già maturata però la sua fermissima decisione di imbarcarsi sul Rex qualunque cosa gli dovesse accadere. Era ad un noto caffè di Sampierdarena, ove aveva stabilito il suo quartier generale: una schiera di amici formava il plotone della guardia scelta, sempre al suo seguito. Ogni tanto spuntava una faccia nota: un giornalista venuto in cerca di notizie. Bisogna riconoscere che Baiguera ha, fra le sue doti, quella della pazienza: infatti ha rinunziato volentieri a qualcuna delle sue ultime partite europee... a scopo per dar risposta ai numerosi visitatori.

E' il caso nostro.

«Bai» ha la «castagna»

Baiguera ha compiuto il giorno 15 del corrente mese ventiquattro anni. Pesa, attualmente, novantadue chilogrammi, distribuiti con esattezza in un corpo armonico e molto alto. Ricordiamo che, recatici in casa del campione per chiedergli informazioni, tempo fa, potemmo notare la chilometrica lunghezza del suo letto. Tragedia degli uomini grandi e grossi, quella di doversi creare tutte le cose più necessarie al loro vivere quotidiano in proporzioni... allarmanti! Il sampierdarenese ha incominciato a tirar pugni nel 1923, quando aveva, cioè, quindici anni circa: fu allora che Angelo Della Rovere (del quale era ancora vivo il ricordo per le sue gesta di ottimo pugilatore) lo prese con sè. Baiguera vinse in quell'anno la targa per la «Coppa Mascena». Egli aveva le caratteristiche che ancora lo distinguono oggi: la velocità e lo scatto straordinari per un elemento della sua mole, la potenza del pugno. Mietova allori su allori: combattè in totale, da dilettante, un centinaio di combattimenti, e ne perdette un paio appena. Ascendeva, il ragazzo, con sicura marcia. Fino al 1926 rimase con Della Rovere, istruttore appassionato e valoroso: poi questi lo lasciò e per un paio d'anni le sue occupazioni lo tennero lontano spesso anche dall'Italia. Allora «Bai» andò con Garassini, il quale faceva l'allenatore e l'organizzatore. Fu in questo periodo (aveva diciotto anni, ormai) che si lanciò in modo definitivo: tanto che nel 1928, quando Angelo Della Rovere tornò a prodigargli ancora le sue cure e i suoi insegnamenti, egli conquistò il campionato italiano dei dilettanti, in un famoso torneo nel quale, in due sere, mise k. o. tre avversari e battè l'ultimo ai punti, in modo nettissimo però.

Non v'è da dire che l'atleta abbia mai incontrato difficoltà serie sul suo cammino. Il divino dono di un pugno addormentatore gli spianava quasi sempre la via: quando non erano i suoi diretti a coricare l'avversario, era in genere la spugna che troncava gli incontri. E' impressionante, infatti, notare nel record del campione il numero dei combattimenti troncati dalla «castagna» imperdonabile dopo pochi minuti di combattimento. Anche in seguito, fra i professionisti, due o tre appena furono gli incontri da lui vinti al limite: nelle sconfitte, poi, una sola volta cadde sotto un pugno definitivo, quello di Pierre Charles. Ma questi sono appunti del poi. Eravamo rimasti alla sua carriera da dilettante. Dopo la conquista del titolo dei «puri» vi fu una pausa nella sua attività: la preparazione al salto. Il quale avvenne infatti poco dopo, fino a quando il servizio militare non impegnò il campione. Rimase sotto le armi, a Roma, fino al 1930: il ritorno coincise con il quasi immediato riprendere della sua attività.

— *Hai qualche ricordo speciale della tua carriera dilettantistica, dei tuoi passi nel mondo dei «puri»?*

«Come diventai campione»

— *Non ricordo, di speciale, che una cosa: la testardaggine dei giornalisti nel chiamarmi sempre «Baiguerra». Quella «r» in più conferiva una marzialità speciale, una risonanza più guerriera al nome, lo capisco, ma a me spiaceva. Protestavo, lo scrivevano una volta, poi riprendevano con Baiguerra. E' un mistero che non sono riuscito a spiegarmi del tutto.*

— *Come diventasti campione?*

— *Quello lo ricordo meglio. Spalla aveva lanciato Bergomas, ed io lo avevo «messo giù» in poche riprese a Milano. Mancavano dall'Italia, allora, Roberti, Bertazzolo, gli altri più in vista, ma la totalità dei presenti mi conoscevano già, e molto bene anche. Improvvisamente venne la disposizione federale di battermi con lo stesso Bergomas per il titolo: fu una grande serata al Politeama Genovese, e vinsi bene. Ricordo che mai vidi mio padre tanto contento. Da notare che mio padre non è troppo tenero per questa professione alla quale sono giunto quasi senza averne l'intenzione: infatti, tanti dicono che io ne ho poca voglia, e che il mio stato morale si riproduce nei combattimenti. Queste sono storie belle e buone. Se non ne avessi più voglia, me ne andrei con mio padre, che ha un'azienda molto avviata ed avrebbe bisogno di me. Dunque, vinsi Bergomas e presi il titolo. Sinora non c'è stato avversario capace di togliermelo.*

— *Secondo te, quali sono stati i tuoi avversari più forti?*

— *Pierre Charles, e per ragioni che si possono capire senza bisogno di speciale spiegazione. Poi Bouquillon. Tirai con lui allo Stadio del Littorio a Cornigliano, e fu una delle poche volte nelle quali mi sentii proprio in difficoltà. Era in forma perfetta, allora: poi andò giù e adesso non se ne sente più parlare. Bonaglia, poi. Duro, massiccio, dai pugni che paiono mazzate. La prima volta che combattei con lui, il match finì a quel modo poco simpatico che tutti si sa: la sua squalifica per colpo basso. Volle la rivincita. E' rimasto, quest'ultimo ricordo, stampato nella mia mente, forse perchè anche dopo non calzai più i guanti per salire su un ring. Ricordo che mi attaccò d'impeto: lo respinsi, ritornò. Gli vidi il mento scoperto e colpii: poi, fulmineamente, mentre egli calava un momento la braccia stordito, indovinai la mascella nuda e «contrai». Andò giù di colpo. Ero felice ma in fondo avevo una punta di rammarico. Ai miei piedi v'era un grande atleta, uno dei pochi che hanno saputo tenere alto il nome della nostra boxe in America.*

«Vedrete... a Madison Square»

Altre impressioni, battute, episodi, Baiguera non ne rammenta. Forse non ne ha nemmeno avuti. E' essenzialmente un ragazzo quieto e tranquillo. Quando esce di casa, e si allude a quanto si porta fuori dalle patrie mura, deve emozionarsi: proprio come quando, checchè ne dica lui, sale sul ring, ed ha il viso troppo pallido. Gli manca la cattiveria, ch'è l'insegna del mestiere di pugilatore. Mentre gli chiediamo qualche cenno ad amenità occorsegli, vediamo il viso rischiararglisi in un sorriso: egli, pochi giorni fa, ha incontrato una signorina su un campo sportivo, e incominciando a discorrere ha dovuto sentire costei dirne un sacco ed una sporta di quell'antipatico e quel «fanfarone» di Baiguera. Quella, inviperita, sputava veleno, e lui zitto. Finchè si lasciarono, con appuntamento telefonico. Il domani la ragazza lo chiamò, lo riconobbe dalla voce, gli chiese se era lui. Rispose: sì, son io, Baiguera. Egli asserisce che quel microfono, dopo il tonfo che ha dato, deve aver avuto bisogno di riparazioni.

Propositi avvenire? Si riassumono tutti nelle vicissitudini di questi ultimi giorni di vita pericolosa. Il suo sogno: l'America. Forse Baiguera non è destinato a terminare la propria carriera, come tanti altri, inginocchiato davanti ad un avversario più giovane: egli probabilmente chiuderà prima la sua corsa ricca di onori e di vittorie. Non è detto che i rings italiani debbano ancora vedere a lungo Baiguera, dopo la parentesi americana.

E' partito senza riuscire a mettersi d'accordo col suo allenatore, il buon Della Rovere che ormai stava al suo fianco da una diecina di anni. Forse Baiguera era quello, fra i due, che aveva maggior desiderio di salire sul «Rex» con la tranquillità in cuore. Ricordiamo che mentre parlava concitatamente e ad alta voce, di tutte le soperchierie che gli sarebbero state fatte, si interruppe ad un certo punto, e commentò, con un velo di tristezza:

— *Però, dopo dieci anni...*

E aggiunse, come pentendosi di essere stato debole per un momento:

— *Però io parto lo stesso, e non me ne preoccupo. Speriamo che la Federazione consideri bene il caso. Credo di avere ragione. Anzi, ne sono certo. E poi, ormai non potevo più andare avanti così. Quando torno, intanto mi sposo: quello è sicuro.*

Lo chiamavano gli amici per una bicchierata. Era di martedì, già fu detto; il mercoledì sera, evidentemente, voleva consacrarlo tutto alla fidanzata, ch'è molto spiacente del suo nuovo lungo distacco. La trina dello spumante colava dagli orli dei calici. Ne prese uno, si volse alla comitiva e disse:

— *State attenti a leggere i giornali, verso Natale. Vedrete: riunione a Madison Square, Baiguera batte X. Y. per k. o., alla ripresa X.*

Sorrise. E ingollò, con il vino, quel sogno di vittoria.

RENZO RIDONE.

Tennis

Il nuovo regolamento della F.I.L.T. illustrato da S. E. Lessona

Roma, 24 notte.

S. E. Lessona, commissario della F.I.L.T., ha ricevuto stamane al Ministero delle Colonie alcuni giornalisti, ai quali ha voluto personalmente illustrare il nuovo regolamento e lo statuto della F.I.L.T.

La F.I.L.T. sarà retta e governata non più da un direttorio, bensì dalla presidenza federale, cui saranno commessi tutti i poteri legislativi ed esecutivi di fronte alle Società affiliate, ai giuocatori tesserati e di fronte a terzi.

Per quanto riguarda gli organi periferici è stato deciso che le zone regionali siano rette da direttori regionali, la cui azione sarà coordinata da un segretario regionale, designato dalla presidenza federale. Ove se ne manifesti la convenienza, la segreteria regionale potrà essere composta del solo segretario regionale. Ai direttori regionali saranno affidati vasti compiti. Per quanto riguarda la parte finanziaria è stato deciso di applicare una tassa di lire 3 a tutti gli iscritti dei circoli tennistici che non siano in possesso della tessera di giuocatore federato. Proseguiremo nell'attuazione del nostro programma di popolarizzazione del tennis, e non mancheremo di aiutare nei limiti del consentito i giuocatori d'avvenire che non abbiano mezzi.

Ippica

Le corse alle Capannelle

Roma, 24 notte.

Premio Velano (L. 4500, m. 1700): 1. Villanova (Massicci), 2. Giorginetta, 3. Fra Cristoforo. - 4 lungh., 1 lungh., 8 lungh. - Tot.: L. 11,50, 8, 8,50.

Premio Monteverde (L. 7500, metri 1600): 1. Zeus (Pacifici), 2. Speranza mia, 3. Roselle. - ¾ di lungh., ½ lungh., 1 lungh. e ½. - Tot.: L. 10,50, 7, 10,50.

Premio Porta Furba (L. 5000, metri 1000): 1. Donna Lucia (Saracco), 2. Levriere, 3. Eritrea. - ¼ lungh., ½ lungh., 1 lungh. - Tot.: L. 20,50, 8, 9,50 8.

Premio Primavalle (L. 5000, metri 1700): 1. Coturno (Varga), 2. Hip, 3. Nicchio. - 1 lungh. e ½, 1 lungh., 2 lungh. - Tot.: L. 12, 8, 6, 13.

Premio Fiuggi (L. 12.000, m. 1800): 1. Kenneba (Andor), 2. Alcone, 3. Hermosita. - 3 lungh., 2 lungh., ¾ lungh. - Tot.: L. 5,50, 5,50, 6,50, 10,50.

Premio Guadagnolo (L. 6000, metri 2400): 1. Arold (Hiver), 2. Bomba, 3. Licinia. - 3 lungh., ½ lungh., ¼ lungh. - Tot.: L. 30, 12,50, 8, 21,50.

Premio Tor Carbone (L. 6000, metri 1400): 1. Falco (Gubellini), 2. Cecco Angiolieri, 3. Bel Tenebroso. - 2 lungh., ¾ lungh., ½ lungh. - Tot.: L. 23,50, 9,50, 16,50, 20,50.

Pallone

Aresca - Rabino 9-1

Allo sferisterio Vanchiglia sono continuate, ieri, le partite per la disputa del criterium autunnale di seconda categoria, alla presenza di un buon pubblico. Il Dopolavoro Monforte (Frat.lli Rabino) è stato battuto dal Dopolavoro Mario Gioda (Aresca-Muiasciano) per 9 giuochi a 1. Ottima la partita di Aresca, mentre Rabino ed apparso in declino. L'Eda, quindi, disputerà domenica la partita di finale contro il D. A. Racconigi (Solaro-De Giorgi).

Sabato avrà luogo una partita di prima categoria fra il Dopolavoro Asti (Pelazza-Fuseri) ed Eda (Rossi-Rizzieri).

Dop. Alba-Dop. Asti 9-3

Asti, 24 notte.

Si è svolta ieri, allo sferisterio astigiano, l'attesa partita di pallone fra il Dopolavoro di Alba capitanato da Ricca e il Dopolavoro di Asti con Pelazza-Fuseri. Davanti ad un pubblico abbastanza numeroso data la stagione, il gioco è stato condotto in maniera forte da Ricca, che imponeva, con la sua ottima forma, il tono a tutta la partita, terminando vincitore contro la forte squadra concittadina per 9 giochi contro 3.

Dopo la vittoria sul Dopolavoro di Asti, il Dopolavoro di Alba dovrà incontrare mercoledì prossimo l'E.D.A. di Torino, in una partita, la cui attesa è vivissima fra gli appassionati.

Teatri - Concerti - Cinematografi

Gaby Morlay al « Torino »

Lunedì 28 corr., al Teatro di Torino, avrà luogo la prima delle tre annunciate recite dell'attrice francese Gaby Morlay. Vivissima è l'attesa del nostro pubblico per questi tre spettacoli giacchè la giovane attrice, che si è conquistato in Francia un posto preminente fra le vedette del teatro di prosa e va conquistandosi una sicura fama europea, desta il più grande interesse per le sue doti di personalissima ed eclettica interprete. Il giorno 28, come già è stato detto, verrà rappresentato *Melo*, dramma di Bernstein; il 29, *Mademoiselle ma mère*, commedia di Verneuil; e, il 30, *Il était une fois*, fiaba di De Croisset. Tre lavori di natura diversa, in cui la Morlay, che ha, come primo attore il Dubosc, già favorevolmente noto al pubblico torinese, ci darà modo di ammirarla nelle diverse facoltà del suo temperamento artistico.

AL VITTORIO, ove continuano gli applaudite repliche di *Vera Mirzeva*, l'appassionato dramma di Urvantzov, la Compagnia Pavlova reciterà fino al 30 del corrente mese. Essa sarà sostituita da un gruppo artistico di nuova formazione che fa capo al Palmarini e che darà un breve corso di rappresentazioni.

AL CHIARELLA, col *Barbiere* di Rossini, prende congedo questa sera la Compagnia dell'opera lirica e comica. Domani, come già fu detto, debutta la Compagnia di operette « Città di Milano », con *Vittoria e il suo ussaro*, novità di Paul Abraham. Interpreti principali sono Wanda Osiris, Tina Raffaelli, Angela Valessi, Enrico Aicardi, Italo Gravina, Alfonso André, Eligio Croce, Gaetano Tommesani. L'orchestra sarà diretta dal maestro Costantino Lombardo.

AL BALBO questa sera spettacolo in onore del comicissimo Baroi, con l'ultima di *Tizia non fui perci*. Domani sera si inizia un'altra interessante ripresa con *Turin an rivisto* di Barbera. Continuano intanto le prove dei tre atti e di cronaca paesana « *L pòdostà e l'è n'idea*, di C. M. Poncini.

AL ROSSINI questa sera, con *Alba di Regno*, viene rappresentata la divertente commedia *Lo bela Giògin* di Mario Leoni, di cui ricorre l'anniversario della morte.

Concerti

Questa sera, nella sala grande del Liceo, la pianista signorina Anna Urani e il violinista Enrico Pierangeli eseguiranno la *Sonata*, seconda stesura, di Franco Alfano, la sonata di Debussy e quella in re min. di Brahms.

* Domani sera, nella sala grande del Liceo, concerto in memoria del prof. Luigi Torri, bibliotecario della Nazionale, per iniziativa del grand'uff. Filippo Giordano: musiche per canto, soprano signora Valle Gazzera, e orchestra diretta dal maestro C. G. Gedda. L'introito (prezzo del biglietto lire 5) al saldo delle istituzioni musicali lire 6) sarà devoluto alla beneficenza a mezzo dei giornali cittadini.

* Domani, alle 17,30, nella sala della Pro Cultura femminile, concerto del violinista Fava d'Anna e del pianista maestro Celso Simonetti.

* Il secondo concerto dell'Associazione delle donne professioniste e artiste, sezione musicale, di cui è segretaria la signorina Elena Marchisio, avrà luogo la sera di lunedì prossimo nella sede sociale. Le signorine Olga, Lina e Anita Pagnanzo (pianoforte, violino, violoncello) eseguiranno musiche di Haydn, Clarke, Respighi, Beethoven.

* Il primo concerto della società « Musica nostra » avrà luogo la sera di martedì prossimo nella sala grande del Liceo musicale con musiche di Locatelli, Geminiani, Ghedini; esecutori la cantatrice signorina Stella Calcina, il pianista maestro Ghedini gli strumentisti prof. Striotti (violino), Negro (flauto), De Rosa (oboe), Mosa (clarinetto), Gerbelle (fagotto).

La dizione di Charlotte Mutel al Liceo Musicale

Ieri sera al Liceo Musicale la signora Charlotte Mutel ha tenuto l'annunciata dizione di versi per iniziativa della sezione delle Donne artiste e professioniste. Hanno partecipato alla simpatica serata i consoli di Francia e di Argentina, l'avv. Sclopis per il Podestà, S. E. Casoli, l'ing. Bernocco Commissario del sindacato professionisti ed artisti, ed un pubblico scelto ed elegante. L'artista ha detto con grazia ed eleganza poesie di molti autori da Esopo a Lafontaine a Baudelaire e Rostand. E' stata sentita con particolare interesse e curiosità una favola di Napoleone primo: l'artista però ha raggiunto particolari effetti nella dizione di « Le Crapaud » di Victor Hugo. Nell'intermezzo le signorine Elena ed Adelina Marchisio hanno eseguito al piano e violino, con accuratezza ed eleganza una sinfonia di Dvòrak. Il pubblico ha seguito le artiste con costante interesse ed ha tributato loro calorosi applausi.

Sullo schermo: *Il piccolo Lord*, di A. Genina - *Parigi-Costa Azzurra*, di J. May - *Eritrea*.

Ai tempi dei tempi, quando Pina Menichelli e Francesca Bertini dominavano i siderei spazi, e l'apertura d'una sala cinematografica di mille posti era un grandioso avvenimento, e il film italiano, con il gusto e i mezzi d'allora, passava da dominatore su gli schermi d'ogni paese, un nome appariva ogni tanto come una sicura promessa: « E' un film di Genina ». Oggi si va a vedere un Clair, un Pabst, un Lubitsch, ormai il direttore è pacificamente riconosciuto come il vero autore del film; allora s'andava invece a vedere la Bertini o la Menichelli, quando non fosse Ida Carloni Talli o Gianna Terribili Gonzales. Ma i nomi del Pastrone e del Genina già facevano pensare al pubblico che in due chilometri di pellicola ci sono la presenza e l'impronta di un uomo che non appare sullo schermo ma di ogni cosa risponde. Il ... del Pastrone voleva dire il film solido e potente, ambizioso e complesso (doveva darci *Cabiria*); quello del Genina prometteva il solito una lieve vicenda ravvivata da un taglio sicuro, da un gusto agile del particolare, da una lievità di tocco sovente felice, da un colore sempre duttile e pronto. Quando nel nostro paese cessò ogni attività cinematografica il Genina si recò successivamente in Germania e in Francia; sono di quel periodo *Scampolo* e *Mascherata d'amore*; subito dopo *Quartiere latino* doveva imporlo all'attenzione dei pubblici più esigenti. Con l'« avvento » del parlato diresse poi *Miss Europa*, da un soggetto di René Clair, *Gli amori di mezzanotte*, apparso anche da noi ma assai deformato, e questo *Piccolo Lord*, che è la riedizione dialogata di quella precedente, dal Genina girata anni addietro in Germania. Anche ne *Il piccolo Lord* appaiono agilità di trapassi, incorniciature sapienti, un gusto vivace dell'episodio: teatrino filmato con delicatezza e con garbo, affre qua e là parentesi più propriamente cinematografiche e certe novità. Il Bernard e il Dubosc sono ben guidati, magnifica la figura del vecchio duca che il Dubosc impersona. Carmen Boni è aggraziata; per giudicarla in questa interpretazione bisognerebbe conoscere l'edizione originale, dove il dialogo ha una sua importanza. L'attrice che ora vi appare giovanottino elegante, ha saputo infatti variare tonalità di voce dall'uno all'altro personaggio; il che, col doppiato, è andato perduto. Augusto Genina è il solo direttore della nostra vecchia guardia che potrebbe degnamente e autorevolmente comparire nella nuova, un direttore italiano, esperto e intelligente, dal nome caro alla folla; e lo si lascia lavorare per imprese straniere, non lo si invita a tornare, mentre da noi c'è una caccia affannosa per scovare nuovi e talvolta dubbi elementi.

Parigi-Costa Azzurra è un filmetto un po' frettoloso e un po' di ripiego, che alterna facili e grosse comicità a qualche nota comica più accessibile e piacevole, in un tono di « pochade » alleato a quello d'una rosea ... sentimentale.

Eritrea è un breve documentario dedicato alla nostra colonia, della quale vuole rapidamente mostrare alcuni degli aspetti e degli sviluppi più interessanti raggiunti in questi ultimi anni. Il film è edito dall'Istituto Coloniale Fascista con intenti di propaganda; lo stesso Istituto ... a suo tempo « Il sentiero delle belve », dello Zammarano, film di caccia dedicato soprattutto alle regioni dell'Oltre-Giuba lungo i confini del Kenya; e anche *Eritrea* ne ha la stessa appropriata finitura.

m. g.

Una novità di Fodor applaudita a Milano

Milano, 24 notte.

La Compagnia diretta da Febo Mari ha rappresentato questa sera al Filodrammatici una nuovissima commedia in 3 atti e 5 quadri di Ladislao Fodor *Bacio davanti allo specchio*. Il lavoro, che per tipico il vecchio romantico e dannatamente tema del « Tuez la » (Uccidete la moglie infedele), è svolto però con sapore modernissimo di situazioni che di dialogo e altri motivi psicologici audaci. La recitazione risultata ha contribuito al successo. Febo Mari è stato un protagonista magnifico per vigoria di impeti drammatici e lo assecondò con notevole efficacia Mimì Aylmer che ha il sentito ritratto del teatro. Anche la messa in scena fu giudicata di ottimo buon gusto. Dopo ogni quadro e alla fine d'ogni atto festosi e numerosi furono gli applausi.

Prima del tramonto di G. Hauptmann rappresentato con successo a Sanremo

Sanremo, 24 notte.

Stasera, al teatro del Casino Municipale, la compagnia Lupi-Maltagliati-Pescatori ha rappresentato, per la prima volta in Italia, « Prima del tramonto » di Gerardo Hauptmann.

E' il dramma di un vecchio signore, grande editore e giornalista, che si innamora di una giovanetta, la quale, ammirata delle alte doti dello spirito, lo ricambia di uguale passione, ma trova nella famiglia un insormontabile ostacolo alla propria felicità. Quando crede di esser riuscito a superarlo, ritirandosi a vivere con la giovanetta in un castello, affittato di proposito, i parenti lo raggiungono anche in quel rifugio, e il dramma culmina in una violenta scena alla fine della quale la robusta fibra del vecchio si spezza all'improvviso.

Il lavoro, che fu ascoltato con grande attenzione, ha suscitato interesse anche per l'interpretazione eccellente del Lupi, che ha dato alla figura del protagonista stupendo rilievo. Con lui hanno diviso gli applausi la Maltagliati, il Pescatore e tutti gli altri attori. Quattro chiamate ai primi tre atti e cinque al quarto formano la cronaca della serata.

Le artiste della « Tutte bionde » ritornano in patria

Padova, 24 notte.

Nel pomeriggio di oggi alle ore 16, sono partite per Vienna, via Tarvisio, artiste, ballerine e autore della rivista « Tutte bionde », facenti parte della compagnia Viennese di riviste costituitasi tre mesi or sono, appunto per rappresentare l'accennata rivista e che è stata sciolta lunedì scorso, per mancanza di fondi.

La partenza è avvenuta poichè il consolato austriaco di Trieste aveva inviato l'importo necessario al rimpatrio. Contemporaneamente all'arrivo dell'importo, giungeva alla Questura un telegramma di certo signor Da Napoli il quale avvertiva che sarebbe giunto a Padova per ingaggiare una dozzina di ragazze, per spettacoli del genere da iniziarsi a Milano. A tale comunicazione le signorine sono rimaste un po' esitanti: infine hanno dichiarato che preferivano rimpatriare per cancellare del tutto il ricordo dell'avventura di questi giorni; e sono partite lasciando insoluti i conti degli alberghi cittadini.

Paderewski ricevuto dal Papa

Roma, 24 notte.

(G. C.). Il Papa ha ricevuto oggi il pianista Ignazio Paderewski.

Operatore cinematografico precipitato in platea

Cassino, 24 notte.

Nella sala di un cinema, mentre era in corso lo spettacolo, cadeva sulle poltrone, fra lo spavento degli spettatori, uno degli operatori.

Tra i fratelli Vincenzo e Filiberto Vitto, proprietari del locale, era scoppiato un diverbio, seguito da colluttazione, e dalla caduta di uno di essi nella platea. Il malcapitato è stato trasportato in una clinica ove è morto per commozione cerebrale.

Il III centenario di Benedetto Spinoza celebrato all'Università di Padova

Padova, 24 notte.

In occasione del terzo centenario della nascita del filosofo Benedetto Spinoza, che ricorreva oggi, all'Università ha avuto luogo una cerimonia commemorativa per iniziativa dell'Ateneo e con la partecipazione della Società Spinoziana dell'Aja e della sezione veneta della Società filosofica italiana.

Dopo le parole del Rettore Magnifico, professore Anti, che ha letto pure le adesioni, fra cui quella di Sua Eccellenza Bodrero e del presidente della Società Spinoziana, ha parlato sulla filosofia di Spinoza, sull'opera sua e sui tempi in cui visse, il prof. Adolfo Ravà, della nostra Università, e membro italiano della Società Spinoziana. Parlò poscia il prof. Erminio Troilo, pure del nostro Ateneo, cultore degli studi del grande filosofo.

La donna tagliata a pezzi

La vittima non ancora identificata - Centocinquanta ragazze ricercate - Singolari indizi su uno dei fermati

Roma, 24 notte.

Le affannose ricerche della Polizia danno ogni tanto l'impressione che si sia prossimi alla identificazione del cadavere o si sia sulla buona via per la scoperta dell'assassino; ma, dopo gli ulteriori accertamenti, le probabilità di una identificazione sono finora tutte cadute e dell'assassino o del suo complice non si hanno altre traccie che quelle ormai note del suo viaggio con la valigia, dalla Spezia a Pisa e ritorno.

Sulla pista dell'assassino

Di incontestabile, certo non esiste che il particolare del viaggio nel treno n. 7. L'assassino, o chi per lui, è stato visto, ha parlato, si hanno i connotati precisi, si sa dove è salito sul convoglio, dove è disceso, quando è risalito e quando e dove è disceso nel viaggio di ritorno. Ma fino a che la donna non sarà identificata, fino a che la benda che avvolge le sue generalità non sarà caduta, di indagini vere e proprie sulla personalità dell'assassino è inutile parlare.

D'altra parte, si spera che la traccia lasciata dall'assassino sul diretto n. 7 possa portare i funzionari inquirenti al suo arresto o, almeno, alla sua identificazione, forse anche prima che la vittima sia riconosciuta. Si lavora attivamente sia all'una che all'altra indagine e si spera di poter ben presto arrestare il criminale. Sono ben 150 le ragazze o donne attualmente ricercate, perchè di esse non si ha più notizia: fughe dalla casa paterna, improvvise sparizioni in città e nelle campagne. Su oltre 42 milioni di abitanti, la percentuale è bassa, ma nel campo delle indagini un tal numero di donne scomparse crea un ostacolo non facilmente sormontabile per coloro che debbono identificare il corpo, che era per giunta, prima della ricostruzione anatomica, non facilmente riconoscibile.

Sul mistero del treno n. 7 viene segnalato da Firenze un fermo operato da quella Polizia e al quale sulle prime si era data una certa importanza. Ulteriori indagini hanno tolto alle autorità inquirenti la speranza che in principio si aveva di porre le mani sull'autore dell'atroce delitto, ma non sarà tuttavia inopportuno dare notizia del fatto, tanto più che il protagonista di esso non è ancora stato rimesso in libertà.

Il fermo operato a Firenze

Nel tardo pomeriggio di ieri, dunque, due agenti di Pubblica Sicurezza fermavano il possidente Celestino Acampi, di 60 anni, nato a Sonico (Brescia) e residente a Pistoia. L'uomo era stato trovato in possesso d'un vecchio passaporto per l'America, scaduto fin dal 1926, dove, secondo le sue dichiarazioni, avrebbe soggiornato per molto tempo, esercitando su vasta scala il commercio dei cavalli. Siccome l'Acampi aveva la faccia rigata di recenti graffiature, si è sospettato che egli fosse stato così ferito dalla vittima del treno n. 7. Ipotesi avvalorata dalle contraddizioni in cui egli è caduto. L'Acampi, infatti, dapprima ha detto di essere stato graffiato dalla moglie durante una violenta lite familiare, poi ha dichiarato di essere stato così conciato da un gatto in un albergo dove aveva preso alloggio. Ulteriori indagini, però, come si è detto, hanno convinto la Polizia che l'Acampi non doveva essere implicato nel delitto. Pur tuttavia, egli non è stato ancora rilasciato, essendosi in attesa delle informazioni richieste alle Questure di Pistoia e di Brescia.

A procedere al fermo le autorità sono state indotte anche da alcune caratteristiche che egli presenta: si tratta infatti d'un uomo di statura normale, indossante un pastrano color marrone chiaro e con un cappello a larghe falde, dati che sembrano avere qualche punto di contatto con quelli del misterioso viaggiatore che abbandonò sul treno il suo macabro bagaglio.

Continuano intanto le segnalazioni di donne scomparse, anche di quelle che, segnalate come scomparse, sono state ritrovate. A La Spezia non si hanno più notizie di certa Ada Olivotti. A Viareggio, certa Gisilda Canore, leggendo i connotati dell'uccisa, ha avuto il timore che si trattasse d'una sua figliola, Vera Ruschianti, di 24 anni che avrebbe per l'appunto una cicatrice alla regione lombare, dovuta ad una operazione. La ragazza, che lavorava presso una sartoria, aveva lasciato Viareggio tempo fa e non aveva dato più notizie di sè.

Scomparse che si fanno vive

Proprio ieri però la signora Canore è stata informata che la figlia si trova a Taranto e che da questa città è in procinto di partire per Bari. Anche la ragazza sarda Lucia Tanas, data ieri come scomparsa secondo la denuncia di due signore milanesi, è stata ritrovata: essa è viva e vegeta e si trova tuttora a San Remo, presso la famiglia Fantoni.

Ad ogni modo, le indagini proseguono per appurare anche quello che si va asserendo a Pisa, che cioè il delinquente o il suo complice abbia avuto ben poco tempo di agire a Pisa ove si pensa sia stato solo di passaggio. Intanto, si apprende dalla Spezia che il Commissario dott. Dosi è riuscito a rintracciare il negoziante che il giorno prima della scoperta del delitto ha venduto una valigia identica a una di quelle adoperate dall'assassino per spedire il cadavere, e delle quali la Polizia possiede le fotografie eseguite a Napoli.

Una nuova traccia a Parma?

Parma, 24 notte.

La polizia locale ha svolto, in questi giorni, attive indagini per raccogliere elementi attorno al truce delitto della donna tagliata a pezzi. L'autorità di pubblica sicurezza ha fatto scrupolose ricerche su circa una quindicina di donne, allontanatesi dalla città in questi ultimi tempi, di cui i familiari non avevano avuto più notizia. Tutte però sono state facilmente rintracciate.

Questa sera, agli uffici della nostra Questura, si è presentato un individuo abitante nell'Oltretorrente, il quale ha denunziato che, da circa una ventina di giorni, non aveva più avuto notizie di una sorella, ballerina in un teatro di varietà. La ragazza, che si era data al varietà da vari anni, era attualmente domiciliata a Milano, dove risiedeva nei periodi di riposo e di disoccupazione. Una ventina di giorni fa si era recata nella nostra città per rivedere i fratelli ed una sorella che abita a Fornovo. Dopo la breve sosta, aveva fatto ritorno a Milano, accennando che avrebbe dovuto recarsi, il giorno seguente, a Sarzana e poi alla Spezia, senza peraltro indicarne i motivi. Da allora, nessuna notizia è più pervenuta ai familiari, contrariamente alle abitudini della ragazza che soleva scrivere frequentemente. Il denunziante ha dichiarato che, leggendo i giornali, è stato colpito dal fatto che i connotati di cui è stata data notizia, corrisponderebbero a quelli della sorella: la statura e le caratteristiche della persona, il colore degli occhi e il neo alla guancia destra; il colore dei capelli, le unghie delle mani e dei piedi curate, la cicatrice alla coscia destra dovuta ad un incidente automobilistico.

A parte le riserve del caso, gli elementi della denunzia non debbono essere stati trascurati dalla polizia. Del resto non sarà difficile compiere le indagini del caso.

Il rinvenimento dei cadaveri della sciagura di Capranica

Roma, 24 notte.

Si hanno nuovi particolari sulla sciagura di Capranica in cui, come è noto, hanno trovato la morte quattro persone.

Antonio Andreotti, sua moglie Caterina, la figlia Domenica di venti mesi e un certo Mariano Montini, usciti di casa due giorni fa, non vi avevano fatto più ritorno. I familiari li avevano febbrilmente ricercati e quindi, viste inutili le ricerche, avevano avvertito le autorità. Si è sospettato subito che i quattro fossero rimasti vittime di una frana verificatasi in una cava di pozzolana. Si è appurato infatti che la famiglia Andreotti e il Montini due giorni fa, mentre si trovavano in aperta campagna, erano stati sorpresi da un violento temporale. Per ripararsi in qualche modo, i disgraziati avevano pensato di rifugiarsi appunto nella cava di pozzolana di proprietà privata che si apriva poco distante dal luogo in cui si trovavano.

Improvvisamente, a causa delle continue pioggie di questi ultimi giorni, una grossa frana si è distaccata dalla volta della cava e si è abbattuta sui disgraziati travolgendoli e seppellendoli. Subito sono stati iniziati i lavori di sterro che sono stati lunghi e faticosi. Sono state necessarie parecchie ore prima che alla luce apparissero le salme della moglie dell'Andreotti e della piccola Domenica. La donna stringeva ancora al seno la sua piccola creatura. Le salme, seguite dalla folla muta, sono state trasportate nella camera mortuaria del civico ospedale dove sono state poste a disposizione dell'autorità.

Mortale incidente di caccia

Intra, 24 notte.

Vittima di un incidente di caccia è rimasto l'industriale milanese Salvatore Bonalumi, di 47 anni, assai conosciuto nella nostra città.

Il Bonalumi, appassionato cacciatore, si era allontanato ieri mattina dalla villa paterna di Miazzina con l'intenzione di effettuare una partita di caccia sui monti vicini, assicurando però i familiari che sarebbe stato di ritorno appena dopo il mezzogiorno. Ma poichè, alle 17, egli non era ancora tornato, i familiari, impensieriti, informavano della sua assenza alcuni amici, i quali, seguiti da una squadra di volonterosi, iniziavano le ricerche per la montagna.

Le ricerche, condotte con l'aiuto di lampade elettriche e di torce resinose sono durate tutta la notte, finchè all'alba i soccorritori, giunti al Pian Cavallone, hanno fatto la tragica scoperta. Il corpo dell'infelice industriale si trovava sopra un piccolo rialzo di terreno, in una posizione tale da parere quasi seduto. Il capo, che appariva tutto insanguinato, era reclinato dolcemente sul petto. Fra le gambe era il fucile, con la canna rivolta in alto. Questo particolare, in un primo tempo, ha fatto pensare che il povero industriale fosse stato ucciso, e che l'assassino o gli assassini avessero collocato il fucile in quella posizione per simulare il suicidio. Tale ipotesi però è stata subito scartata. Avvertiti telefonicamente, stamane si recavano sul posto i carabinieri di Pallanza, per le constatazioni di legge. Durante il sopraluogo si è potuto stabilire che il Bonalumi è rimasto vittima di una fatale disgrazia. Appare accettabile la ipotesi, che l'infelice cacciatore, nell'abbassarsi per prendere di mira qualche stormo di uccelli, abbia fatto partire inavvertitamente un colpo, che gli ha fracassato la testa.

Spara sulla moglie che non vuole convivere con lui

Biella, 24 notte.

Un dramma passionale è accaduto nel vicino Comune di Bioglio. Certo Michele Sodero, di 48 anni, da Valfenera d'Asti, dove risiede, giunto in mattinata a Bioglio, aveva ottenuto dalla Direzione del Sanatorio della Cassa Nazionale assicurazioni sociali, un permesso di alcune ore per la propria moglie, Maddalena Pagliano, di 39 anni, impiegata presso il sanatorio stesso. La donna, benchè da oltre due anni separata dal marito, con il quale non andava d'accordo per il carattere violento e sospettoso di lui, ha accondisceso di buon grado alla richiesta di trascorrere la giornata insieme con lui.

La coppia ha passeggiato a lungo nei dintorni del paese; il Sodero ha insistito per ottenere dalla moglie formale promessa di abbandonare il sanatorio e ritornare in paese con lui: la Pagliano ha risposto evasivamente, promettendo che avrebbe pensato sul da farsi. Alle 19 però, quando già la donna, sempre accompagnata dal marito stava ritornando al sanatorio stesso, è scoppiato fulmineo il dramma. Il Sodero con grande calma, estratta la rivoltella di cui era armato, ha fatto fuoco sulla donna. La Pagliano, allo sparo, rimasta miracolosamente illesa, è fuggita rapidamente, fatta segno ad un secondo colpo, che l'ha raggiunta al braccio destro: la poveretta, accasciatasi al suolo, è rimasta svenuta. Lo sparatore, credendo di avere finita la donna, si è allontanato dal luogo della tragedia; poco dopo è stato rinvenuto ferito mortalmente al capo.

I due, raccolti da alcuni ricoverati del sanatorio, che avevano avvertito gli spari, sono stati trasportati alla clinica, dove hanno ricevuto le prime medicazioni. Nella notte il Sodero è stato trasportato all'ospedale di Biella, dove versa in pericolo di vita. Sul dramma le autorità hanno aperto una inchiesta.

Precipita dall'altezza di 45 metri e rimane incolume

Verona, 24 notte.

Oggi, a Sant'Ambrogio di Valpolicella, in una cava di marmo, l'operaio Lionello Cuci, di 21 anno, si era recato sulla sommità della cava, per eseguire un lavoro di scoperchiatura dei marmi. Per condurre a termine il lavoro, l'operaio era costretto a lavorare sul ciglio superiore della cava — la cui parete strapiomba perpendicolarmente per 45 metri — a pochi centimetri dall'abisso. Per cause non bene precisate, ad un tratto si è prodotta una frana ed il Cuci è precipitato con un grido. I compagni di lavoro, hanno assistito, terrorizzati, alla visione del corpo del minatore che, compiute tre paurose capriole, è andato a cadere ai piedi della cava, su di un pendio rapidissimo, per continuare a ruzzolare, poi, per una trentina di metri ancora, verso il fondo della valle. I compagni si sono precipitati in soccorso del disgraziato, credendo di trovarlo ormai in condizioni pietose.

Il Cuci giaceva a terra inanimato e con la faccia intrisa di sangue. Trasportato all'ospedale di Bussolengo, però, il sanitario ha accertato, non senza sorpresa, che salvo alcune ferite di apparente lieve entità alla testa, nessuna frattura aveva riportato il Cuci. Questo, rimessosi dallo « choc » nervoso, confermava la diagnosi del sanitario, il quale, malgrado tutto si è riservata la prognosi.

Sposa in punto di morte l'amante paralitica

Napoli, 24 notte.

Oggi, all'ospedale dei Pellegrini, certo Edmondo Vanacchia ha sposato, nell'ora estrema della sua vita, certa Assunta Russo, di 25 anni, che egli aveva reso madre due volte.

La Russo era divenuta paralitica in seguito ad una disgrazia accadutale un mese fa, a San Martino Val Caudina. Con la cerimonia odierna il Vanacchia ha esaudito il vivo desiderio della giovane paralitica.

Due magistrati americani in Grecia per l'affare Insull

Atene, 24 notte.

Provenienti da Brindisi, sono giunti al Pireo a bordo del « Pilsna » del Lloyd Triestino, due magistrati americani, tali Andrea Vlacos e Charles Billows, per occuparsi dell'affare Insull. Il primo, sostituto del procuratore generale di Illinois, che è di origine greca ... dei parenti in Atene, ha fatto le seguenti dichiarazioni ai giornalisti:

« Sono venuto per pregare il sig. Samuel Insull, in nome del procuratore generale di Illinois, di tornare nella sua patria e dare conto alla Giustizia di reati di cui egli è accusato. Il sig. Insull non può essere considerato colpevole; egli è semplicemente accusato di truffa e appropriazione indebita. Tali accuse sono state formulate dalla Corte Superiore di Illinois, composta di 27 cittadini americani giurati ».

Fin qui le dichiarazioni del sig. Vlacos. Ci consta però che Samuel Insull, lungi dall'aderire a questa preghiera, si difenderà strenuamente davanti alla Giustizia greca contro l'estradizione richiesta dalle autorità americane. Si rileva in merito che i magistrati americani, sono privi dell'incartamento occorrente per poter sostenere con vantaggio il punto di vista del loro Governo in questo affare. I signori Vlacos e Billows hanno avuto molti abboccamenti con il Ministro americano ad Atene ed i suoi consulenti legali.

Alla ricerca di dieci milioni

Atene, 24 notte.

Gli abitanti del villaggio Arapli, vicino a Salonicco, sono in subbuglio in questi giorni, a causa di strani scavi che stanno svolgendosi nelle vicinanze. Due settimane or sono, due contadini, tali Businos e Nestoridis, hanno ottenuto dal Governatorato Gen. della Macedonia, l'autorizzazione di compiere delle ricerche, per trovare un tesoro nascosto sin dal 1912. Tale autorizzazione è stata concessa, ma i due contadini dovranno versare — se beninteso il successo coronerà la loro opera — la metà della somma scoperta all'erario. Le ricerche odierne sono state intraprese in seguito ad informazioni che i due contadini ebbero da un soldato turco condannato per brigantaggio, e incarcerato nella prigione di Eptapirgos, vicino a Salonicco.

Nel 1912, durante la guerra balcanica, un colonnello turco avrebbe sepolto sotto un albero nella campagna di Arapli, tutti i fondi che si trovavano nella cassa del suo reggimento, ammontanti a 100.000 lire turche oro, pari a 10 milioni di lire italiane, perchè temeva che essi cadessero nelle mani degli eserciti balcanici. Tale lavoro veniva eseguito con l'ausilio di due soldati turchi, di cui uno moriva poco dopo e l'altro veniva condannato a molti anni di carcere. Del colonnello si è perduta ogni traccia e vi è chi pensa che egli sia stato ucciso in Asia Minore. I due contadini hanno iniziato affannosamente il loro lavoro, ma finora nulla è venuto alla luce.

Pazzo che si denuda in chiesa e scaccia dal pulpito il predicatore

Vienna, 24 notte.

Un uomo che portava sotto il braccio una rigonfia cartella è entrato in una chiesa di Timisoara (in Romania), proprio mentre il predicatore prendeva la parola; si è diretto di corsa verso l'altare e, al cospetto di tutti i fedeli, si è tolto gli abiti di dosso. Non trattenuto da nessuno, l'ignoto si è arrampicato poi lestamente sul pergamo, scacciandone il ministro di Dio, dopo avergli preso il libro dei vangeli.

« Signori — ha quindi esclamato — un complice di Matuska si trova in chiesa! ».

La paura che un complice del famoso organizzatore di attentati ferroviari si trovasse nel tempio e si accingesse a dar fuoco a qualche chilogramma di esplosivo ha determinato un fuggi fuggi generale. Ma alcuni giovanotti dal pugno sodo e dalla testa a posto hanno capito di essere di fronte a un pazzo e si sono lanciati sull'ignoto, il quale, nel frattempo si era dato a demolire quanti arredi gli capitavano sotto mano.

Il pazzo è un ex-combattente caduto in miseria dopo aver tentato di guadagnarsi di che vivere con delle rappresentanze. L'infelice si era pure dato a studi filosofici, interrotti poi dalla follia.

Piccolo strumento di televisione sperimentato in Inghilterra

Vienna, 24 notte.

Un pronipote del celebre musicista Karl Goldmark ha inventato un apparecchio televisivo grazie al quale anche lui fa il primo passo sulla via della celebrità. Il giovane inventore è l'ing. Peter Goldmark, viennese, laureatosi appena l'anno scorso. Poichè l'Austria non è in grado di favorire i suoi figli migliori, l'ing. Goldmark ha offerto la sua invenzione a una fabbrica di Cambridge e il governo inglese, riconosciuta l'importanza della cosa, ha autorizzato la fabbrica stessa al noleggio. L'apparecchio è il più piccolo che sia stato fin qui costruito. Il diametro della parte girevole è di soli cinque centimetri; la energia elettrica necessaria per il funzionamento addirittura irrisoria. Il « Neues Wiener Journal » scrive che da alcune settimane l'apparecchio trasmette ogni notte immagini da Londra alla fabbrica di Cambridge sopra uno schermo alto 50 centimetri. Le immagini sono visibili anche in locale illuminato. Alle esperienze ha già assistito il Principe Giorgio di Inghilterra. L'ing. Goldmark, mentre lavora a perfezionare questo apparecchio di televisione, sta cercando di risolvere il problema della trasmissione a distanza di pellicole sonore mediante onde corte.

Si amputa con un temperino il braccio sinistro stritolato

Chicago, 24 notte.

Un grande esempio di forza d'animo ha dato certo Achille Smith, agricoltore di Mendota, nell'Illinois. Egli ha avuto il braccio sinistro stritolato da un trattore mentre si trovava solo, in aperta campagna. Con un temperino egli si è tagliata la parte del braccio stritolata e con la mano destra si è fatto alla meglio una fasciatura al moncherino ed ha percorso poi un miglio di strada prima di trovare aiuto. Trasportato all'ospedale, i medici hanno dichiarato che l'operazione sommaria da lui compiuta gli aveva salvato la vita.

Mostra di pittrice italiana a Parigi

Parigi, 24 notte.

Ha avuto luogo oggi la « vernice » dell'esposizione personale della pittrice Leonora Fini, la nota artista triestina, raccolta nella sala della galleria Bonjean. La mostra, comprendente ottime pitture di avanguardia, ha riscosso vivo successo, confortato dalla presenza di numerosi artisti e scrittori di avanguardia, quali Jean Cocteau, Picasso, Kissling e di una infinità di amici ed ammiratori italiani.

CRONACA CITTADINA

Come nasce e come si impone la Moda

Problema fondamentale: organizzazione e attrezzatura dell'industria tessile: dalle lane e dalle sete alle fibbie, ai bottoni, alle guernizioni - Disegnatori, modellatori e sarti

Gli aspetti concreti del problema nel pensiero di un industriale serico

Ci telefonano da Roma:

Il problema della moda è un problema che va studiato nei suoi aspetti teorici e pratici e non sul terreno di definizioni e di polemiche astratte. Siamo in un periodo difficile, quale è quello dell'organizzazione di un Ente che deve dare ricchezza e lavoro a Torino e alla nazione; la serietà dei propositi, l'altezza degli intenti, è quanto mai necessaria per entrare sul terreno delle realizzazioni concrete. Sul problema abbiamo avuto alla Camera un'interessante conversazione con un parlamentare particolarmente qualificato a interloquire: l'on. Virginio Marelli, industriale, rappresentante della tessitura serica, conoscitore sicuro delle condizioni in cui si svolge il commercio internazionale della moda. Crediamo opportuno riferire ai lettori — che giustamente si appassionano a tutto ciò che si riferisce a questo costituendo istituto — alcune delle idee e dei giudizi che l'on. Marelli ci ha esposto.

Il fine e i mezzi

— Io ho seguito con viva attenzione — ci ha detto innanzitutto l'on. Marelli — tutto quanto si è detto e si è scritto intorno al problema della moda in relazione all'istituzione del nuovo Ente e ne ho riportato l'impressione che sostanzialmente nessuna divergenza divida gli uomini che hanno la responsabilità di costituire e avviare a funzionamento il nuovo organismo. L'on. Vianino, quando si pronuncia per la creazione di una moda nazionale, allude evidentemente al risultato definitivo, al fine ultimo dell'attività del nuovo Ente. L'on. Ferracini, che non da oggi si batte per la creazione di una moda nazionale, tiene presente il modo di giungere a quel fine ultimo, quando afferma che il nuovo Ente dovrà creare un adattamento italiano della moda internazionale. L'on. Ferracini non può escludere che in questo adattamento le sovrane qualità degli italiani possano affermarsi in maniera tale da portare a poco a poco di qua dall'Alpe lo scettro della moda internazionale oggi in altre mani, nè a sua volta l'on. Vianino può pensare a una moda nazionale, una chiusa entro i confini, perchè la moda, come le dirò, è fatto e fenomeno internazionale. Ed egli lo riconosce quando afferma che sono oggi piccole cose, sottili nuances, delicate sfumature che distinguono gli adattamenti nazionali dell'unico tipo, del tipo internazionale di abbigliamento alla moda.

In sostanza dunque tutti d'accordo su questo punto: l'Italia deve inserire la propria attività nell'elaborazione del Fenomeno Moda distinguendosi nei suoi particolari adattamenti delle generali tendenze fino a governarle col prestigio sempre crescente del proprio buon gusto.

Clima propizio

— Lei ha fiducia che il programma possa essere realizzato?

— Piena fiducia. Come è stato giustamente osservato, non si tratta di conquistare, ma di riconquistare un primato perduto, perchè è innegabile che in altri tempi era l'Italia a dettar legge in questa materia. Ma vorrei domandarle: quand'è che ciò avveniva? Avveniva in un'epoca in cui la potenza italiana era grandissima se non per autorità politica e militare certo per pienezza di vita civile; in un'epoca in cui tutto il mondo guardava al rinascimento italiano e le arti fiorivano e i commerci prosperavano e il pensiero era in pieno rigoglio. Ugualmente le dico che sarebbe stato assurdo pretendere di conquistare il primato della moda prima dell'avvento del Fascismo al potere; quando la vita nazionale, di cui la moda non è che uno degli aspetti infiniti, era in piena decadenza, l'Italia non aveva nessuna originalità nè iniziativa e vagava a rimorchio di altri paesi, rassegnata a una inerte sudditanza ideologica e spirituale. Oggi le cose sono radicalmente cambiate e quando si parla di iniziativa italiana in materia di moda, tutti avvertono che si sono create le condizioni necessarie perchè esse si affermino con successo. L'Italia si è infatti oggi data un modello di vita civile suo, inconfondibilmente italiano e moderno, e vive secondo un proprio stile originale e attuale, spregiudicato ed energico; e perchè non dovrebbe avere anche un suo modo di vestire? Naturalmente non già un modo di vestire che debba condannarsi da sè e chiudersi entro le frontiere, estraneo alle tendenze prevalenti internazionalmente o in netto contrasto con esse: deve essere un modo di vestire che invece da quelle tendenze parta, le rielabori originalmente, ne faccia qualche cosa di caratteristico, di vivo, di interessante e lo proponga fiducioso all'attenzione degli altri paesi. Una moda, insomma, non un costume nazionale nè un folclore. Oggi, per virtù del Fascismo e di Mussolini, tutti guardano all'Italia e seguono attentamente le vicende della nostra politica interna, sindacale, sociale, finanziaria, estera, perchè sanno di trovarci degli elementi e delle idee originali, ricche di succhi vitali per tutti. Questo è il momento di mostrare anche — non sembri assurdo l'accostamento perchè la moda è un grande fenomeno economico sociale — come l'Italia nuova sa vestire. Se anche in questo campo sapremo affermare doti di equilibrio, armonia, buon gusto, gli altri ci seguiranno. Insomma la moda italiana è per me il corollario della situazione politica italiana: l'espansione dell'ideologia fascista in quello che ha di universale deve portare con sè la espansione di tanti elementi della vita italiana, e non c'è ragione che tra questi non ci sia anche la moda italiana.

Comandano le industrie tessili

— Quali sono le forze che dirigono il fenomeno della moda?

— La moda, come ha giustamente rilevato l'on. Ferracini, è un fenomeno complesso in cui confluiscono infiniti interessi. Attualmente le grandi case creatrici di modelli sono asservite agli interessi delle industrie dei tessuti. Sono queste che manovrano dietro le quinte. E' bastato che i tessitori di lana, per risollevare le sorti della loro industria, si siano affrettati a stringere con le grandi case di moda d'oltre Alpe, bisognose di finanziamento, accordi per esse vantaggiosi, per provocare il tramonto delle confezioni di seta e fare assurgere la lana ad elemento fondamentale dell'abbigliamento femminile prima basato sulle stoffe seriche. E' il gruppo che ha il predominio che impone i suoi interessi e quando escono i modelli che le case hanno studiato sulle direttive del gruppo medesimo, le stoffe sono già nei negozi per la vendita. I modelli che le case hanno studiato in obbedienza alle direttive delle industrie prevalenti corrono il mondo, imponendo dovunque la loro ferrea tirannia. Le signore desiderose di vestire alla moda non si indurrebbero a rompere la loro psicologica servitù a queste imperiose direttive internazionali, ed io potrei citarle casi di signore che, pur facendo parte della lega per la moda nazionale, vestivano solo secondo i modelli di Parigi.

— Ma allora come rompere questo cerchio di influenze?

— Mi pare di avergliele implicitamente accennato. La moda è e resterà un fatto internazionale, ma sono o possono essere nazionali, cioè di questa o quella nazione, le forze che la dirigono e la controllano. Ora, a mio modesto parere, il compito del nuovo ente sarà appunto quello di inserirsi in questa gara internazionale, cominciando col dare una impronta nazionale alla moda vigente. Questa impronta sarà poi via via accentuata fino a che il prestigio della moda italiana sia così consolidato di fronte a tutti, che da noi partano le direttive, che in un primo tempo saremo costretti a subire, pur adattandole in forme e modi originali. Le interferenze che in questa materia si verificano sono infinite e si moltiplicano attraverso un gioco complicato e imprevedibile di azioni e reazioni. Citerò un esempio, che è anche un esempio augurale. Lei conosce, come tutti conoscono, le graziose divise delle Giovani Italiane, camicetta bianca e gonnellina nera. Nel crearla, nessuno certo ha pensato di dar vita a un modello; e, d'altro canto, è certo che se anche avessimo avuto un simile proposito, nessuno ci avrebbe seguiti nè all'interno nè all'estero. Eppure quel senso di vivo, di giovanile, di fresco che la divisa delle Giovani Italiane evoca nella sua semplice armonia di stoffe e di colori ha avuto risonanza insospettabile sul terreno della moda ed ha finito con l'imporsi da sè. Noi abbiamo infatti visto risorgere le «camicette» da tanti anni bandite dalla moda e la gonna di diverso colore.

Problema di organizzazione

— Quale è, secondo il suo pensiero, il programma che l'Ente dovrebbe svolgere?

— Secondo il mio parere si tratta di indirizzare verso la moda un complesso di energie e di attività che non si sono mai organicamente interessate di questo fenomeno: gli artisti, gli industriali, i commercianti. Gli artisti, che da noi non si sono mai specializzati nella creazione di modelli di abiti, gli industriali, che non si sono mai seriamente cimentati con i concorrenti stranieri sul terreno delle novità, i commercianti, che devono pure attrezzarsi a questo particolarissimo e delicatissimo ramo di attività. A noi non mancano certo le capacità; si tratta di affinarle nella pratica, dotandole della necessaria esperienza. Noi potremmo, insomma, fare meglio dei francesi e a condizioni anche economicamente più vantaggiose, il che ha pure la sua importanza perchè in momenti come gli attuali anche le categorie più elevate non sono insensibili alla valutazione economica.

— E che le sembra della scelta della sede del nuovo Ente?

— Sono persuaso che la scelta sia stata ottima. Torino ha una tradizione in materia, ha maestranze specializzate, ha buon gusto riconosciuto. Anche geograficamente ha una situazione favorevolissima per poter lanciare una moda, e io credo che le giovi anche il suo particolare raccoglimento, ossia l'essere nè a grande distanza nè a contatto immediato con le grandi industrie tessili, cioè con le laniere di Biella, con le cotoniere del Bustese e del Gallaratese, con le seriche del Comasco. In conclusione, sono sicuro che tutte le forze e gli organismi interessati alla creazione di una moda nazionale conforteranno della loro volonterosa e concorde collaborazione il nuovo Ente, che il Duce ha meritatamente dato a Torino perchè operi a liberare l'Italia da una fastidiosa servitù economica verso lo straniero.

Le idee di una grande sarta

— Fare di Torino il centro della Moda è stato soprattutto rendere un doveroso omaggio all'innato buon gusto, alla grazia e all'eleganza delle signore torinesi.

Siamo stati ammessi nel paradiso delle signore e chi ci parla è una sacerdotessa della Moda; una sarta di gran nome. Davanti a noi, nel salone, si muovono lentamente, sotto i grandi lampadari che gli alti specchi riflettono, graziosi mannequins, per mettere in rilievo il taglio dell'abito, l'originalità delle confezioni, la rarità delle stoffe.

— Chi, a guardarle, penserebbe che sono fanciulle del popolo? — dice la nostra interlocutrice additandole. — Con la stessa grazia con la quale sfoggiano ricche confezioni, esse sanno dar rilievo al modesto abito di loro proprietà. Basta guardarle passare la strada per convincercene. L'eleganza è un pregio della razza e i nostri mannequins nulla hanno ad invidiare a quelli parigini.

I campionari delle stoffe

Dopo un tale esordio nulla di più facile che entrare in argomento. La graziosa signora accondiscende a rispondere alle nostre domande senza scandalizzarsi quando noi, profani di tale materia, diciamo anche qualche eresia. La sua è una vera lezione teorico-pratica. Mentre parla, ad illustrare i suoi concetti sfilano ininterrottamente i mannequins col sorriso sulle labbra, belle figliuole, estranee a tutto quanto avviene attorno. In quel momento esse non sono delle persone; sono degli abiti.

Ma quale attraente varietà di abiti! Comprendiamo nel seguire questa magnifica rappresentazione della Moda, le debolezze delle nostre signore se anche noi non possiamo rimanere indifferenti al fascino di tante diverse acconciature, ognuna delle quali ha una sua speciale caratteristica. Costumi, da passeggio, da mattina o da pomeriggio, abiti da sera, mantelli, con guarnizioni di pelo e di piuma, armonici nei colori, eleganti nel taglio. Velluti e lane, tessuti a maglia, crêpes lavorati, seterie e broccati. Avvicinamenti di tinte indovinatissimi. Tutti i piccoli dettagli rappresentano uno studio più che accurato: le cinture, le fibbie e i bottoni armonizzano con ciascuna toletta. Vi sono certi cappellini che sono un amore: uno in piume di airone, ed un altro in penne di fagiano dorato che rappresentano vere e proprie creazioni. Come in un caleidoscopio tutto questo mondo della moda si muove intorno a noi, mentre la grande sarta ci dice rispondendo ad una nostra domanda:

— No, le nostre signore non ci chiedono mai se i modelli che loro presentiamo vengono o non vengono da Parigi. Questo dei modelli è un tema che non solamente gli uomini ma neppure le donne conoscono. Si ritiene generalmente che il lancio di una moda dipenda da un disegno, da uno schizzo che un geniale artista in un momento di felice ispirazione crea. Quale errore! Se ciò fosse molti pittori sarebbero in grado di creare dei modelli, ma nove volte su dieci un figurino dipinto è irrealizzabile. Vi è tutta una complessa organizzazione che concorre alla creazione di un modello, e molte volte sono le stoffe stesse a suggerire l'idea del modello. I grandi sarti parigini, quelli che vengono chiamati i maghi della moda, ricevono ad ogni aprirsi di stagione dei completi campionari di nuove lane, drapperie, velluti, sete, tessuti in genere. Gli industriali inducono i loro disegnatori e tecnici a cercare di superarsi con trovate originali; i fabbricanti di cinture, di fibbie e di bottoni che presentano nuovi tipi; tutti insieme concorrono a lanciare la nuova moda che il gran sarto potrà solamente realizzare, perchè al pari di un artista di genio può disporre di una ricca tavolozza. Come si vede, il modello non è alla fin fine che il risultato del lavoro di tutti.

La parte del sarto

Non osiamo interrompere la nostra interlocutrice neanche quando essa, che pure gode di gran fama, osa dire che alla fin fine l'opera della sarta non è che secondaria. Un'opera — essa dice — facilmente realizzabile specialmente da chi possiede, come gli italiani, fantasia, anzi genialità. Ma la cosa più necessaria, a suo giudizio, è una idonea organizzazione industriale, che concorra alla creazione della Moda.

— Fino ad oggi — essa continua — tutte le grandi sartorie si sono servite di modelli francesi, ma sanno spiegarmi perchè tali sartorie si sono sempre distinte l'una dall'altra? Non certo perchè siano stati semplicemente ceduti alla clientela i modelli acquistati all'estero. La maggiore o minor fortuna, o il maggiore o minor gusto nella scelta non poteva bastare. Ognuna di noi su quei modelli ha cercato di lavorare, sia variando le tinte, sia modificando la linea e in tali accorgimenti ha rivelato la propria personalità.

Inoltre un'altro problema si impone all'industriale: quello di fabbricare moltissime qualità di stoffe in piccole quantità. Le sartorie, non possono, ben si comprende, vestire le clienti con abiti dello stesso colore. Nessuna signora vorrebbe trovarsi in un salotto dove le amiche avessero il medesimo suo abito: sembrerebbe di trovarsi in una riunione di educande. Certamente che il produrre tanta varietà di tipi, impone dei sacrifici e la grande sarta non si nasconde tale dura ma necessaria eventualità. Essa però ritiene che il problema potrà certamente venir risolto dagli industriali sia lanieri che serici. Le stoffe, il gusto delle stoffe, in ciò sta tutto il mistero.

Un abito per la Principessa Maria

Sul tappeto del salone le commesse hanno intanto svolto pezze su pezze. Tutto il pavimento scompare sotto quel cumulo di drapperie: sono velluti, broccati, sete, tessuti a maglia o scannellati, lane d'Angora, di tutti i colori, di tutte le sfumature, da cui si elevano barbagli di fiamma, lampi azzurrognoli, chiazze rosse, violacee o verdi; tutta una gradazione di grigi e di azzurro. Vi sono stoffe che sfumano dal bianco argento al rosso passando per tutta la gamma del rosa, altre che dall'azzurro di cielo vanno ad un candore lunare.

La sarta indicandoci quest'ultimo «crêpe» ci dice:

— Con questo preparerò un abito da sera per la Principessa di Piemonte.

Dopo questa confessione, non è più possibile mantenere nell'incognito la nostra interlocutrice; anche se non lo dicessimo ciascuno comprenderebbe che chi ci parla è la signora Janette Geri.

Concluderemo perciò col dire che essa ha manifestato la maggior fiducia nell'avvenire dell'Ente e del Salone della Moda a Torino e si è detta sicura che ad esso arriderà la maggior fortuna, perchè certamente tutti gli interessati collaboreranno con la più grande attività a quell'organizzazione industriale necessaria alla Moda, come è necessaria a tutte le altre manifestazioni.

La Cassa Mutua Malattie per i lavoratori agricoli

In occasione della sua venuta a Torino, l'avv. Roberto Roberti, segretario della Federazione nazionale delle Casse Mutue Malattie dei lavoratori agricoli, si è occupato, col dott. Sanna, della costituzione della Cassa Mutua Malattie per i lavoratori agricoli della nostra provincia. Entrambi si sono incontrati con l'avv. Gino Baranbò-Silorata, direttore della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali per le provincie di Torino e di Aosta, per predisporre, disciplinare e sistemare il servizio di esazione dei contributi, che dovranno essere versati dai datori di lavoro e dai lavoratori agricoli alla Cassa in parola.

Alla Carità del Sabato

In morte di Giovanni Corvetto la direzione del teatro Rossini, e i componenti la Compagnia Piemontese La Stabile di Torino hanno offerto alla Carità del Sabato L. 250, in luogo dei fiori.

Il 3.o Corso Nazionale «Agazzi» inaugurato a Maria Ausiliatrice

Ieri mattina, nel teatro dell'Istituto Maria Ausiliatrice, alla presenza di un foltissimo pubblico e di numerose autorità, è stato inaugurato il 3.o Corso nazionale «Agazzi» per educatrici, istituito in Torino con decreto ministeriale 8 ottobre 1932-X.

Erano presenti S. E. l'Arcivescovo mons. Maurilio Fossati, il Rettore Maggiore dei Salesiani, il R. Provveditore agli studi prof. Gaetano Gasperoni, i rappresentanti del Prefetto, del Podestà, del Segretario Federale, della Magistratura, degli istituti elementari, medi e superiori d'istruzione, superiori e superiore di Congregazioni religiose.

Sul palcoscenico, accanto al Provveditore Gasperoni, era l'insegnante signorina Rosa Agazzi, la principale istitutrice del metodo educativo che va ora prendendo così largo sviluppo.

Oratore ufficiale era il direttore del corso, gr. uff. prof. A. Franzoni di Milano, il quale ha parlato sul tema: «Il problema dell'infanzia e il metodo Agazzi». L'oratore, dopo un rapido cenno ai vari metodi, prova come quello felicemente ideato dalle sorelle Agazzi sia il più adatto alla educazione del bambino, tanto che viene segnato a modello persino in Germania, la patria dell'indirizzo froebeliano. Il discorso si chiude con un inno alla città di Torino, dove la marchesa di Barolo aperse il primo istituto infantile, dove l'Aporti esercitò il suo apostolato per gli asili, dove Don Bosco creò la più grande istituzione moderna per la redenzione della fanciullezza.

Una calorosa ovazione ha salutato la fine dell'interessante discorso.

Ha quindi preso la parola il R. Provveditore prof. comm. Gasperoni, il quale ha sottolineato efficacemente la bontà del Metodo Agazzi e la sua grande importanza rispetto al problema della educazione dell'infanzia.

La vibrante riunione è terminata verso mezzogiorno.

L'inaugurazione del nuovo anno dell'Istituto Fascista di Cultura

Nell'aula magna della R. Università è stato inaugurato ieri sera il ciclo dell'attività per l'anno XI dell'Istituto Fascista di Cultura. Il vasto salone era gremito oltre ogni dire di studenti e studentesse. In fondo, dietro alla cattedra, erano schierati i gagliardetti e i labari delle associazioni giovanili fasciste. Fra le autorità convenute si notavano il vice-segretario federale conte Orsi in rappresentanza di Andrea Gastaldi, il prof. Neri, titolare della cattedra italiana dell'Istituto, il seniore Vedani della Milizia universitaria, il prof. Morgandi, fiduciario provinciale della Associazione insegnanti scuole medie, il prof. Giuffrida, il comm. Gasperoni, provveditore agli studi ed altri.

Il prof. Neri ha portato il saluto del senatore Cian, presidente dell'Istituto Fascista di Cultura e del magnifico rettore. Ha preso quindi la parola il conte Guido Pallotta, segretario del Guf, il quale ha svolto brillantemente il tema mussoliniano «Libro e moschetto». Il conferenziere, attentamente seguito durante la sua dotta dissertazione storica, ha illustrato gli episodi che, dal Risorgimento all'evento del Fascismo, hanno condotto all'unità d'Italia; unità che sempre, per volere dei giovani e specialmente per quelli che frequentavano le aule universitarie, era esistita spiritualmente e che sotto il Regno di Vittorio Emanuele III doveva diventare un fatto compiuto. Il conte Pallotta ha ricordato particolarmente la lotta e il sacrificio dei goliardi delle terre irredenti molti dei quali, volontari di guerra nell'Esercito italiano, sono caduti da eroi sui campi di battaglia. Fra i caduti per la Rivoluzione fascista, egli ricorda il goliardo Amos Maramotti, il nome del quale produce nella sala una profonda commozione. Alla fine della conferenza, l'oratore è stato vivamente applaudito e complimentato.

L'arresto per peculato di un agente sanitario che tentava spillar denari a un negoziante

Ier l'altro l'esercente Pietro Catti, proprietario di un negozio di commestibili sito in via Santa Giulia, 20, stava discorrendo con l'amico suo Ernesto Ferro, piazzista, abitante in via S. Giulia, 7, e con il proprio fattorino Giovanni Marson di Luigi, di 24 anni, abitante in via Saluzzo, 57, quando si vedeva capitare nell'esercizio due persone che subito gli facevano passare di capo ogni desiderio di piacevole conversazione. Uno dei due arrivati portava il berretto di divisa degli uscieri municipali, mentre l'altro, in abito borghese, con una borsa da legale sotto il braccio, dimostrava di essere il superiore. Era costui infatti, che, avvicinatosi al Catti, dichiarava la propria identità, qualificandosi come agente del servizio sanitario municipale, e faceva noto che intendeva procedere ad una ispezione del locale e dei generi di consumo posti in vendita. L'esercente non aveva naturalmente nulla a che ridire e si metteva a disposizione del delegato sanitario per quelle indicazioni che fossero state del caso.

Dopo una rapida visita ai locali, un'occhiata agli scaffali, il funzionario, che è tale Giovanni Brunetti di Giuseppe, di anni 51, abitante in corso Belgio, 17, si avvicinava ad una vetrina, prendeva una bottiglia colma di olio e chiedeva di che qualità si trattasse.

— E' olio di semi — si giustificava il Catti — ma, siccome sto facendo pulizia, non ho ancora potuto mettere a posto il cartellino.

— Niente da fare — interrompeva con cipiglio severo l'altro. — La legge è la legge e lei sa che le disposizioni in proposito sono assai severe.

Consegnava quindi la bottiglia incriminata all'usciere.

— Tenga e sorvegli che non sia cambiata — gli ordinava; — intanto io vado a fare un giro anche in cantina per vedere come stanno le cose...

Il Catti era costernato di quanto era accaduto e per ciò stesso consegnava le chiavi all'amico Ferro pregandolo di accompagnare il visitatore in cantina. Qui giunto però il Brunetti cambiava d'improvviso aspetto e tono nel suo discorso. Di arrogante e inflessibile che si era dimostrato poc'anzi, diveniva stranamente conciliante.

— Povero il vostro amico — diceva al Ferro — lo dovrebbe pur sapere che questi scherzi costano cari... Ora verranno essere millecinquecento o duemila lire... proprio buttate dalla finestra.

— Duemila lire! — replicava il Ferro. — Dove va a pigliarle duemila lire a questi chiari di luna?

Impostata così la discussione, il Brunetti continuava, per lamentare come egli non fosse altro che un esecutore e come agli ordini ricevuti fosse impossibile o almeno molto difficile poter andare contro. Se però...

— Sono anch'io padre di famiglia — continuava — e ben volentieri farei qualcosa per aiutarlo... naturalmente...

Naturalmente bisognava aiutare questo buon cuore che il già inflessibile agente pareva dimostrare tutto d'un tratto. La discussione si protraeva, fino a che il Brunetti sortiva in una proposta.

— Con mille lire forse... egli... avrebbe messo tutto a tacere.

Il Ferro naturalmente non poteva impegnarsi e ad ogni modo solo il Catti avrebbe potuto decidere.

Quando finalmente i due ritornavano nel negozio, il Brunetti appariva assai rasserenato, e, ritolta dalle mani dell'inserviente che l'aveva fino allora gelosamente custodita la bottiglia d'olio «corpo del reato», la rimetteva a posto e sussurrava al Catti esterrefatto che sarebbe tornato più tardi. Ritornava infatti verso le 19,30 ed allora veniva apertamente a discussione sulla cifra che gli sarebbe toccata, se avesse messo tutto in tacere, e se avesse così salvata la situazione in cui si trovava il negoziante. Combinava infine per settecento lire, da versarsi a sue mani nella mattinata dell'indomani.

Il negoziante, non appena egli se ne fu andato corse a cercar consiglio dal suo legale, l'avv. Bertetti. Questi naturalmente pensava che il Catti fosse in procinto di essere raggirato da qualche lestofante abusivamente qualificatosi per agente sanitario. Telefonava allora egli stesso al Commissariato di P. S. della Sezione di Vanchiglia preannunziando una circostanziata denuncia per l'indomani. L'indomani lo stesso Catti si recava di persona a portare la denuncia al Commissario cav. Janni e, assunto a verbale, precisava le condizioni di fatto e di luogo, inerenti alle oscure manovre del Brunetti. Il funzionario allora disponeva un accurato servizio di appostamento nei pressi dell'esercizio.

Il maresciallo Gelli ed i suoi agenti dovevano però attendere tutto il giorno, perchè solo alle 18,30 il Brunetti si faceva rivedere. Non appena giunto in negozio, egli pregava il Catti di allontanare il Marson e quindi ritirava la busta nella quale dovevano trovarsi le 700 lire e che invece conteneva un assegno sulla Cassa di Risparmio di Torino per lire duecento e due fogli di carta intestata alla Ditta Catti. Pochi istanti appresso giungevano nell'esercizio gli agenti ed il Brunetti veniva così preso in trappola.

Accompagnato al Commissariato, egli naturalmente faceva la voce grossa, prima negando ogni cosa e quindi asserendo trattarsi non già di un fallo suo, ma di una losca manovra del commerciante che avrebbe voluto tentare la corruzione di un pubblico ufficiale nell'esercizio delle proprie funzioni. Contro di lui però stavano troppe cose; ed egli, dopo che gli erano stati ritirati la tessera ed il bollo intestati al Comune, veniva trattenuto in arresto ed inviato alle carceri. Contro di lui è stata sporta denuncia all'Autorità giudiziaria per violazione degli articoli 317 e 351 del C. P., nei quali appunto si comminano sanzioni per peculato.

Istruzioni del 1° battaglione premilitare della 1a Legione Sabauda

Recentemente si sono svolte alcune riuscite esercitazioni di marcia, da parte del 1.o Battaglione premilitare della 1.a Legione Sabauda. Sei compagnie al comando del seniore Mussighino, hanno svolto brillantemente il compito loro assegnato, attraverso l'interalcare delle strade della nostra collina. Il concentramento dopo la marcia e le esercitazioni, ebbe luogo, con precisione militare, alle ore 11,30 sul piazzale del Monte dei Capuccini, dove il console Galbiati, comandante la 1.a Legione Sabauda, passò in rassegna i giovani premilitari e rivolse loro un vibrante discorso, esaltando il nobile concetto di patria e le gloriose ed ardite idealità dalle quali ebbe origine il Fascismo. Quindi i giovani al comando dei loro capi, si recarono a rendere omaggio all'Ossario dei Caduti in guerra.

Messa in suffragio dei maestri

Alla presenza delle maggiori personalità del mondo scolastico e di numerosi direttori ed insegnanti, ieri mattina alle 8,30 S. E. l'Arcivescovo Mons. Maurilio Fossati ha celebrato nella Chiesa dell'Arcivescovado una Messa in suffragio dei maestri e direttori deceduti durante lo scorso anno scolastico.

La Messa è stata accompagnata da un coro gregoriano composto di insegnanti cittadini, e dopo la funzione Mons. Fossati ha pronunciato un elevato e patriottico discorso sulla missione educativa della classe magistrale.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un operaio stampista gomma sotto presse — 8 fresatori provettissimi — un tornitore anni 18-30 — 2 lattonieri idraulici provetti — un verniciatore a fuoco per mobili in ferro — un saldatore autogeno lavorazione lamiera — 2 aggiustatori montatori macchine provetti — 2 pulitori nichelatori — 3 stiratori — 4 apprendisti meccanici anni 14-16 — una seppiatrice provetta — tagliatori sarti a macchina provetti — una lavorante sarta uomo — avviluppatrici cioccolato e caramelle — una confezionista varia — 1 ragazzo 13-14 anni lavori facili — 2 aiutanti confezioniste — 4 sellaie a mano — 2 animiste provette — rammendatrici stoffa — una bobinatrice per indotti dinamo, motorini a mano — una orlatrice colle — 5 muratori permanenti — 2 garzoni infermieri al 18 anni. Per fuori Torino: 3 annodatrici pezza lana — 3 scartatrici lana — tessitrici lana.

Si rammenta agli operai che oggi alle ore 4,30 continua la revisione degli iscritti alla lettera M. Presentarsi con libretto e tallloncino.

Tutte le giovani fasciste appartenenti al Circolo rionale «Mario Gioda» sono convocate nella sede del Circolo stesso, domenica 27 corr., alle ore 10, per comunicazioni.

1.a Legione Sabauda - Direzione Legionale istruzione premilitare. — I premilitari della 2.a Compagnia del 2.o Battaglione (Iunedì), sono invitati a presentarsi al comando della 1.a Legione «Sabauda» via Piave 11 bis, nella giornata di oggi dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19,30, per comunicazioni urgentissime.

1.a Compagnia 1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti. — Questa sera alle ore 21 adunata allo Stadium di tutto il reparto per ordini e comunicazioni.

Associazione Arma del Genio. — I soci sono convocati in sede per questa sera alle ore 21 per comunicazioni in merito al Convegno regionale a Cuneo ed alla festa di Santa Barbara.

Bollettino demografico di Torino

24 Novembre 1932-XI

NASCITE	8
MORTI	27

La chiusura della mostra Fontanesi

Dopo una proroga di quindici giorni concessa davvero — si potrebbe dire — a richiesta del pubblico, la mostra retrospettiva di Antonio Fontanesi aperta fin dal 28 ottobre nella nostra Civica Galleria d'Arte Moderna di corso Galileo Ferraris 30, si chiuderà irrevocabilmente domenica 27 novembre, alle ore 17.

A chiusura avvenuta, i suoi organizzatori ed iniziatori, primo di tutti il Podestà che ideò così bella manifestazione di arte e di cultura, potranno volgersi a contemplare con soddisfazione il bilancio morale di questa mostra. Pareva essa, quand'era ancora in allestimento, destinata soltanto a far rivivere la poesia di Antonio Fontanesi per una cerchia ristretta di amatori, di intenditori, di studiosi: si è risolta invece in un successo grandioso di pubblico, oltre diecimila visitatori quasi tutti a pagamento, con una media di più che duecento al giorno. Ma ciò che più conta è la natura di questo pubblico: artisti ed operai, studenti e signore, artigiani e professionisti, gente che pratica quasi ogni giorno la bellezza e gente che di solito ne è lontana e le si avvicina con una specie di curiosità e di sospetto. E tutti, non v'è dubbio, hanno capito un pittore che per la sua tecnica è viceversa di difficile comprensione e che ai tempi suoi da tante brave persone fu considerato uno stravagante. L'hanno capito per l'immediatezza e la sincerità delle sensazioni, ne sono stati persuasi per la maestà delle immagini, ne sono stati ammirati per la presenza viva e possente di un uomo che aveva un suo profondo mondo da esprimere, una parola calda e convincente da pronunziare. Restituita alla sua atmosfera di umanità, ritornata al dominio del comune intendimento, l'arte questa volta si è riconciliata col pubblico, gli ha dato della gioia, gli ha fornito un riposo ed uno svago altamente spirituale, insomma è rientrata nella sua vera funzione: e tutto ciò è stato spettacolo bello, e per chi voglia intendere, edificante. Dobbiamo esserne grati a chi ce lo procurò, e a quei privati collezionisti che col prestito delle opere resero possibile una mostra così vasta e completa. E formuliamo intanto l'augurio che questa segni l'inizio d'una nuova vita per la nostra Civica Galleria. Tanti sono gli artisti — specie della scuola piemontese — da riportare al pubblico, che il Podestà e il dott. Viale, direttore dei Civici Musei, non avranno che da scegliere.

STATO CIVILE

24 novembre 1932-XI

NASCITE: 8. Maschi 4, femmine 4.

MORTI: 27. Tognotti Achille Pietro fu Giov., d'anni 69, di S. Benedetto del Tronto, intagliatore, via Desana, 15 — Mariul Italo di Ermenegildo, id. 19, di Domodossola, studente, via Angiolino, 51 — Beraudo Domenica ved. Piero, id. 53, di Balangero, casalinga, corso Lecce, 33 — Castelli Achille fu Paolo, id. 75, di Fagnano Olona, impiegato, via Sacchi, 34 — Altesino Marcello di Giuseppe, di mesi 11, di Viverone, corso Regina Margherita, 141 — Diverio Edoardo fu Felice, d'anni 63, di Chieri, rappresentante, via Nizza, 149 — Questa Francesco fu Lorenzo, id. 63, di Verona, impiegato, corso Ferrucci, 46 — Chiesa Giovanna mar. Morone, id. 47, di S. Stefano Roero, casalinga, via Stresa, 2 — Gilardo Caterina mar. Campa, id. 43, di Balzola, casalinga, via Genova, 101 — Beccaria Domenico fu Giuseppe, id. 45, di Torino, meccanico, strada Settimo, 321 — Bertolino Giuseppa ved. Cravero, id. 73, di S. Raffaele e Cimena, casalinga, via Basilica, 4 — Isoardi Maria fu Michele, id. 58, di Saluzzo, impiegata — Triachero Marietta ved. Alnifi, id. 68, di Montegrosso d'Asti, casalinga — Pantenere Clotilde mar. Ghiglera, id. 78, di Casalborgone, contadina — Beltrami Alfredo di Vincenzo, id. 16, di Torino, scolaro — Bianco Maria, id. 37, di Andorno Micca, casalinga — Pirola Domenico fu Giuseppe, id. 84, di Mombaruzzo, contadino — Massocco Veneranda mar. Crespaldi, id. 30, di Adria, operaia — Gallo Maria mar. Mazzoni, id. 66, di Montaldo, casalinga — Picco Maria ved. Della, id. 74, di Fossano, casalinga — Sterchile Olga di Tullio, di giorni 1, di Torino — Zeano Pietro di Remo, di mesi 16, di Torino — Rissone Giovanni Giuseppe fu Domenico, di anni 79, di Asti, commerciante — Vercellio Antonio fu Bartolomeo, id. 58, di Mattie, manovale — Oddone Ettore fu Giuseppe, id. 56, di Levanto, muratore.

E. I. A. R. - Radio Torino. Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,55, 20, 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Concerto variato — 12,30: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n. 1 — 13,30-13,45: Borsa e dischi — 16,40-17,10: Cantuccio dei bambini — 17,10-18: Dischi.

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Concerto variato — 19,25: Com. della Società Geografica — 19,30: Dischi — 20,15: Conversazione sportiva — 20,25: Dischi — 20,45: Concerto sinfonico diretto dal maestro Ugo Tansini col concorso del violinista Arrigo Serato - Musiche di: Mozart, Viraldi, Mendelssohn, Riva, Gina Panizza, Jachino, Gretry-Mottl e Rossini - Negli intervalli: Ernesto Bertarelli: Conversazione scientifica e notiziario letterario.

Ore 20,30: **Roma-Napoli:** concerto sinfonico: Mozart, suite dell'opera «Idomeneo»; G. S. Bach: Tre preludi corali per organo; Beethoven, «Coriolano», ouverture; G. B. Pergolesi; due brani del trio n. 1 in sol maggiore e dalla cantata «Orfeo»; Franck, «Redenzione», intermezzo sinfonico; Ciaikowski, «Romeo e Giulietta»; Weber, «Oberon», ouverture — **Vienna:** «Indipohdi», poema drammatico in 5 atti di Gerhart Hauptmann; poi concerto di musica da ballo con soli di strumenti vari — **Bruxelles:** concerto orchestrale — **Praga:** «Le due vedove», opera in due atti di Smetana — **Parigi:** musica sinfonica con arie per soprano — **Tolosa:** concerto di dischi; concerto orchestrale con soli varii; composizioni Rimski-Korsakov — **Tolosa:** musica militare; melodie; orch. varie; fisarmoniche; arie di operette; orch. sinfonica; film sonori; musica viennese; violino e piano; musica inglese — **Hellsberg:** concerto orchestrale e vocale (soprano e tenore) con arie per coro — **Muehlacker:** concerto orchestrale di musica popolare con arie per tenore — **Londra:** banda; musica contemporanea — **Barcellona:** concerto orchestrale — **Madrid:** selezione di una zarzuela — **Radio-Salone:** scene musicali popolari tratte dalle composizioni di J. S. Bach.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia T. Pavlova). — Ore 21,15: «Vera Mirtzewa» di L. Urvantzev.
ALFIERI (Compagnia Ricci). — Ore 21,15: «Il verbo amare» di P. Mortier.
CHIARELLA (stagione lirica). — Ore 21,15: «Barbiere di Siviglia» di Rossini.
BALBO (Comp. Piemontese Casaleggio). Ore 21,15: «T'l'as mai fait parei» di Mariani e Amodei.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Alba di regno» di Galar e Artù; «La brla Gloria» di M. Leoni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
ROSSI DANZE. Ore 21: Venerdì distinta.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 19.
MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. FONTANESI (Gall. Civica di Arte Moderna, corso G. Ferraris 30). — Ore 9-12; 14-17.
IL FARO (via Pietro Micca 14). — Ore 10-12, 15-19. Mostra di Alberto Cercone. — Mostra turistica del Sestriere.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'ultimo Lord», Carmen Boni.
VITTORIA: La mia vita per mio figlio.
ITALA: «Caronel modella». Elsa Merlini.
SPLENDOR: «Pergolesi». Parlato «Giano».
IDEAL: «Sergente X», Ivan Mojoukine.
ALPI: «Atlantide» con Brigitte Helm.
STATUTO: «Dottor Jekyll», Fredric March.
BORSA: Casetta sulla spiaggia. Gaynor.
PRINCIPE: Agguato del sottomarino a Var.
MAFFEI: Peccatrice. Varietà, Willy Winter.
SAVOIA: Romanzo d'Elena Nil e Topolino.
TORINESE: «Pergolesi», Ingresso L. 1,50.
AMBROSIO: Parigi-Costa Azzurra.

I divertimenti

La morte di un muratore

Ieri, verso le ore 14,15, il muratore Serafino Tommaso fu Vincenzo, di 55 anni, abitante in via Balbis 12, mentre su di una impalcatura alta circa 8 metri, era intento al lavoro nell'interno della stazione di Porta Nuova, per l'improvvisa rottura di un travicello precipitava al suolo picchiando col capo su di un mucchio di mattoni. Soccorso da compagni di lavoro e dal capo squadra, il disgraziato che versava in gravissime condizioni, veniva trasportato all'ospedale Mauriziano dove vi giungeva cadavere. Egli aveva riportato gravi lesioni interne.

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

IMPRESA vende occasione spaccapietre bocca 50, produzione oraria mc. 8. Rigoli, via Tortona 19, Milano. 6565

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

A Biella rimettesi antico centralissimo [illegible] - espresso, licenza vinose, super-alcooliche. Scrivere cassetta 59 D, UPI, Torino.

CEDO permesso salumeria trasferibile, anche senza mobilio, separatamente bollettone vini liquori. Emporio, via Albertina 27.

CERCO alimentaria paraggi Cernaia, Porta Susa, disponendo 10.000 contanti, eventuale differenza dilazionata. Scrivere cassetta 129 O, UPI, Torino. 8154

ESPATRIANDO rilevo macelleria [illegible] Porta Nuova, posizione grande traffico. Scrivere precisando disponibilità contanti cassetta 105 U, UPI, Torino. 55145

PICCOLO [illegible] cedo angolare panetteria pasticceria [illegible] latteria, completa banchi accessori. Scrivere cassetta 125 I, UPI, Torino. 55166

RILEVEREI, se vero affare, avviato bar caffè strada commerciale, possibilmente con retro abitabile. Disposto sino 25.000. Scrivere cassetta 120 X, UPI, Torino. 76038

RIMETTO emporio alimentario paraggi Casale, buona clientela, fitto mite. Scrivere cassetta 80 O, UPI, Torino. 55028

RIMETTO negozio semicentrale due vetrine attualmente confezioni adattabile altro uso, fitto mite. Scrivere cassetta 117 Z, UPI, Torino. 76044

SANREMO cedesi primaria confetteria bar pasticceria forno. Esclusi mediatori. Bianco, via XX Settembre 8. 8357

SERIA ditta tedesca lane rasoi, forbici, affini cederebbe diritto fabbricazione unita interessanti. Scrivere cassetta 90 E, UPI, Torino. 55097

PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

GEOMETRA disposto lavori anche fuori Piemonte per stime progetti. Miti pretese. Scrivere cassetta 108 U, UPI, Torino.

PERFETTO controllo bilanci, esame contraverste fiscali, doganali. Studio specializzato. Tariffa minima. Scrivere cassetta 111 E, UPI, Torino. 76057

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ABILE, introdottissimo farmacentici, viaggerei importante Ditta, referenze. Ferrero, Galileo Ferraris 143. 72885

A seria ditta alimentari offromi disponendo abbonamento ferroviario, introdottissimo Piemonte Liguria. Scrivere cassetta 114 I, UPI, Torino. 55147

CERCO rappresentante introdotto magliche, calze, cravatte Piemonte, mollise provincia Novara. Fornire referenze, pretese scrivendo cassetta 61 Q, UPI, Torino. 55165

PIBBIE, bottoni, articoli sartoria, cercasi abile viaggiatore sola provvigione. Affari sicuri. Fornire ampie referenze scrivendo cassetta 126 E, UPI, Torino. 8153

PIAZZISTA disposto auto camioncino, specializzato drogherie, assume qualunque incarico ditte collaborazione spese. Scrivere cassetta 114 O, UPI, Torino. 55155

OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CERCASI professore computisteria, ragioneria 2 ore giornaliere, domicilio. Indicare pretese. Scrivere cassetta 158 D, UPI, Torino. 55146

COTONIFICIO in Torino cerca provetto capo di filatura. Scrivere dettagliatamente. Cassetta 112 D, UPI, Torino. 49989

PRIMARIA drogheria confetteria cerca commessa pratica con cauzione. Scrivere cassetta 163 D, UPI, Torino. 50160

DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

A seria ditta offresi provetto contabile 37enne conoscenza francese. Scrivere cassetta 114 E, UPI, Torino. 76044

COMMESSA esperta alimentari offresi salumeria pasticceria ... fornendo referenze. Scrivere cassetta 120 V, UPI, Torino.

DATTILOGRAFA pratica macchine calcolatrici buona conoscenza francese inglese cerca impiego. Scrivere cassetta 108 Q, UPI, Torino. 8170

RAGIONIERE venticinquenne offresi ovunque ovunque anche cassiere disponendo garanzia con contanti. Scrivere cassetta 117 Y, UPI, Torino. 55149

STENO-DATTILOGRAFA cerca lavoro anche ore porche continuative. Scrivere cassetta 114 G, UPI, Torino. 76085

TRENTENNE pratica archivio biblioteche offresi ovunque ovunque. Scrivere cassetta 123 S, UPI, Torino. 8152

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

A distinta famiglia offronsi coniugi portinai moglie disposta servire cameriera. Scrivere cassetta 90 R, UPI, Torino. 55164

AUTISTA vetture camion offresi. Scrivere cassetta 91 Z, UPI, Torino. 76014

CONIUGI offronsi portinai guardiani villa pratici lavori orto giardinaggio. Referenze inecceppibili [illegible]. Scrivere cassetta 60 E, UPI, Torino. 8163

CUOCA giovane brava cerca lavoro presso piccola famiglia signorile Torino. Scrivere cassetta 87 K, UPI, Torino. 76036

POTINAIO giardiniere sposato senza figli cerca occupazione città o dintorni. Scrivere cassetta 93 Y, UPI, Torino. 55141

RIMPATRIANDO dalla Francia cerco lavoro cameriere albergo trattoria. Lunga pratica referenze. Scrivere cassetta 96 Z, UPI, Torino. 55165

LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CERCO signorina conversazione francese, disponibile ore pomeridiane. Martiri Fascisti, 24. 50177

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTASI bella matrimoniale semi-indipendente presso famiglia. Scrivere cassetta 96 R, UPI, Torino. 55168

AFFITTASI primo dicembre bella indipendente termosifone volendo uso cucina a serio signore o signorina. Scrivere cassetta 78 V, UPI, Torino. 8166

A serio distinto stabile affittasi elegante mobiliata paraggi piazza Statuto volendo pensione. Scrivere cassetta 78 U, UPI, Torino. 76038

CERCO primo dicembre bella piazzamosa indipendente centralissima. Scrivere cassetta 88 O, UPI, Torino. 55143

Mille OTTIME INIZIATIVE rimangono infruttifere perché non sono portate a cognizione di chi saprebbe sfruttarle.

UN AVVISO ECONOMICO AIUTA IL LAVORO E LA INIZIATIVA INDIVIDUALE

DICEMBRE cerco mobiliata paraggi Madama Cristina non oltre 160 mensili. Scrivere cassetta 90 Q, UPI, Torino. 55168

FRATELLI studenti cercano due letti con pensione presso famiglia. Scrivere cassetta 93 U, UPI, Torino. 8159

MOBILIATA primo piano via Garibaldi riscaldamento affittasi 160 signorina seria. Scrivere cassetta 87 O, UPI, Torino.

SIGNORA sola cederebbe camera a serio distinto. Scrivere cassetta 81 Y, UPI, Torino. [illegible]

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

SANREMO. Grand Hôtel et des Anglais, primissimo ordine, migliore posizione. Pensione da 35. Ravizza già al Grand Hôtel, Roma. 6104

ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

A. A. A. Paletots [illegible] da lire 85. OPIM, via Ascoli 6 (tranvai 14, 17); via Stampatori 10 (giardini Lamarmora). [illegible]

A prezzo convenientissimo, vendo ricca studio, camera letto, sala pranzo, entrata, cucina, rivolgersi portinaio, corso Vittorio 39. 72865

ASSOLUTAMENTE impossibile acquistare mobili prezzi inferiori praticati dal Mobilificio in liquidazione Abitazione Moderna, corso Regina Margherita, 161. Importantissimo emporio camere complete ogni stile, vastissimo assortimento mobili isolati, prezzi realmente sottocosto. Visitare, occasione incomparabilissima. Specialissime facilitazioni Ufficiali Regio Esercito.

DIVANI poltrone pelle, salottini velluto, prezzi concorrenza. Galdano, via Cavour 12.

LAMPADARI! Fabbrica ALEA, corso Orbassano 24. Attenti alle confusioni con comuni negozi. 47717

LIQUIDO. Mobili per cucina smaltati, completa con marmi 270. Regina Margherita 75.

MATRIMONIALI tre corpi lucenti 1000, pranzo 350. Madama Cristina, 115.

SEPARATAMENTE vendo dieci mobilio, marmi, pesi, adatti salumerie, pastai, droghiere, mercerie, magazzini. Emporio, via Albertina, 27. 73012

SPOSI. Camera letto tre corpi novecentesca, pranzo Rinascimento, cucina laccata, complessivamente 4000. Camera tre corpi Settecento noce, pranzo Barocco noce, anticamera 6500. Valperga Caluso, 19.

ULTIMI giorni fallimentare liquidazione impermeabili uomo signora 50, 60, 90 a scelta. Galleria Subalpina, piazza Castello.

ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

DISTINTO, serio, affettuoso sposerebbe non oltre trentenne, amante casa, impiegata. Scrivere inanonimi cassetta 180 S, UPI, Torino. 55139

VENTINOVENNE simpatica, affettuosa, priva dote, fine educazione, conoscerebbe serio, scopo matrimonio, distinto gentiluomo quarantenne circa, buona posizione. Costituenti anonimi. Scrivere cassetta 123 Q, UPI, Torino. 55157

27enne sposerebbe bella 20-25enne seria, dote centomila. Scrivere cassetta 111 G, UPI, Torino. 76048

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CEDO comproprietà stabile centrale quaranta ambienti, quattro botteghe, garage. Scrivere cassetta 117 K, UPI, Torino.

CERCO terreno fabbricabile circa 400 mq. semicentrale strada tranviaria. Specificare prezzo scrivendo cassetta 125 O, UPI, Torino. 76049

ESCLUSI intermediari vendo due case trecentomila complessive, ottimo reddito, provenienti eredità. Scrivere cassetta 130 R, UPI, Torino. 75677

ESENTATA 50 ambienti vendo paraggi Orbassano. Indicare disponibilità contanti per eventuale vendita parziale. Scrivere cassetta 108 Q, UPI, Torino. 55156

TERRENO paraggi nuovo mercato vendesi grandi piccoli lotti, Stupinigi, 365.

VENDESI permutasi con appartamenti Sanremo o Torino, villa moderna 12 vani, mq. 5000 terreno [illegible] frutteto. Valo, viale Abruzzi, Sanremo. 6398

VENDO o affitto palazzino dodici ambienti, giardino. Martiri Fascisti, 24. 50176

VENTI camere vendo, quinta bella casa paraggi Ponte Mosca. Scrivere, esclusi intermediari, cassetta 128 Z, UPI, Torino.

VILLA dintorni cabinerei nuova costruzione 160.000 circa. Scrivere specificando cassetta 129 X, UPI, Torino. 55140

170.000 vendo bella villa con ampio giardino collina. Esclusi sensali. Scrivere cassetta 111 K, UPI, Torino. 8156

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTANSI ampi locali adattabili ufficio magazzino, primo piano e mezzanino, vicinissimo corso Vittoria. Scrivere cassetta 111 O, UPI, Torino. 55077

ALLOGGIO centrale 6 vani vendesi causa partenza. San Quintino, 20. 72936

CERCANSI locali annesso terreno per sede Dopolavoro; preferibilmente zona fra Cibrario, Potenza, Bido, Principe Oddone. Offerte dettagliate cassetta 10 M, UPI, Torino. 72994

CERCO, dicembre, quartierino tre ambienti, centrale o comodità tram. Scrivere cassetta 109 O, UPI, Torino. 76050

CINQUE camere accessori primo piano, uso uffici, cerco due mesi paraggi piazza Castello. Scrivere cassetta 105 I, UPI, Torino.

PRIMO piano semicentrale tram termosifone affittasi alloggetto. Scrivere cassetta 87 X, UPI, Torino. 76067

VISTA Po affitto alloggetto tre camere accessori 3600 annue. Scrivere cassetta 100 Z, UPI, Torino. 75940

61, via Amerigo Vespucci, ampi locali mq. 60 affittansi 1.o gennaio industria o uso commercio.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

AUTO-moto-camions. Pneumatici tutte misure per tutti gli autoveicoli a prezzi imbattibili. Nel vostro interesse visitateci prima di acquistare. Columbia, via Ormea, 3.

BALLON per 520 cercasi urgentemente occasione. Scrivere cassetta [illegible] E, UPI, Torino. 55162

BERLINA quattro porte Fiat 503, altra 503 come nuove, vendo. Cibrario, 57.

CAMIONCINO dieci quintali possibilmente coperto cercasi anche da riparare. Scrivere dettagliando cassetta 84 Z, UPI, Torino.

CERCASI macchina media cilindrata, veloce, poco usata. Mediatori astenersi rispondere cassetta 75 S, UPI, Torino. 8125

CERCASI vettura americana piccola cilindrata tremila circa. Scrivere cassetta 81 H, UPI, Torino. 55138

CICLOMOTORE FVL 175 valvola testa velocissimo vendesi causa malattia. Scrivere cassetta 75 E, UPI, Torino. 76051

CALLONI cilindrata 250 ordine marcia vendesi prezzo irrisorio. Scrivere cassetta [illegible] I, UPI, Torino. 8161

MOTOCARROZZETTA Davidson, corredatissima impianto elettrico vendesi urgenti impegni. Scrivere cassetta 72 H, UPI, Torino. 76067

VENDO berlina 509 ottimo stato. Elettricità per automobili, piazza Statuto, 17.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), od ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 26.
AOSTA: Fausto Gullier, via S. Anselmo 35.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 81.
CASALE: Cav. E. Dambrogio, v. Priocca 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Garese 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5.
NOVARA: Rag. Celso Moggia, via Rosiano 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cadune (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

La corrispondenza diretta a una Cassetta dell'U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (21

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Ella temette che egli volesse mentire... recitarle una parte, e con accento più tremante ancora gli disse:

— Smettila... Io so tutto!... Ho trovato il collana nella vostra camera.

Sul viso dell'uomo passò appena una ombra di contrarietà, cancellata subito da un'espressione di allegria.

— Mia povera Yvette!... Si è mai visto mettersi simili idee in testa! Ah! ah!

Tacque perchè il maître portava l'antipasto.

Costui uscito, Jarry la guardò con vera tenerezza ed una sfumatura di ironia:

— Vi contraria che io vi chiami semplicemente Yvette?... E' venuto così spontaneo poco fa, e mi pare che non saprò più chiamarvi in altro modo...

Egli tornò subito all'argomento della conversazione, il che non gli impedì però di mangiare con molto appetito.

— Voi conoscete la casa di via Suchet, vero?... Cominciate pure a conoscere questa Nadia... Vi ho molto parlato di lei... Immaginate che io ne sono stato innamorato, e che lo sono forse ancora... Oh, non certo come un giovanotto che vive per questo in schiavitù... Ecco, mettete che io l'ammiri molto, che trovi il suo corpo il più bello che io abbia mai visto...

Egli non si accorgeva che Yvette si incupiva sempre più.

— Fin qui nulla di straordinario. Ma prima una domanda: credete alla predestinazione? Oppure, credete almeno che quanto ci succede, avviene per una legge misteriosa?... Per esempio, io sono andato a Nevers per degli affari che non mi interessavano affatto tre giorni prima. Ho pensato là che una giovane provinciale mi servirebbe meglio di una parigina già abituata agli uffici... Ho incontrato voi... In questo io vedo della predestinazione... E' il destino certo che mi ha condotto a Nevers quel giorno... Capite?

Yvette era profondamente commossa. Le parole dell'uomo parevano turbarla molto.

— Sì, forse... — balbettò.

— Voi non mangiate... e il vostro bicchiere è ancora pieno... Dunque, io credo alla predestinazione. Ci credo tanto più che tutti gli avvenimenti della mia vita sono così concatenati... E il mio libro che comparirà fra poco, tratta appunto di questa appassionante questione. Per tornare a Nadia, è il caso che mi ha messo di fronte a lei. Credereste che dal primo momento che l'ho vista ho intuito che essa prenderebbe un posto importante nella mia vita?... Mangiate dunque, Yvette. E questo vino che è una meraviglia!... Alla salute dei milioni di marchi!

Egli alzava la voce a dispetto di ogni prudenza.

— Potrebbero sentirvi!

— Bah!... Ormai è troppo tardi perchè mi riprendano del denaro così ben guadagnato! Dunque, io ho osservato quello che avveniva intorno alla danzatrice... Ho fiutato il mistero in tutto... Guardavo le teste intorno a lei... Dietro ciascuna fronte un segreto. E' appassionante!... Al punto che dimenticavo di essere innamorato di Nadia... Mi innamoravo del mistero... Mi seguite?

— Sì — disse lei a fior di labbro.

— Bene. Ho assistito al dramma che voi sapete... Un amante che spara sull'attrice... Due auto che fuggono... Nessun rapporto... Il giorno dopo l'amante che rientra nella casa della donna... Suppongo che cominciate a «sentire» il mistero di cui vi parlavo. La casa del boulevard Suchet mi attira al punto che io vi faccio un'incursione. Vi entro per una finestra...

Rise forte, poi continuò:

— Mi faccio prendere come un novellino! Mi si chiude in un sacco. Mi si getta non so in qual ripostiglio... Ma non avevano fatto i conti con le mie doti di acrobata. Meno di un'ora dopo io sono ancora nel sacco, ma in condizione che mi bastano pochi movimenti per liberarmene. Aspetto. Delle ore trascorrono. Sento una porta aprirsi e due uomini che parlano tedesco, lingua che comprendo perfettamente.

— Bisognerà sbarazzarsene in un modo o nell'altro...

— Meglio nell'altro — sottolinea l'africano, con un tono di voce che mi fa fremere.

La porta si rinchiude. Io esco dal sacco e accosto l'orecchio. Di là i due discutono. Parlano di denaro che deve servire per proseguire l'opera di sollevazione cominciata in Africa.

I due interlocutori, uno un certo Hadj, africano, e l'altro una specie di spia tedesca, parlano di contare il denaro... Io non attendo altro. Mi precipito e in due minuti stendo a terra i due con una scarica di pugni ben assestati. Mi impadronisco del pacco e esco... Il resto lo sapete... Come vedete non ho rubato che a dei ladri, con beneficio anche della Francia, perchè capirete che il movimento di cui parlavano i due subirà almeno una sosta...

La fanciulla lo guardava fisso negli occhi:

— Sì, ma le altre volte?... — disse lentamente.

— Che volete dire?

— Le altre volte che avete rubato?

Egli si turbò. Chinò il viso sul piatto per non lasciar vedere il suo rossore.

— Sarebbe troppo lungo da spiegare! — mormorò infine. — Ma mi credereste se io vi giurassi che mai ho fatto nella mia vita un torto ad una persona onesta?

Egli aveva rialzato la testa e la guardava fissamente. Nel medesimo tempo stese una mano sulla tovaglia e afferrò le dita della fanciulla.

— Dite Yvette, mi credereste?

Ella era molto commossa. Le sue guancie erano bruciantì, le pupille febbrili. Essa tentò di ritirare la mano perchè le pareva che le dita di Jarry la bruciassero. Poi perse il controllo di se stessa. I contorni delle cose le parvero indistinti.

— Dite, mi credereste Yvette?

A quale sentimento obbedì essa, alzandosi improvvisamente e fuggendo, fuori nella nave?

Egli la inseguì. Essa sentiva i suoi passi. Sentiva che perdeva terreno che sarebbe stata raggiunta... Nei suoi occhi v'era spavento e speranza.

PARTE TERZA

La vita di una stella

Per Giorgio Marret, la vita continuava ora in via Monceau come prima ai Campi Elisi. Una vita tumultuosa, trepidante e orribilmente falsa. E per sua colpa! Per colpa di Nadia! o piuttosto per colpa del loro amore che aveva qualcosa di insensato.

Poichè una ragione primeggiava su tutte: Marret non aveva ricchezze e doveva lavorare per vivere. Sarebbe dunque stato logico che egli lo facesse, ciò non gli avrebbe impedito di vedere la sua amante ogni giorno. Ma nè uno nè l'altro volevano accettare questa possibilità. Essi, Nadia specialmente, avevano bisogno della vita in comune, di sentirsi vicini il più possibile.

La donna non permetteva che Giorgio la lasciasse, neppure per lavorare, perciò egli doveva rubare al sonno le ore che dedicava ai suoi progetti.

E nella febbre di quella vita delle idee originali, meravigliose di un modernismo ad oltranza, pullulavano nel suo cervello.

Il momento che egli presentiva era prossimo: quello di spararsi un colpo al cuore. Egli aveva previsto questo epilogo fin dal primo giorno che aveva conosciuto Nadia, ed ora, carico di debiti verso tutti i suoi conoscenti, sentiva che questo momento si avvicinava.

Nonpertanto lavorava, con rabbia quasi. Allo studio, dove Nadia doveva girare un film si era progettato un altro lavoro da svolgersi nell'anno 2000 e non si era pensato ancora agli scenari. E Giorgio nelle sue notti febbrili improvvisava delle scene originali, che contava presentare all'impresario.

Nel frattempo il denaro fondeva nelle sue mani. Ne doveva a tutti gli amici, ai vecchi compagni, ai vecchi colleghi di lavoro, a dei semplici conoscenti.

— O fra otto giorni l'impresario ha accettato i miei progetti, oppure una palla di rivoltella...

(Continua).